



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 11 dicembre 2014

INDICE

IFEL - ANCI

11/12/2014 Il Gazzettino - Vicenza Schio, l'Unione Montana cancella la Comunità	7
11/12/2014 ItaliaOggi Nella legge di Stabilità soluzione per i dipendenti da ricollocare	8
11/12/2014 QN - La Nazione - Firenze «LA SITUAZIONE dei bilanci delle città metropolitane, in prospettiva, è drammatica ...	10
11/12/2014 MF - Nazionale Meno tasse per le Fondazioni Ed è quasi fatta per il 17% sui fondi pensione	11
11/12/2014 Corriere Adriatico - Ascoli Imu agricola Mangialardi a Roma incontra Baretta	12
11/12/2014 Corriere di Romagna - Rimini I sindaci chiedono l' introduzione del reato di disastro ambientale: Gnassi sottoscrive	13
11/12/2014 Gazzetta del Sud - Messina La gestione associata negli enti locali siciliani	14
11/12/2014 Il Giornale del Piemonte Welfare e Legge di stabilità, tre successi per le Regioni	15
11/12/2014 Il Piccolo di Trieste - Gorizia-monfalcone Nuova Unione dei Comuni della Destra Isonzo	16
11/12/2014 La Nuova Sardegna - Nazionale Il taglio dell'Irap non piace alle imprese	17
11/12/2014 Unione Sarda Manovra, i sindaci già in trincea	18
11/12/2014 Il Cittadino di Monza e Brianza Monza ha ritoccato l'addizionale Irpef Paradosso Tasi: è più alta, rende meno	19
11/12/2014 Il Garantista - Reggio Calabria Dalla Tari 230mila euro L'ira di Miriello per i tagli	20
11/12/2014 Corriere Fiorentino - Firenze L'allarme di Nardella: città metropolitana, casse vuote Bianconi (Fi) litiga con i suoi e alla Camera governo battuto	21

FINANZA LOCALE

11/12/2014 Il Sole 24 Ore	23
Verso il rinvio della local tax al 2016: cresce il rischio-caos	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	25
Con i fondi strutturali effetto leva da 20 miliardi	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	27
Conto Imu con le novità 2014	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	29
Nei Comuni senza delibera Tasi all'1 per mille	
11/12/2014 La Stampa - Nazionale	30
L'Imu sui terreni agricoli slitta al 26 gennaio	
11/12/2014 La Stampa - Torino	31
Se il bollettino Tari non c'è la sanzione sarà annullata	
11/12/2014 Il Messaggero - Nazionale	32
Manovra Slitta la local tax taglio delle municipalizzate	
11/12/2014 Il Giornale - Nazionale	33
Se il Comune tassa pure il cartello dell'orario d'apertura	
11/12/2014 Libero - Nazionale	34
Figuracela Doria, il Comune di Genova non paga l'Imu	
11/12/2014 ItaliaOggi	35
Fabbricati rurali con la Tasi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

11/12/2014 Corriere della Sera - Nazionale	37
Juncker: riforme o Italia a rischio Ma Padoan: «Niente diktat»	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	38
Allo studio aiuti fiscali per le fusioni tra aziende	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	40
Renzi: «Se anche l'Fmi chiede più crescita la Ue deve riflettere»	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	42
Sanità: governo e regioni ancora divisi sui tagli	

11/12/2014 Il Sole 24 Ore	43
Lanzillotta: in manovra la cura sulle partecipate	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	44
Fs-Poste, accelera la privatizzazione	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	45
Equitalia, la rateazione viaggia online	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	46
Minimi, corsa per le imposte al 5%	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	48
Nelle gare pubbliche regolarizzazioni in dubbio per il Durc	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	49
Nove mesi per far pace con il fisco	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	51
Costi di rientro variabili dal 4 al 90%	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	55
Fatture false, emissione senza copertura	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	57
Prescrizione «lunga» per il nuovo autoriciclaggio	
11/12/2014 Il Sole 24 Ore	58
Voluntary «domestica» per tutti	
11/12/2014 La Repubblica - Nazionale	60
Juncker all'Italia: riforme o conseguenze spiacevoli	
11/12/2014 La Repubblica - Nazionale	62
Legge di stabilità, slitta la local tax pressing per ammortizzatori più forti	
11/12/2014 La Stampa - Nazionale	64
Juncker avverte Italia e Francia: riforme o l'esito sarà spiacevole	
11/12/2014 La Stampa - Nazionale	66
Effetto Atene su Roma, sale lo spread Cento punti ci costerebbero 2,5 miliardi	
11/12/2014 La Stampa - Torino	67
Ultimo assalto alla manovra Tasse giù sui fondi pensione	
11/12/2014 Il Giornale - Nazionale	68
Ecco l'Ue dei tagli e del rigore: pensioni da re ai suoi burocrati	
11/12/2014 Il Giornale - Nazionale	69
Juncker minaccia l'Italia «Mantenete gli impegni o spiacevoli conseguenze»	

11/12/2014 Avvenire - Nazionale Politica, i costi salgono ancora	70
11/12/2014 Avvenire - Nazionale Fondi pensione, le tasse saliranno un po' meno	71
11/12/2014 Libero - Nazionale I finti risparmi della Casta: ecco le prove	72
11/12/2014 ItaliaOggi Corsa ad aprire la partita Iva	73
11/12/2014 ItaliaOggi Sotto i 50 mila euro la richiesta di rateazione si fa anche online	75
11/12/2014 ItaliaOggi Il fisco è al top in Italia	76
11/12/2014 ItaliaOggi Slalom sul raddoppio termini	77
11/12/2014 Panorama Tagli alla spesa, questi sconosciuti	78

IFEL - ANCI

14 articoli

Giovedì 11 Dicembre 2014,

Schio, l'Unione Montana cancella la Comunità

Accordo tra sette Comuni dell'Alto Vicentino per la gestione della protezione civile e le politiche della montagna

Gli amministratori di Schio, Monte di Malo, Piovene Rocchette, Posina, Santorso, Torrebelvicino e Valli del Pasubio, in una comune riunione hanno ufficializzato e dato vita martedì all'Unione montana che sostituisce la comunità montana "Leogra - Timonchio". I primi compiti messi nell'unica agenda riguardano la gestione della protezione civile e lo sviluppo delle politiche legate alla montagna. Questa Unione montana che completa il percorso di condivisione e servizi avviato negli ultimi anni da più Comuni dell'Alto Vicentino è una scelta voluta e realizzata per dare vita a una sorta di «Super Comune» da 70mila abitanti, in grado di esercitare influenze a livello provinciale per ottenere contributi regionali ed europei. La prima condivisione, come già per la «Leogra - Timonchio», riguarda la gestione della protezione civile e lo sviluppo delle politiche legate alla montagna, con l'aggiunta della promozione turistica. Il consiglio dell'Unione montana è composta da 21 membri, 3 per ognuno dei sette Comuni (sindaco, un consigliere di maggioranza e uno di opposizione). A rappresentare Schio sono Valter Orsi, Francesco Polga e Giovanni Battistella. Presidente pro-tempore è stato nominato il sindaco del Comune più popoloso, Valter Orsi che ha così commentato il momento: «Questa Unione è il frutto di un intenso lavoro di approfondimento normativo in sede di Anci, Regione e Ministero che ci costringerà a operare assieme in un territorio allargato. L'importante è crederci e andare avanti». Nella prossima seduta del 29 dicembre il consiglio eleggerà il presidente che nominerà, tra altri 20 consiglieri, i tre membri del suo esecutivo. © riproduzione riservata

PROVINCE

Nella legge di Stabilità soluzione per i dipendenti da ricollocare

DI FRANCESCO CERISANO E LUIGI OLIVERI

Cerisano-Oliveri a pag. 34 Ancora un nulla di fatto nella trattativa tra regioni e governo sul pasticcio degli esuberi provinciali. La grana dei 20 mila dipendenti provinciali da ricollocare in attuazione della legge Delrio (che ha trasformato gli enti di area vasta in organismi di secondo livello con poche e limitate funzioni) si intreccia con i tagli della legge di stabilità (1 miliardo per le province e 4 per i governatori). E in attesa di ricevere il parere dell'esecutivo sulle proposte di modifica regionali, i governatori hanno deciso di restare alla finestra. Anche e soprattutto sulla sorte dei dipendenti delle province. La riunione di ieri della Conferenza unificata che avrebbe dovuto registrare l'atteso parere sulla manovra, si è infatti conclusa con una fumata nera e con un rinvio probabilmente alla prossima settimana. Quando però i giochi sulla legge di stabilità saranno già conclusi, visto che gli emendamenti del governo alla manovra sono attesi oggi in senato. Anche per questo Lombardia e Veneto hanno deciso di non sospendere il giudizio sulla legge di bilancio, ma di bocciarla tout court. A chiarire la posizione delle due regioni dissidenti è stato l'assessore al bilancio della Lombardia e coordinatore degli assessori regionali agli affari finanziari, Massimo Garavaglia particolarmente critico per l'assenza in Unificata di rappresentanti del Mef (per il governo c'erano solo il ministro per gli affari regionali Maria Carmela Lanzetta e il suo sottosegretario Gianclaudio Bressa). Nulla di fatto anche per quanto riguarda il parere dei comuni. «Ci sono ancora troppe incognite sulla legge di stabilità» ha spiegato il sindaco di Catania e presidente del Consiglio nazionale dell'Anci, Enzo Bianco, uscendo dalla riunione della Conferenza Unificata. E tra queste incertezze c'è di sicuro la local tax, il nuovo tributo unico immobiliare comunale che, secondo le attese, avrebbe dovuto trovare posto nella manovra, all'interno di un emendamento da presentare in senato, e invece con buona probabilità sarà oggetto di un provvedimento ad hoc nel 2015. Prepensionamenti nelle province. Tornando alla sorte dei dipendenti provinciali, rispetto al testo del governo che prevedeva un taglio secco del 50% degli organici provinciali e del 30% di quelli delle città metropolitane (si veda ItaliaOggi del 21 e 28 novembre 2014), le regioni avevano rilanciato con una proposta più soft che puntava a consentire ai dipendenti provinciali che maturino i requisiti pensionistici entro il 2018, di andare in pensione con le regole precedenti alla riforma-Fornero (secondo le prime stime dovrebbero essere circa 6000). L'emendamento prevede che l'Inps certifichi alle province i dati dei dipendenti interessati, in modo che le province risolvano i rapporti di lavoro. Nelle more della maturazione dei requisiti, tuttavia, i dipendenti interessati continuerebbero a svolgere l'attività lavorativa. Il secondo passo previsto dall'emendamento delle regioni è ridurre le dotazioni organiche delle province, facendole coincidere col personale in servizio (si scongiurerebbe così il taglio dei costi delle dotazioni nella misura del 50% per le province e 30% per le città metropolitane, previsto dal governo). Le dotazioni verrebbero, poi, automaticamente ridotte del numero dei dipendenti che vadano in pensione entro il 2018. Sistemato il personale più anziano, l'emendamento propone maggiore coerenza con la legge 56/2014. Le regioni, dunque, suggeriscono di individuare il personale provinciale addetto alle funzioni non fondamentali, quelle cioè da trasferire ad altri enti. Detto personale verrebbe dunque trasferito a regioni o comuni (o loro unioni), i quali potrebbero incrementare corrispondentemente la propria dotazione organica, mentre le province dovrebbero simmetricamente ridurla ulteriormente. L'emendamento prevede la sottrazione di questi incrementi dotazionali per regioni e comuni dai vincoli e tetti per la spesa di personale. Le regioni inoltre chiedono un'estensione dei «prepensionamenti» anche per sé. In considerazione dell'afflusso di decine di migliaia di dipendenti provinciali, con l'emendamento propongono di estendere al 2018 anche per i dipendenti propri e dei propri enti i requisiti pensionistici precedenti alla riforma-Fornero, così da assorbire meglio l'impatto dell'incremento della spesa di personale. «I prepensionamenti devono andare di pari passo con una razionalizzazione complessiva degli organici anche regionali in modo da evitare duplicazioni di costi», ha osservato Garavaglia. Intanto però i dipendenti provinciali continuano a stare sulla graticola, senza certezze sul futuro. Per questo Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl

hanno organizzato un presidio nazionale dei lavoratori delle province, che si terrà il 16 dicembre davanti al senato. © Riproduzione riservata

«LA SITUAZIONE dei bilanci delle città metropolitane, in prospettiva, è drammatica ...

Paola Fichera

«LA SITUAZIONE dei bilanci delle città metropolitane, in prospettiva, è drammatica». Il sindaco Nardella, nella sua veste di presidente della città metropolitana non usa giri di parole davanti ai sindaci/consiglieri riuniti nel Salone de' Cinquecento. Nardella poi ha anche l'incarico di coordinatore nazionale di tutte le città metropolitane per l'Anci. ruolo che lo mette a diretto contatto col sottosegretario alla presidenza del consiglio Del Rio, l'uomo della riforma. La madre di tutti i problemi è, ancora una volta, la legge di stabilità e la scure romana che gli enti pubblici sentono sospesa sul collo come la famosa spada di Damocle. «La legge di stabilità prevede, a carico di Province e città metropolitane, un taglio di un miliardo e duecentocinquantamila euro - fa i conti Nardella e questo tema sarà all'ordine del giorno nel confronto che ci sarà domani (oggi per chi legge ndr) con il sottosegretario Del Rio». E l'incertezza finanziaria crea maggiore confusione proprio per le città metropolitane che, dal 1 gennaio, finiscono il periodo di transizione finora gestito dalla giunta uscente e, teoricamente, dovrebbero cominciare la loro nuova vita. I primi a tremare sono, per forza di cose, gli 800 dipendenti della Provincia che in gran parte resteranno in servizio per la città metropolitana e, che dovrebbero seguire le funzioni che saranno delegate a Regioni e Comuni. Così almeno continuano ad assicurare non solo Del Rio, ma anche i ministri Boschi, Madia e Lanzetta. Diverso è il caso del personale esterno: «Al momento mette le mani avanti Nardella sotto questo profilo non siamo in grado di garantire che tutto il personale attualmente impiegato dalla Provincia potrà rimanere: non potremo farlo finché non avremo ben chiaro il quadro definito dalla legge di stabilità». Dal suo osservatorio di presidente della Provincia uscente Andrea Barducci, che sta tirando la volata al 31 dicembre per chiudere la fase di transizione, non si stupisce. «Ho denunciato in tempi non sospetti che il passaggio non sarebbe stato facile, più che mai con uno nuovo organismo che, dopo tanto parlare, è nato comunque troppo debole e decisamente nebuloso dal punto di vista delle competenze». MA C'È UNA COSA che fa particolarmente arrabbiare Barducci: «Tutti continuano a dire che le province sono state abolite. Non è vero. E' stato cancellato solo il consiglio provinciale, non certo la macchina amministrativa che deve continuare a funzionare sul territorio, parlo di scuola, strade, messa in sicurezza del territorio». Insomma, fra meno di venti giorni (considerato lo stop delle feste natalizie e di fine anno) la macchina dovrà continuare a funzionare anche se lo denuncia lo stesso presidente Nardella le città metropolitane non hanno ancora capito su quali finanziamenti potranno contare. «Il bilancio della Provincia si aggirava sui 130 milioni di euro, ultima cifra dopo i tagli di Monti, soldi che non sono mai provenuti da trasferimenti statali, ma dal pagamento delle tasse provinciali. Il governo medita di acquisire buona parte di quelle risorse e questa è la prima fonte di preoccupazione di Nardella, dei suoi colleghi del consiglio metropolitano e di tutti i dipendenti. Nella caotica attesa di chiarezza s'è profilata persino la nascita di possibili «agenzie regionali atte a svolgere le funzioni che erano delle province». Ipotesi bocciata senza appello ieri nel Salone de' Cinquecento. Paola Fichera

LEGGE STABILITÀ

Meno tasse per le Fondazioni Ed è quasi fatta per il 17% sui fondi pensione

(Leone a pagina 7) di Luisa Leone Più erogazioni meno tasse. Su questo principio si basa il possibile ritocco al prelievo fiscale sulle fondazioni bancarie (in realtà di tutti gli enti non profit) allo studio del governo. A far intuire quel che bolle in pentola ieri è stato il relatore alla legge di Stabilità, Giorgio Santini (Pd): «vogliamo trovare una soluzione che vincoli lo sgravio all'effettivo mantenimento della spesa sociale». Anche perché è difficile immaginare che l'esecutivo si privi anche solo di parte dei 450 milioni di gettito previsti dalla misura (incremento dal 5 al 77% dell'imponibile sui dividendi) senza intravedere nulla in cambio. L'altra ipotesi ancora in ballo è quella di spalmare su più anni la retroattività prevista per il 2014, ricorrendo al credito d'imposta, ma alla fine il saldo sarebbe praticamente identico, sia che si optasse per un taglio del prelievo che per questa seconda strada. La decisione finale comunque arriverà oggi, anche se è probabile che gli emendamenti a firma del governo arrivino solo in serata. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza l'ennesimo summit tenuto ieri a Palazzo Chigi si sarebbe però concluso con alcune decisioni importanti, a partire da quella sulla tassazione dei fondi pensione, che si fermerà al 17% invece che arrivare al 20% (dall'11,5% di oggi). Anzi i parlamentari, come ricordato ieri sempre da Santini, punterebbero a far scendere ancora di più l'asticella, possibilmente al 15%, ma farlo costerebbe circa 200 milioni l'anno, mentre una aliquota del 17% richiederebbe una copertura di circa 120 milioni. Per questo intervento le coperture sarebbero state trovate ma solo oggi si farà appunto il quadro completo per verificare che i numeri di nuove spese e coperture tornino perfettamente. Nuove modifiche sono in vista, infatti, anche per i patronati, che compaiono in moltissimi dei 3.800 emendamenti presentati, che oggi saranno asciugati in modo da rendere possibile la discussione e il rispetto dei tempi, visto che l'ex Finanziaria è attesa in Aula per il 16 dicembre. Ancora il viceministro Enrico Morando ieri ha annunciato che il governo presenterà anche degli emendamenti contenenti modifiche alle norme sui giochi «in risposta ai rilievi della Ue». In particolare le novità riguarderanno «la cosiddetta zona grigia e zona bianca, rivedendo alcuni problemi tecnici emersi sul Prelievo erariale unico». Sembra invece ormai improbabile che la nuova local tax possa entrare in Stabilità, sebbene il premier Matteo Renzi la abbia molto a cuore, anche perché i rapporti tra l'esecutivo e le autonomie locali rimangono ancora molto tesi. A riprova dell'assenza di feeling il fatto che ieri sia le Regioni che l'Anci (l'associazione che riunisce i Comuni) hanno fatto slittare i rispettivi pareri sulla legge di Stabilità. Per quanto riguarda le prime, in particolare la partita è del tutto aperta, mentre con i sindaci un accordo di sorta è già stato trovato nel percorso fatto alla Camera. Ieri il Governo ha rinviato la Conferenza Unificata, «Di conseguenza è stato rinviato il parere sulla legge di Stabilità», ha spiegato il rappresentante dei governatori, Sergio Chiamparino. Le Regioni, per le quali è previsto un taglio di 4 miliardi, considerano come base di discussione con l'esecutivo una riduzione condivisa del fondo sanitario, più risorse per il trasporto pubblico e gli investimenti fuori dal patto di Stabilità anche per il biennio 2015-2017. (riproduzione riservata)

Foto: Giorgio Santini Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/governo

Imu agricola Mangialardi a Roma incontra Baretta

Ancona

Prosegue l'impegno di Anci Marche per la cancellazione definitiva dell'Imu sui terreni agricoli in zona montana. Il presidente Maurizio Mangialardi incontrerà oggi a Roma l'onorevole. Paolo Baretta, sottosegretario del Ministero dell'Economia e delle Finanze. "Nel corso del consiglio direttivo abbiamo garantito massima attenzione sulla questione - dice lo stesso presidente Mangialardi - convinti che tale provvedimento sia iniquo e creerebbe enormi difficoltà ai comuni ed alle associazioni di categoria intraprendendo tutte le misure necessarie per la salvaguardia dei diritti dei propri cittadini e delle comunità".

I sindaci chiedono l' introduzione del reato di disastro ambientale: Gnassi sottoscrive

La lettera-appello promossa dai sindaci di Roma e di Casale Monferrato, e condivisa da Anci, all' indomani del processo eternit

RIMINI. Il sindaco di Rimini Andrea Gnassi ha sottoscritto la lettera-appello promossa dai sindaci di Roma e di Casale Monferrato e condivisa da Anci per chiedere al governo e al Parlamento di rivedere il codice penale ed introdurre il reato di " disastro ambientale". Una richiesta arrivata all'i ndomani del processo " Eternit" che ha dichiarato la prescrizione dei reati, creando indignazione e dolore non solo a Casale Monferrato, comunità che continua a fare i conti ancora con decine di morti ogni anno legate all' eternit, ma in tutto il Paese. Una sentenza che ha palesato i limiti del sistema penale italiano - fanno notare i sindaci - che non è adeguato a " fronteggiare nuovi fenomeni e dar voce a nuove sensibilità sociali". " Se, come ha affermato il procuratore generale, v'è contraddizione tra diritto e giustizia - scrivono nella lettera i sindaci - l' intera comunità nazionale deve adoperarsi perché nessuno sia chiamato a scegliere di affermare il diritto a scapito della giustizia". I sindaci chiedono in particolare di introdurre il reato di ' disastro ambientale', la cui eventuale prescrizione sia ancorata al momento in cui si verificano gli eventi dannosi".

Catania

La gestione associata negli enti locali siciliani

CATANIA L ' Accademia delle autonomie fa il suo esordio anche in Sicilia, con due seminari su " La gestione associata: opportunità o necessità all ' interno della nuova Governance degli enti locali siciliani " , che si terranno a Catania e Palermo. " Accademia per l'autonomia " è il nome dato al piano di formazione che Anci e Upi, in convenzione con il ministero dell'Interno, hanno elaborato e organizzato in favore degli operatori degli enti locali. «Città metropolitane, province, comuni, loro forme associative - si legge nel documento di presentazione del piano formativo - sono chiamate a una straordinaria sfida di rinnovamento: cambiano gli assetti istituzionali, l'ordinamento finanziario e contabile, la disciplina del lavoro, le regole per gli appalti. La crisi che ancora investe il paese porta l'aumento di una "domanda sociale" sempre più complessa a fronte di risorse sempre insufficienti». Il seminario di Catania si terrà domani, a Palazzo Santa Chiara. I lavori saranno aperti dal sindaco Enzo Bianco e coordinati da Mario Emanuele Alvano, segretario generale di Anci Sicilia. Presenti anche il prefetto di Catania, Maria Guia Federico, e l ' assessore regionale alle Autonomie locali, Marcella Castronovo. Le relazioni sono affidate a Lucio Catania e Lucio Guarino. Il seminario di Palermo si terrà martedì 16 dicembre, a Villa Niscemi.

Nuovi fondi per il sociale

Welfare e Legge di stabilità, tre successi per le Regioni

La Commissione Politiche sociali delle Regioni, in sede di esame della Legge di stabilità 2015, ha ottenuto, grazie anche al lavoro di rete con i parlamentari della commissione Affari sociali, Anci, sindacati e terzo settore, che il testo recepisce alcune importanti modifiche: l'istituzione del Fondo famiglia e risorse per i servizi socio-educativi per la prima infanzia, la rimodulazione della concessione del bonus bebè non come misura universalistica, bensì selettiva, concessa in base alla condizione economica della famiglia misurata con l'Isee, e l'inserimento, nel Bilancio pluriennale dello Stato del Fondo Politiche Sociali e del Fondo per le non autosufficienze. «Gli assessori regionali alle Politiche sociali - ha spiegato l'assessore regionale al Welfare Augusto Ferrari - hanno lavorato per poter introdurre, nella Legge di Stabilità 2015, modifiche al provvedimento, raggiungendo risultati che rappresentano un primo passo verso la costruzione di un welfare di seconda generazione e, al tempo stesso, una risposta ai bisogni di una società colpita dalla crisi economica che ha fatto emergere nuove vulnerabilità. Ritengo importante l'istituzione di un Fondo con la dotazione di 108 milioni per l'anno 2015 da destinare a favore della famiglia. Una parte dello stanziamento, pari a 100 milioni di euro, è riservata al rilancio del piano sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio-educativi per la prima infanzia. Una quota del fondo, pari a 5 milioni di euro per l'anno 2015, è finalizzata al finanziamento dei programmi di distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti». «Abbiamo ritenuto opportuno - ha proseguito - chiedere che il bonus bebè, corrispondente a un importo pari a 960 euro annui, non venisse erogato in maniera universalistica, ma che venisse attribuito alle famiglie in una condizione economica equivalente (Isee) non superiore a 25 mila euro annui. Qualora il nucleo familiare di appartenenza del genitore richiedente l'assegno sia in una condizione economica non superiore a 7 mila euro annui, l'importo dell'assegno di 960 euro verrà raddoppiato». «Un altro risultato per rispondere ai bisogni dei cittadini - ha affermato Ferrari - è rappresentato dall'inserimento, nel Bilancio pluriennale dello Stato, di due Fondi: quello nazionale per le politiche sociali e quello nazionale per la non autosufficienza. Il primo finanziato con 300 milioni a decorrere dal 2015, il secondo, che all'inizio prevedeva 250 milioni di euro, è incrementato di 400 milioni di euro a decorrere dal 2015 e di 250 milioni di euro annui a decorrere dal 2016». «Rimane aperto - ha concluso l'assessore Ferrari - il tema dell'utilizzo delle risorse per il contrasto alla povertà che deve essere affrontato attraverso l'individuazione di atti concreti che superino la logica assistenziale della carta acquisti, Social Card».

Foto: GIUNTA Le Regioni sono riuscite a reperire risorse per il welfare

Nuova Unione dei Comuni della Destra Isonzo PROGETTO

Nuova Unione dei Comuni della Destra Isonzo

Nuova Unione dei Comuni della Destra Isonzo

PROGETTO

Una nuova Unione dei Comuni della Destra Isonzo sorgerà entro la fine del 2015. È quanto è emerso dalla riunione avuta in Comune a Cormons l'altro pomeriggio tra i sindaci o loro rappresentanti di 14 comunità dell'Isontino, incontratisi nella cittadina collinare per fare il punto della situazione riguardo alla nuova legge sugli Ambiti territoriali voluta dalla Regione. «Il testo non ci è stato ancora trasmesso - spiega il sindaco di Cormons Luciano Patat (nella foto) - ma ci siamo voluti ugualmente vedere per un primo appuntamento sulla formazione, alla presenza del direttore di Forser, l'agenzia Anci che segue il progetto. La nuova legge sulle unioni territoriali entrerà in vigore dal primo gennaio 2016, e quindi abbiamo poco più di un anno per organizzarci. Sarà una vera e propria rivoluzione: i Comuni non dovranno più ragionare in ambito singolo, ma in funzione di Unione. Condivideranno tributi, uffici, funzionari, servizi: ci sarà un lavoro enorme da fare e tante modifiche da apportare e capire: dovremo infatti coinvolgere anche i dipendenti in questo processo, e ci sarà un programma di condivisioni da seguire. Sarà scelto e nominato in accordo da tutti i Comuni un direttore generale che prepari un piano strategico d'ambito: dovremo trovare una persona adatta a questo ruolo, e pian piano incamminarci assieme ad essa in questo nuovo percorso». (m.f.)

Il taglio dell'Irap non piace alle imprese Riduzione d'imposta del 25 per cento, ma ci si aspettava che la Finanziaria la confermasse al 70

Il taglio dell'Irap non piace alle imprese

Il taglio dell'Irap non piace alle imprese

Riduzione d'imposta del 25 per cento, ma ci si aspettava che la Finanziaria la confermasse al 70

di Alfredo Franchini wCAGLIARI Imprenditori in rivolta per il sacrificio che la giunta ha chiesto loro sul taglio dell'Irap che passa dal 70 al 25 per cento, sia pure in via definitiva. «Lo so che sarebbe stato meglio il taglio del 70 per cento», ha detto l'assessore al Bilancio, Raffaele Paci, «ma le imprese apprezzeranno che la riduzione ora diventa permanente». Invece non è così, le imprese non hanno apprezzato. «L'avevamo definita la più grande legge di incentivazione di tutto il sistema produttivo», spiega Alberto Scanu, presidente della Confindustria sarda, «e adesso, invece, vogliono cambiare le regole in corsa. Non chiediamo alcuna politica di settore e nessun incentivo ma non si può accettare che venga modificato un impegno triennale». Sì, perché le imprese sarde sapevano che dal 2013 al 2015 avrebbero potuto contare su quel sostanziale risparmio; una partita che è stata stimata in circa ottanta milioni di euro. Di conseguenza, chi ha elaborato il proprio budget contando sul taglio «maggiorato», ora si troverà a dover versare più soldi. Scanu insiste: «Ci avevano detto che per tre anni la Sardegna avrebbe avuto un vantaggio competitivo rispetto ad altri e poi le regole cambiano all'improvviso». Per gli industriali sardi, è questo dell'Irap il buco nero della Finanziaria e la loro speranza è che il Consiglio possa correggere la decisione. Per il resto, il bilancio 2015 ha nel complesso alcuni aspetti giudicati molto positivi dalle imprese. Piace, ad esempio, il piano delle infrastrutture per il quale si ricorrerà a mutui per seicento milioni di euro, in nome della politica keynesiana che impone alla mano pubblica di intervenire quando la crisi diventa feroce e insopportabile, proprio come è adesso. «Abbiamo chiesto che si faccia la selezione degli interventi», afferma Alberto Scanu, «cercando di privilegiare quelle opere che sono immediatamente cantierabili e che quindi diano le opportune ricadute sul sistema economico». Appalti pubblici per favorire la crescita del sistema facendolo diventare competitivo. È questa la filosofia del piano infrastrutture, presentato dalla giunta e che ha risorse per 1.089 milioni divisi tra fondi regionali (61%), nazionali (34%) ed europei (5%). La recessione ha un impatto devastante sulle fasce più deboli e sulle piccole imprese, ed era quindi obbligatorio investire. Ad essere preoccupati per l'Irap non sono solo gli industriali ma anche i sindaci. «La modifica della disciplina Irap per i Comuni e le Province significano 31 milioni di taglio dei trasferimenti», spiega Piersandro Scano, presidente dell'Anci. «Chiediamo che i 31 milioni, solo per metà recuperati dall'incremento del Fondo per le povertà, siano recuperati integralmente». L'Anci, infine, ripropone la questione delle accise che per gli enti locali vale oltre cinquanta milioni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Prime reazioni alla Finanziaria 2015 della Giunta. E i Riformatori sfidano l'assessore Paci

Manovra, i sindaci già in trincea

Scano (Anci): «Dubbi sul caro Irap e sulle risorse per le opere»

I L BILANCIO Nella foto grande, Francesco Pigliaru e Raffaele Paci durante la conferenza stampa di presentazione della manovra finanziaria per il 2015. Nelle foto sotto, da sinistra, il presidente dell'Anci Sardegna, Pier Sandro Scano, e Franco Meloni, coordinatore del centro studi dei Riformatori 8 Tre piccoli dubbi. Neppure tanto piccoli. E preoccupanti, perché arrivano dai sindaci. Il primo dito alzato, sul bilancio 2015, è il loro. La Giunta potrà ascrivere alla normale dialettica consiliare le critiche dell'opposizione, ma con l'Anci non vale. L'Associazione dei Comuni è trasversale, e se per questo il presidente Pier Sandro Scano è un autorevole esponente del Pd. **L E TASSE** . I tre dubbi riguardano il rapporto finanziario tra Regione e Comuni, a partire dall'Irap. La manovra illustrata dal governatore Francesco Pigliaru e dall'assessore al Bilancio Raffaele Paci modifica gli sgravi degli ultimi anni. Li rende stabili, ma li riduce (quindi il tributo da pagare aumenta). L'Imposta sulle attività produttive tocca le imprese e anche gli enti pubblici. Comuni compresi, cui la Finanziaria regionale 2012 aveva limato l'aliquota dall'8,50% (la base nazionale) al 2,55. Ora la Giunta conferma gli sgravi, sia pure più lievi, solo per le imprese: per tutte le amministrazioni pubbliche ripristina l'8,50%. «Ciò significa 31 milioni di taglio dei trasferimenti agli enti locali», calcola Scano, in una nota in cui l'Anci premette di voler ragionare «in spirito di cooperazione» con la Regione. Quei tagli vengono «recuperati solo a metà con l'incremento del fondo per le povertà. Chiediamo il recupero integrale». Da approfondire anche il fondo unico per Comuni e Province: «I conti potrebbero non tornare», riflette il presidente Anci, ricordando «la questione delle accise, che vale più di 50 milioni». **I FONDI PER LE OPERE** . Gli altri due dubbi dei sindaci, che rinviando ai prossimi giorni un esame analitico della proposta di bilancio, non riguardano il testo della Finanziaria ma questioni strettamente collegate. Anzitutto il definanziamento delle opere non ancora bandite dai Comuni: «Gli enti locali appoggiano la proposta di legge presentata in Consiglio regionale», fa sapere Scano, riferendosi al testo elaborato da Cesare Moriconi (Pd) che sposta al prossimo 30 marzo, dal 24 ottobre scorso, il termine per sfuggire al definanziamento. Terzo e ultimo punto, «verificheremo se sia stato rispettato l'accordo Regione-enti locali sul pagamento delle opere delegate». **L'ITER IN C ONSIGLIO** . L'Anci e il Consiglio delle autonomie locali discuteranno tutti questi aspetti con il Consiglio regionale e con la Giunta, durante le tradizionali audizioni sulla manovra. I tempi non sono ancora prevedibili: la Finanziaria sarà trasmessa alla presidenza del Consiglio, che eliminerà eventuali norme intrusive e poi assegnerà il testo alla commissione Bilancio. «Penso che sia giusto accelerare», ragiona Franco Sabatini (Pd), presidente dell'organismo, che ribatte anche alle prime critiche dell'opposizione: «Contestano il nuovo indebitamento, e sarei d'accordo se il debito coprisse sprechi. Ma il mutuo da 600 milioni per le infrastrutture servirà a sostenere l'economia». **S FIDA A P ACI** . Il centrodestra presumibilmente non si farà convincere, e mentre FI attacca su vari fronti (tra cui l'aumento Irap: «L'Anci conferma il nostro allarme, presenteremo un emendamento», dice Alessandra Zedda), i Riformatori continuano il duello sulle entrate con l'assessore Paci. Ora vogliono trasformarlo in un confronto pubblico: Franco Meloni, coordinatore del centro studi del partito, invita l'assessore a «un vero e proprio processo su entrate e accise, con una vera accusa e difesa e un vero giudice: i docenti e gli studenti di Economia». Il tribunale sarebbe proprio «l'aula magna di quella facoltà di cui Paci è un autorevolissimo docente». Giuseppe Meloni **RIPRODUZIONE RISERVATA**

Monza ha ritoccato l'addizionale Irpef Paradosso Tasi: è più alta, rende meno

Soprattutto l'Irpef. L'addizionale che negli ultimi anni a Monza era rimasta inalterata è stata ritoccata, mantenendo la fascia di esenzione per chi guadagna fino a 15 mila euro all'anno.

La manovra sull'addizionale Irpef ha contribuito a migliorare la situazione finanziaria malmessa del Comune, portando nelle casse pubbliche 3,5 milioni di euro all'anno di maggior gettito. Oggi la base di partenza è lo 0,6%, poi per chi guadagna dai 15 ai 28 mila paga lo 0,65%, per i redditi tra i 28 e i 55mila è previsto lo 0,7%, chi guadagna tra i 55mila e i 75mila pagherà lo 0,75%. Il vero aumento c'è stato per chi ha redditi superiori ai 75mila euro. Per loro sarà applicata la tariffa dello 0,8% e si prevedono incrementi fino a 445 euro all'anno. L'assessore al Bilancio, Debora Donvito ha dichiarato che comunque Monza resta tra le città lombarde con la più bassa addizionale Irpef se si considera che 7 capoluoghi su 12 applicano l'addizionale massima (0,8%). Per la Tasi, la tassa sugli immobili e sui servizi indivisibili, la nuova imposta comunale istituita dalla legge di stabilità che riguarda i servizi comunali rivolti alla collettività, i Comuni sono stati beffati dal provvedimento del governo di abolire la detrazione per i figli a carico così che, per uno strano meccanismo, pur chiedendo di più ai cittadini, i comuni hanno incassato un reddito inferiore. Il Comune di Monza, infatti, ha dichiarato di ottenere 1 milione di euro in meno rispetto alla vecchia Imu: il gettito previsto è di 15 milioni di euro (saldo a fine dicembre).

L'aliquota applicata, infatti, è dello 2,5x1000 con una detrazione di 60 euro per chi ha una rendita catastale fino a 300 euro. Per la Tari, invece, il Comune di Monza si è dimostrato virtuoso dimostrando che la vecchia Tarsu in questa sua nuova forma è costata - in media - il 5% in meno. Il Comune incasserà circa 21 milioni dalla tassa sui rifiuti che prevede l'ultima scadenza entro il 30 dicembre.

«Il governo ai Comuni la gestione del gettito fiscale, come avviene in tutte le parti d'Europa» ha dichiarato il sindaco Roberto Scanagatti quando è stato eletto presidente dell'Anci Lombardia rivendicando l'autonomia fiscale che è vista ormai come l'unica soluzione che garantisce ai comuni le entrate necessarie per il loro sostentamento. • A.Tre.

STILO

Dalla Tari 230mila euro L'ira di Miriello per i tagli

Duecentotrentamila euro: a tanto ammonta l'importo che il Comune di Stilo andrà a riscuotere al 31 gennaio 2015 per una delle componenti la luc, ovvero l'imposta unica comunale, che è la Tari per il tributo dovuto dai cittadini sul servizio rifiuti, oltrech  la Tasi, tributo sui servizi indivisibili, e l'Imu, l'imposta sugli immobili. Tanto si evince dalla determina numero 285 dell'ufficio contabile diretto dalla responsabile, Vittoria Pisano, con cui si richiama la legge di stabilit  2014 del 27 dicembre 2013. Nel dettaglio sono 1164 le pratiche da evadere nella "Citt  del Sole", per una tassa base di 220mila 298,45 euro, cui aggiungere l'addizionale del tributo provinciale pari a 10mila 958,01 euro per un totale complessivo di 231mila 259 euro su un ruolo non pubblicato sul sito del Comune per motivi di privacy ma che risulta depositato agli atti dell'ufficio. Intanto gli amministratori comunali sono nuovamente montati su tutte le furie per gli ulteriori tagli circa il trasferimento di risorse dallo Stato centrale «Che saranno oltre 150mila euro per il mio Comune, si pu  andare avanti cos ?», sbotta il sindaco Giancarlo Miriello. Una lamentela propria di tutti i primi cittadini d'Italia dai quali, nei prossimi giorni,   fin troppo scontato attendersi una durissima reazione per tramite dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani. Antonio Baldari

RIFORME

L'allarme di Nardella: città metropolitana, casse vuote Bianconi (Fi) litiga con i suoi e alla Camera governo battuto

Il sindaco va da Delrio a Palazzo Chigi. A rischio le paghe degli 850 dipendenti dell'ex Provincia
Claudio Bozza

È appena nata, ma ha già l'acqua alla gola per i tagli del governo. Ieri la Città metropolitana di Firenze, approvando lo statuto, è stata varata ufficialmente dai rappresentanti dei 42 Comuni. Nel Salone de' Cinquecento, però, Dario Nardella ha lanciato subito un allarme rosso in veste di super sindaco: «La situazione dei bilanci delle Città metropolitane, in prospettiva, è drammatica», tanto che dal 1° gennaio ci saranno gravi rischi per il pagamento degli stipendi agli 850 dipendenti della defunta Provincia di Firenze. Un fardello enorme, che sta rendendo insonni le notti di Nardella: «Dal 1 gennaio la Città metropolitana dovrà entrare in funzione, ma ancora non sappiamo come questa forza lavoro sarà suddivisa tra Comuni e Regione, anche perché non è ancora assolutamente chiaro come saranno suddivise tra questi due enti le competenze che prima erano in capo alla Provincia». In ballo ci sono settori chiave per la vita dei cittadini: gestione di scuole e centri per l'impiego, manutenzione delle strade e promozione turistica: tutte voci a gravissimo rischio, se Palazzo Chigi confermasse i maxi tagli previsti. Non pagare gli stipendi degli 850 lavoratori sarebbe uno scenario drammatico, ma le (pessime) premesse ci sono tutte, a partire dai 40 milioni di euro che il governo sembra voler tagliare alla Città metropolitana fiorentina. «La legge di stabilità prevede una sforbiciata di un miliardo e duecentocinquantamila euro a livello italiano - aggiunge il super sindaco Nardella - e per risolvere questa emergenza incontrerò Graziano Delrio». Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio è infatti l'architetto di tutta la riforma, varata durante il breve governo Letta, e quindi è lui che Nardella dovrà convincere a contenere i tagli. Il sindaco metropolitano fiorentino, però, mette intanto le mani avanti: «Al momento non siamo in grado di garantire che tutto il personale attualmente impiegato dalla Provincia potrà rimanere: non potremo farlo finché non avremo ben chiaro il quadro definito dalla legge di stabilità. Questo problema, nei fatti, riguarda tutte le Città metropolitane», che Nardella rappresenta come «sindacalista» dell'Anci. Ma in vista di ulteriori tagli, il Natale è già rovinato per i dipendenti a tempo determinato della Provincia: il 31 dicembre, infatti, i loro contratti scadranno e non saranno rinnovati. E nel Salone de' 500, buona parte dei consiglieri metropolitani eletti scuotono la testa: «Che situazione, ma che caspita di riforma è questa?».

FINANZA LOCALE

10 articoli

FISCO

Verso il rinvio della local tax al 2016: cresce il rischio-caos

Gianni Trovati

Gianni Trovati pagina 10

MILANO

Per la «tassa locale» si profila un rinvio al 2016. Dopo essere uscita dal cantiere della legge di stabilità, con l'ipotesi di un decreto ad hoc da approvare entro fine anno, la nuova tassa che avrebbe dovuto riordinare Imu e Tasi rischia ora di uscire anche dall'orizzonte temporale del prossimo anno: la prospettiva è emersa in una riunione che si è tenuta ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, dove sulla riforma annunciata da settimane dallo stesso presidente del consiglio Matteo Renzi sembrano aver prevalso le resistenze di chi ne sottolinea le difficoltà di applicazione. Due gli ostacoli principali: prima di tutto, la difficoltà di far quadrare i conti dello scambio fra la «quota erariale» pagata da capannoni, alberghi e centri commerciali, che nel nuovo sistema sarebbe dovuta passare ai Comuni, e la statalizzazione dell'addizionale Irpef, che avrebbe compensato il bilancio centrale. In secondo luogo, parecchi problemi ha sollevato la costruzione del nuovo «canone unico», che avrebbe dovuto riunire le attuali tasse (o canoni, a seconda dei casi) sull'occupazione del suolo pubblico, l'imposta sulla pubblicità e i diritti sulle affissioni.

Il rinvio tout court della riforma, però, non cancella tutti i problemi. Oltre a proporre il bis del ginepraio da 200mila aliquote che ha caratterizzato quest'anno l'incrocio di Imu e Tasi, e che sta impegnando in questi giorni professionisti e contribuenti in vista del saldo in scadenza il 16 dicembre, la Tasi 2015 potrebbe offrire sorprese monstre, arrivando a chiedere all'abitazione principale fino al 6 per mille senza detrazioni. Un conto, questo, che arriverebbe a raddoppiare abbondantemente il massimo raggiunto dalla Tasi di quest'anno, a sua volta più cara dell'Imu 2012 per gli appartamenti medi e piccoli in sette città su dieci. Dopo le tante fatiche normative sudate pochi mesi fa per l'introduzione del nuovo tributo, infatti, la Tasi è stata accompagnata da un tetto massimo per l'abitazione principale al 2,5 per mille, con deroga fino al 3,3 per mille per i Comuni che con l'aliquota aggiuntiva finanziassero sconti per le case più piccole o le famiglie con redditi più leggeri. L'idea, quindi, è di riproporre anche per il prossimo anno questi limiti, che nel 2014 sono stati però finanziati con un aiuto statale da 625 milioni per consentire di far quadrare i conti ai Comuni. Oggi altri soldi per aiutare i sindaci non ci sono, per cui la replica della Tasi con aliquota vincolata si trasformerebbe in un taglio aggiuntivo da 625 milioni: in questo quadro, Milano perderebbe 89,4 milioni di euro, Napoli 37,2, Torino 36,7, Genova 27 milioni, Roma 22,6 e così via. L'unica alternativa, allo stato, sembra passare da un aumento dei tetti di aliquota, che anche senza arrivare al massimo del 6 per mille scritto oggi nella Gazzetta Ufficiale rappresenterebbe in ogni caso un aumento della pressione fiscale sui contribuenti. Per l'eterno effetto domino che caratterizza la finanza locale, a rischiare di più sarebbero ancora una volta i proprietari che abitano nei Comuni dove l'aliquota Imu è cresciuta di più fra 2012 e 2013.

Un bel problema, senza contare le difficoltà create quest'anno ai contribuenti dalle tante complicazioni dell'imposta unica di nome ma triplice nei fatti scritta nella legge di stabilità dell'anno scorso. Il progetto della local tax, infatti, avrebbe riordinato il quadro reintroducendo la detrazione fissa per l'abitazione principale, con l'obiettivo di riportare un po' di progressività nella distribuzione del carico fiscale. Ma avrebbe anche tagliato drasticamente le 200mila variabili che hanno caratterizzato Imu e Tasi, moltiplicate anche dalle detrazioni "fai-da-te" che sono comparse solo nel 36% dei Comuni, ma non hanno disdegnato architetture complesse, articolate in decine di fasce di reddito o di rendita oppure fondate su formule più o meno cervelotiche. L'idea, inoltre, era di cancellare la "quota occupanti", che ha chiesto una quota fra il 10 e il 30% agli inquilini delle abitazioni o degli altri immobili, creando più problemi di calcolo che gettito reale. Senza riforma, tutto questo è destinato a replicarsi l'anno prossimo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le questioni aperte

scambio imu-irpef

Uno dei problemi che ostacolano la nuova tassa locale è rappresentato dallo scambio fra due voci da circa 4 miliardi di euro: la quota erariale dell'Imu sui capannoni, che andrebbe ai Comuni, e l'addizionale Irpef, che sarebbe statalizzata. Il problema riguarda la fissazione di una soglia unica per l'addizionale che nei Comuni è molto diversificata

rebus aliquote

Alcune difficoltà sono emerse poi nel capitolo aliquote, soprattutto per quel che riguarda i limiti massimi della tassa sugli immobili diversi dall'abitazione principale: l'ipotesi di aliquota al 12 per mille avrebbe infatti rappresentato un aumento rispetto al 10,6 per mille attuale, con ulteriori problemi per la deducibilità da Irpef o Ires per gli immobili strumentali alle attività produttive

PRESSIONE FISCALE

L'ipotesi di rinvio al 2016 non risolve però i problemi di pressione fiscale: il tetto all'aliquota al 2,5 per mille sull'abitazione principale, infatti, è previsto al momento solo per il 2014. L'anno prossimo, quindi, senza correttivi la Tasi potrebbe salire fino al 6 per mille senza detrazioni, più che raddoppiando il carico massimo attuale

tetto massimo

Per evitare questo problema, si ipotizza la reintroduzione del tetto massimo provvisorio anche per il 2015. L'anno scorso, però, questa misura fu accompagnata da un assegno da 625 milioni ai Comuni, per far quadrare i conti locali. Quest'anno non è possibile replicare anche l'aiuto, per cui questa misura si tradurrebbe in un taglio ulteriore da 625 milioni

Gli strumenti. Il commissario Katainen sollecita gli Stati a contribuire al piano

Con i fondi strutturali effetto leva da 20 miliardi

Giuseppe Chiellino

LE INCOGNITE

Non è ancora chiaro se questi

cofinanziamenti avrebbero lo stesso trattamento di favore (neutralità sul deficit)

delle quote nazionali all'Efsi

Raddoppiare il ricorso agli strumenti finanziari innovativi nell'uso dei fondi strutturali europei potrebbe generare un effetto leva in grado di «mobilitare 20 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi nell'economia reale nel periodo 2015-2017». Più che una stima è una sollecitazione della Commissione europea agli stati nazionali e alle regioni affinché contribuiscano agli obiettivi del Piano Juncker, il Fondo europeo per gli investimenti strategici.

Negli incontri tenuti nei giorni scorsi dal vicepresidente Jyrki Katainen per illustrare nel dettaglio i meccanismi del piano alle rappresentanze diplomatiche degli Stati membri si quantifica, dunque, il "contributo" della politica di coesione al Piano Juncker, cifra che «potrebbe aggiungersi» ai 315 miliardi di nuovi investimenti immaginati dall'ex premier lussemburghese come risultato di un consistente effetto moltiplicatore sui 21 miliardi di dote iniziale del piano (16 di garanzia dal bilancio Ue e 5 di risorse Bei). Juncker e i suoi collaboratori, dunque, spingono verso la riduzione delle "tradizionali sovvenzioni" finanziate con i fondi strutturali e un utilizzo più diffuso di strumenti finanziari, dai prestiti alle garanzie.

Il piano d'investimenti della Commissione conta in generale su una più efficace utilizzazione dei circa 350 miliardi di fondi strutturali stanziati per il periodo 2014-2020 e sollecita gli stati membri a «rafforzare l'effetto moltiplicatore dei fondi Ue anche attraverso l'aumento dei cofinanziamenti nazionali oltre la soglia minima prevista».

Sollecitato in particolare dal consigliere bulgaro, il vicepresidente Katainen - come si legge nei verbali del briefing - ha chiarito che «i fondi strutturali possono essere utilizzati per partecipare all'Efsi oppure per investire in singoli progetti». Ciò che Katainen non ha detto, però, è se nel Patto di Stabilità questi cofinanziamenti avranno lo stesso trattamento "favorevole" assicurato ai «conferimenti nazionali» al piano Juncker.

Per questi ultimi, infatti, è prevista la «neutralità»: in pratica non contribuiscono ad aumentare il deficit di un paese. Questo non significa che il paese in questione sia esonerato dal rispettare l'obiettivo dell'equilibrio di bilancio: se sfiora il tetto del 3% di deficit, anche al netto del contributo all'Efsi, rischia comunque di finire sotto procedura. Tra i paesi interessati a questo meccanismo c'è la Polonia, il cui rappresentante ha assicurato che Varsavia «prende in seria considerazione» la possibilità di partecipare al fondo. Il trattamento riservato ai fondi strutturali e al cofinanziamento nazionale interessa molto anche l'Italia che, dopo la Polonia, è il secondo paese beneficiario.

L'invito a «utilizzare in modo ottimale» le risorse Ue riguarda anche i fondi strutturali ancora disponibili della programmazione 2007-2013 (per l'Italia circa 17 miliardi): la Commissione chiede agli Stati di «garantire che servano integralmente a sostenere il presente piano di investimenti». Un'affermazione un po' vaga visto che si tratta di risorse in larghissima parte già impegnate su progetti già avviati ma in ritardo.

L'uso più efficace dei fondi strutturali e il raddoppio degli strumenti finanziari, come ha spiegato sempre Katainen rispondendo al rappresentante del Regno Unito, è uno degli obiettivi con cui la Commissione si presenterà al Consiglio europeo il 18 dicembre prossimo che chiude il semestre a guida italiana. Dopo la scontata approvazione dei capi di Stato e di governo, Katainen avvierà un road show che a metà gennaio lo porterà anche a Roma e a Milano, per illustrare a istituzioni, imprese e investitori privati il piano Juncker che, secondo le stime di Bruxelles, dovrebbe produrre crescita aggiuntiva tra lo 0,8 e l'1% all'anno nei prossimi tre anni, e creare da 1 a 1,3 milioni di nuovi posti di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

Efsi

Lo European fund for strategic investments (Fondo europeo per gli investimenti strategici) è il veicolo nel quale confluiranno le risorse che alimenteranno

il Piano Juncker: il

capitale iniziale è di 21 miliardi di euro, tra risorse e garanzie Ue e fondi della Banca europea degli investimenti.

Fisco e contribuenti. Nessuno sconto per i residenti all'estero, nemmeno se previsto dalla delibera comunale

Conto Imu con le novità 2014

Il saldo può cambiare rispetto all'acconto basato sui vecchi parametri
Giuseppe Debenedetto

Entro il 16 dicembre anche i proprietari delle seconde case, case sfitte e case locate, devono effettuare il saldo Imu 2014. Si tratta di un'ampia platea di immobili, che va individuata escludendo tutto ciò che non rientra nella definizione di abitazione principale.

Il perimetro

In primo luogo la «dimora abituale» e la «residenza anagrafica» devono coincidere, quindi il proprietario dell'abitazione che ha la sola dimora abituale (ad esempio per ragioni di lavoro), dovrà pagare l'Imu come seconda casa. L'unica eccezione è ora prevista per il personale del comparto sicurezza. Inoltre con il riferimento all'unica unità immobiliare non è più applicabile il consolidato orientamento della Cassazione (decisioni 3397/10, 20567/11) favorevole al regime agevolato dell'abitazione principale anche in caso di unità immobiliari contigue, censite in Catasto separatamente. In queste situazioni si dovrà pagare come seconda casa, a meno che il contribuente non abbia proceduto a fondere catastalmente le due unità contigue. Operazione che in realtà non sempre è possibile, principalmente a causa della diversa titolarità. È applicabile la stessa aliquota delle seconde case anche alle pertinenze eccedenti, cioè a quelle che superano i limiti previsti (massimo tre unità: C/2, C/6 o C/7), come nel caso del proprietario di un'abitazione con due cantine o due garage accatastati separatamente.

Case locate e sfitte

Diversamente dall'abitazione principale, che è esente dall'Imu (ad eccezione delle categorie «di lusso» A/1, A/8 e A/9), la seconda casa ha un'aliquota base del 7,6 per mille, ritoccabile dai Comuni dal 4,6 al 10,6 per mille, riducibile fino al 4 per mille solo per gli immobili locati. Non è stata peraltro confermata per l'Imu la disposizione contenuta nella legge 431/98 che consentiva di stabilire un'aliquota inferiore a quella minima per i locatori di abitazioni principali affittate con canone concordato. Non paga invece l'Imu il proprietario dell'abitazione principale parzialmente locata, ad esempio nel caso di concessione di alcune stanze in locazione a studenti. Per le abitazioni sfitte, i Comuni hanno generalmente previsto aliquote più alte, ma il proprietario può ora usufruire della parziale deducibilità dell'Imu dall'Irpef, a condizione che la seconda casa sia ubicata nello stesso Comune dell'abitazione principale, quindi la seconda casa al mare o in montagna continuerà a non pagare nulla a titolo di Irpef.

Residenti all'estero

Per le abitazioni dei cittadini italiani residenti all'estero, non locate, l'articolo 9-bis della legge 80/2014 ha soppresso per il 2014 la facoltà di assimilazione alle abitazioni principali e ha introdotto un nuovo regime agevolato dal 2015, limitato ai «già pensionati». Pertanto, per il 2014 i cittadini Aire dovranno pagare l'imposta anche in caso di assimilazione comunale, non più efficace perché è venuta meno la norma di riferimento.

Il calcolo del saldo 2014

Una volta inquadrata la disciplina applicabile al singolo caso, occorre considerare che l'acconto di giugno è stato calcolato in base alle aliquote dello scorso anno, mentre per il conteggio del saldo si dovranno prendere le aliquote approvate entro il 30 settembre 2014. Occorrerà quindi verificare le nuove delibere, che nonostante la relativa stabilità dell'imposta sono circa 8mila. La procedura di calcolo è rimasta la stessa. Si parte dalla base imponibile, costituita dal valore degli immobili, che per i fabbricati si determina prendendo la rendita catastale rivalutata del 5%, il tutto poi moltiplicato per i coefficienti distinti per categoria catastale (160 per le abitazioni). A questo punto è quindi possibile effettuare il calcolo dell'imposta, applicando l'aliquota deliberata dal Comune, consultabile sul sito del dipartimento delle Finanze (e nel dossier Sos Imu-Tasi sul sito del Sole 24 Ore). Ottenuto l'importo complessivo del 2014, si sottrae poi quanto già versato in acconto

entro il 16 giugno: la differenza è il saldo Imu 2014 che dovrà essere versato entro il 16 dicembre 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 1a COPIA PER LA BANCA/POSTE/AGENTE DELLA RISCOSSIONE

L'esempio

Una società è proprietaria

al 100% di un ufficio (rendita

catastale 1.465,70 euro)

a Mogliano Veneto (Tv), dato

in locazione. Il Comune prevede per i fabbricati A/10 un'aliquota Imu dello 0,76%, un'aliquota Tasi dello 0,20% e il versamento

del 10% della Tasi da parte

dell'occupante l'immobile.

La società il 16 giugno 2014 ha provveduto a versare l'acconto Imu con le aliquote dell'anno precedente, in quanto il Comune non aveva ancora provveduto alla delibera e quindi con aliquota dello 0,86%.

Il 16 dicembre la società dovrà pagare: un saldo Imu di 406 euro $((1.465,70 \times 105\% \times 80 \times 0,76\%) - (1.465,70 \times 105\% \times 80 \times 0,86\% \times 50\%))$ e un saldo Tasi di 111 euro $((1.465,70 \times 105\% \times 80 \times 0,20\% \times 90\%) / 2)$.

Servizi indivisibili. Le regole per il calcolo

Nei Comuni senza delibera Tasi all'1 per mille

G.Deb.

IL PRINCIPIO

Il limite massimo di aliquota
nella somma di Imu e Tasi
non può superare il 10,6,
oppure l'11,4 se ci sono
sconti sulla prima casa

Prima di effettuare il calcolo del saldo Tasi occorre esaminare le delibere pubblicate sul sito del dipartimento delle Finanze, poiché spesso il contribuente scoprirà di non dover pagare nulla. È infatti possibile che il Comune abbia azzerato il tributo (è il caso di pochissimi enti) o che abbia azzerato solo l'aliquota per i fabbricati diversi dalle abitazioni principali, situazione diffusa. Senza tralasciare l'azzeramento implicito dell'aliquota in caso di superamento del limite previsto dalla normativa, costituito dalla somma delle aliquote Imu e Tasi che non può superare il 10,6 per mille, salva l'ipotesi dell'aliquota supplementare dello 0,8 per mille. L'esame delle delibere è quindi importante per capire se si dovrà pagare, e con quale aliquota. Ci sono poi da considerare gli immobili situati nei Comuni (circa 650) che non hanno inviato le delibere alle Finanze entro il 10 settembre, che scontano la Tasi nella misura dell'1 per mille, sempre se c'è margine rispetto al limite massimo.

Solo dopo aver appurato di dover pagare il tributo è possibile passare alla successiva fase di calcolo, che potrebbe risultare complessa per via di molteplici variabili (aliquote selettive, riduzioni) e diversi dubbi interpretativi.

L'Imu e la Tasi sono due tributi con diversi elementi di vicinanza: stessa base imponibile (rendita catastale per i fabbricati, valore venale per le aree edificabili), stessa definizione di abitazione principale e aree edificabili, stessi termini per il versamento del saldo (16 dicembre) e medesimo canale di versamento (F24). Non mancano però le differenze, non solo dal punto di vista applicativo (in particolare la Tasi viene ripartita tra possessore e occupante), ma anche con riferimento alle riduzioni ed esenzioni non sempre coincidenti. In particolare le abitazioni principali e fattispecie assimilate sono esonerate dall'Imu (tranne quelle di lusso) ma pagano la Tasi, distinzione che peraltro rileva ai fini dell'individuazione dell'aliquota applicabile, normalmente più alta per le prime case. L'individuazione delle seconde case avviene comunque con le stesse regole dell'Imu, escludendo cioè tutto ciò che non rientra nella definizione di prima casa. All'inquilino va quindi applicata l'aliquota per le seconde case e non quella per l'abitazione principale, dal momento che la definizione contenuta nella disciplina Imu - estesa alla Tasi - è collegata al solo proprietario.

Inoltre, diversamente dall'Imu, con la Tasi i Comuni possono aver introdotto riduzioni ed esenzioni per abitazioni con unico occupante, ad uso stagionale, di soggetti residenti all'estero e per i fabbricati rurali ad uso abitativo.

Dopo aver verificato la disciplina comunale applicabile alle singole fattispecie, la procedura di calcolo e di versamento è sostanzialmente identica all'Imu. Ottenuto l'importo complessivo del 2014, va poi sottratto quanto già versato in acconto a giugno oppure ad ottobre, considerando l'importo minimo al di sotto del quale non si effettua alcun versamento e la regola dell'arrotondamento matematico per ciascun rigo del modello F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAOS DEI PAGAMENTI

L'Imu sui terreni agricoli slitta al 26 gennaio

[PAO. BAR.]

ROMA Per ora la tassa resta, ma almeno slitta il termine di pagamento: si va al prossimo 26 gennaio, oltre non si può perché così impongono le regole di bilancio. Qualcuno ad esempio aveva proposto giugno 2015. Comunque sia, dopo tante polemiche e richieste da parte di tutte le forze politiche, qualcosa si muove sul fronte dell'Imu applicata ai terreni agricoli di montagna. «Nelle prossime ore ci sarà un intervento legislativo che rinvierà il versamento dell'Imu sui terreni agricoli al 2015», ha assicurato ieri il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina. Si tratta di un decreto che sarà approvato venerdì dal Cdm e che sposterà il pagamento dell'imposta dal 16 dicembre al 26 gennaio. «L'impegno deve essere quello di modificare i criteri. Adesso l'importante è che questo passaggio ponte (dal 16 dicembre al 26 gennaio) ci dia modo di ragionare sui nuovi criteri, tra cui quelli altimetrici, da adottare per il versamento dell'imposta e costruire un punto di novità su questo fronte». «Siamo pronti, come sempre abbiamo fatto - ha infine precisato il ministro - a dare una mano e a lavorare per le aziende agricole per avere un punto di chiarezza definitiva su tutta questa questione». L'introduzione della tassazione per i terreni agricoli che ricadono in aree collinari o montane sotto i 600 metri di altitudine, zone sempre esenti da più di un decennio, interessa quasi 2.000 Comuni. Gettito previsto circa 350 milioni di euro da destinare al finanziamento del bonus da 80 euro.

La scelta del Comune

Se il bollettino Tari non c'è la sanzione sarà annullata

fabrizio assandri beppe minello

Tempo di tasse, tempo di code e polemiche. Una coda come quella che, ieri, dalle 6, si allungava dal Lingottino, sede dei tributi comunali, fin sul marciapiede. Tutti avevano un problema, vero o presunto ma tale da spingere ognuno ad attendere pazientemente in strada al freddo. Polemiche, invece, come quella, velenosa, sollevata in Sala Rossa dal vicepresidente Magliano dell'Ncd che ha denunciato il fatto che non a tutti i contribuenti era arrivato l'avviso di pagamento, chiedendo interventi immediati.

Palazzo Civico, con una sollecitudine da rimarcare, s'è mossa subito e, ieri pomeriggio, ha diffuso un comunicato accolto con sospiri di sollievo anche da buona parte di chi, al mattino, era in coda al freddo. Dunque, «i contribuenti che, per qualunque disguido, non avessero ancora ricevuto l'avviso di pagamento relativo al saldo Tari, la tassa sulla raccolta rifiuti, potranno richiedere il duplicato del modello F24 scrivendo a Soris Riscossioni spa (il modulo di contatto è disponibile all'indirizzo web www.soris.torino.it/cms/contatti) oppure recandosi direttamente agli sportelli Soris di via Vigone 80» ha fatto sapere il Comune. Cosa ancora più importante, «non saranno applicate sanzioni per i pagamenti effettuati nei giorni immediatamente successivi la scadenza del 10 dicembre, se il ritardo è causato dal mancato ricevimento dell'avviso entro il termine ultimo fissato per il versamento del saldo, dal ricalcolo a seguito di variazioni del nucleo familiare o da errori accertati dagli uffici tributari».

E per dimostrare che il Palazzo in questi giorni non è certo stato con le mani in mano ha fatto sapere che il call center del Comune ha risposto a oltre 8 mila domande sulla Tari: «Di queste telefonate, circa 250 hanno avuto come oggetto il mancato ricevimento dell'avviso di pagamento». Come a dire: lo sapevamo nonostante Magliano, il quale ha avuto però il merito di portare il problema alla luce del sole: «Non aver ricevuto le cartelle è un problema grave. Dal Comune dicono che tutte le lettere sono state spedite per tempo, che il problema è del vettore incaricato di consegnarle, per una volta non le tanto vituperate Poste Italiane.

Ma intanto la scadenza resta e l'importo assai pesante delle sanzioni anche, annidati entrambi in una sezione molto nascosta del sito del Comune, nella sezione dedicata alla luc: arrivarci, anche per utenti abbastanza esperti, non è banale».

Ieri mattina, invece, al Lingottino, i 200 numeri per prenotare lo sportello sono andati esauriti alle 10. In coda c'era ogni genere di problema. «Ho presentato il modello Isee per tempo, ho diritto allo sgravio - spiegava Pasquino Bellandi - e ne ho bisogno. Invece mi è stata chiesta la cifra intera». «Io ho dovuto anche pagare la quota massima per l'iscrizione al nido» aggiungeva un papà. Nei giorni scorsi i contribuenti arrivati in corso Racconigi sono stati un migliaio. Tanti i problemi sollevati: dai calcoli errati delle dimensioni degli alloggi, al numero di componenti della famiglia, a bollettini arrivati con cifre almeno a prima vista inspiegabili. «Il Comune mi ha mandato le condoglianze per la morte di mio marito e ora vuole farmi pagare la tassa anche per lui» diceva un'anziana a un'incredula impiegata. Dalla direzione dei Tributi replicano che spesso gli errori sono presenti nelle dichiarazioni degli stessi utenti, ma per quanto riguarda gli sgravi, il sospetto del Comune è che alcuni Caaf non abbiano mandato per tempo le domande, sebbene i moduli siano stati compilati entro i termini dai cittadini. «Sono in corso accertamenti, se il nostro sospetto sarà confermato, sanzioneremo i Caaf ritardatari». «Il problema dipende dalla trasmissione telematica e non da noi» replica Michele Torazza della Caaf Italia di via Cesana che ha seguito alcuni casi. In ogni caso, avere informazioni o segnalare errori, è stata per molti cittadini un'impresa, nonostante i tanti sforzi dei dipendenti e il raddoppio degli sportelli. Una novità, che potrebbe alleggerire le code bibliche, è l'apertura di sedi distaccate nelle circoscrizioni per non dover più andare in corso Racconigi, magari attraversando la città.

Manovra Slitta la local tax taglio delle municipalizzate

Emendamento Lanzillotta, le controllate di Ama e Atac sul mercato entro metà 2015 Imu e Tasi saranno riviste per decreto a gennaio. Sui Fondi pensione tassa al 17% SLITTA L'INTESA CON LE REGIONI LA GARA DEL LOTTO ANTICIPATA AL 2015 MODIFICHE ANCHE SUGLI SGRAVI IRAP
Andrea Bassi

IL PROVVEDIMENTO R O M A Una lunga riunione ieri a Palazzo Chigi non è bastata a sciogliere tutti i nodi. A cominciare dall'intesa con le Regioni sui tagli che non è ancora stata trovata. Su molti punti della legge di Stabilità, governo e Parlamento continuano a cercare una quadra in attesa della presentazione degli emendamenti dell'esecutivo, attesi per oggi, dopo le 3.800 proposte di modifica dei gruppi parlamentari. Una cosa comunque, ormai appare certa. La nuova «Local tax» che dovrà sostituire Imu e Tasi non entrerà nella manovra. Se ne riparlerà a gennaio con un decreto apposito. Così come ad altri provvedimenti saranno rinviate le modifiche alle pensioni e il canone della Rai in bolletta. Ma nel passaggio al Senato delle novità ci saranno. La tassazione sui conferimenti ai fondi pensione, portata dal governo dall'11,5% al 20%, sarà fatta scendere al 17%. Ieri il relatore del Pd alla manovra, Giorgio Santini, ha ammesso che si sta cercando di limare il prelievo di qualche altro punto, portandolo fino al 15%. Ma non è semplice. Ogni punto in meno di tassazione costa alle casse dello Stato 38 milioni di euro. Una modifica, poi, dovrebbe riguardare la decontribuzione di tre anni per i neo assunti. Oggi è riservata soltanto ai contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti legati al jobs act. Il governo sarebbe intenzionato ad allargarla anche ad alcuni lavori stagionali, come quelli agricoli. Modifiche dovrebbero arrivare anche sulla tassazione delle partite Iva. Il reddito massimo al quale sarà applicata l'imposta fissa del 15% salirebbe fino a 20-25 mila euro. In arrivo modifiche anche sul settore dei giochi. La gara per il gioco del Lotto, prevista per il 2016, sarà anticipata al 2015, mentre il «pay out», ossia le somme restituite ai giocatori dalle slot machine, saranno riportate al 74% dal 70%. I 300 milioni che verranno a mancare saranno recuperati con una modifica sugli aggi dei concessionari. Non dovrebbe entrare in manovra, invece, l'intervento sui «macchinari imbullonati», su cui i Comuni chiedono il pagamento dell'Imu. Dovrebbero essere esentati con un provvedimento amministrativo ad hoc. LE ALTRE MODIFICHE Non ci sono tuttavia solo gli emendamenti del governo in ballo. Anche alcune richieste dei parlamentari potrebbero essere accolte. La senatrice di Scelta Civica, Linda Lanzillotta, ha presentato due proposte di modifica che riguardano le società municipalizzate, in particolar modo quelle del Comune di Roma. L'emendamento Lanzillotta prevede che il versamento di 110 milioni di euro del contributo annuo statale al Campidoglio quale concorso agli oneri che il Comune sostiene per il ruolo di capitale, sia vincolato alla cessione delle partecipazioni di secondo livello di Ama e Atac (da Roma Multiservizi a Trambus Open), oltre che alla vendita di società come Servizi Azionista Roma, Roma Patrimonio, Alta Roma. Tutte società che dovrebbero essere cedute da un commissario entro la fine del prossimo anno. «Va accelerato», spiega la senatrice Lanzillotta, «quanto già previsto dal piano di rientro. Le partecipate vanno chiuse o cedute subito, perché non basta l'azione repressiva della magistratura, bisogna tagliare l'erba sotto i piedi della corruzione. Va fatta subito», aggiunge, «anche una due diligence sul bilancio di Roma, un bilancio fatto sotto la pressione del sistema politico che stiamo vedendo».

COMMERCianti VESSATI

Se il Comune tassa pure il cartello dell'orario d'apertura

Riccardo Pelliccetti

a pagina 11 «Fanno di tutto per scoraggiare le imprese». È una frase che decine di commercianti continuano a ripetere dopo l'ennesima campagna di persecuzioni tributarie. Il caso è da poco scoppiato a San Donato Milanese, cittadina di 32mila abitanti nella provincia di Milano. Ma arrivano segnalazioni da tutta Italia sulla voracità dei Comuni. È vero che il governo ha ridotto i trasferimenti agli enti locali, però è altrettanto vero che i sindaci sono corsi ai ripari non tagliando la spesa ma obbligando imprese e cittadini a coprire i buchi. La vicenda di San Donato Milanese è emblematica. Il Comune, governato da una giunta di centrosinistra, ha dato mandato all'agenzia di riscossione (Ica) di riverificare tutte le insegne e le pubblicità dei negozi, scatenando la rabbia dei commercianti. «Sono venuti di nascosto a fotografare le insegne e le vetrine - racconta un esercente -. In alcuni casi si sono presentati ufficialmente, con il metro alla mano, per misurare le insegne». Fin qui nulla di strano se si tratta di fare rispettare le norme. Ma dopo pochi mesi è arrivata una valanga di multe. In pratica, quasi nessun negozio sarebbe in regola. «Per 12 anni è stato tutto a norma - racconta Mina Gendy, titolare della pizzeria 4 Archi -. Poi, mi vedo recapitare dall'Ica una cartella di pagamento di 2.400 euro perché non avrei rispettato il limite di 5 metri quadrati per le insegne esterne». In base alla legge, fino a 5 metri quadrati complessivi non si pagano imposte. Che cosa s'è inventata l'agenzia di riscossione? Tre sanzioni: 1) La tabellina con gli orari della pizzeria contiene il nome «4 Archi», quindi è pubblicità: 800 euro di multa. 2) La lavagna con il menù contiene il nome «4 Archi», quindi è pubblicità: 800 euro di multa. 3) La vetrofania sulla porta contiene il nome «4 Archi», quindi è pubblicità: altri 800 euro. «Ho fatto ricorso - spiega Gendy -. Ho chiesto perché l'agenzia di riscossione per 12 anni ha considerato i documenti in regola e ora non più. La risposta? "È stato fortunato". A quel punto, ho pagato la prima rata e ho cancellato tutte le scritte col nome della pizzeria. Così almeno ho chiuso la vicenda». «Anche a noi hanno contestato tre infrazioni - racconta Massimo Ricciardi, titolare del negozio d'informatica Vobis - 800 euro di multa». Pure in questo caso la fantasia dell'agenzia di riscossione è romanzesca. Come per la pizzeria, una sanzione gli è stata inflitta per la tabella degli orari con il logo «Vobis». La seconda perché in vetrina c'era un cartone pubblicitario che, secondo i voraci esattori, era illuminato da un faretto e perciò è un'insegna luminosa. «Macché insegna luminosa, sono le luci della vetrina che illuminano tutti i prodotti, può vedere lei stesso - dice Ricciardi indicando la vetrina -. Sa cosa mi hanno risposto quando ho fatto ricorso? "Per noi è un'insegna luminosa. Se non vuole pagare spenga le luci"». Ma non è finita. Per il Comune, le insegne esterne di Vobis, anche se sono entro il limite di 5 metri quadrati, non sono esenti dall'imposta perché il nome non è quello dell'azienda ma del marchio in franchising: terza sanzione. Siamo andati a verificare le leggi e le circolari ministeriali e, toh, abbiamo trovato un documento del ministero delle Finanze, inviato a tutti i Comuni italiani che ha come oggetto: «Chiarimenti in ordine alle disposizioni relative all'imposta comunale sulla pubblicità». Il sesto paragrafo a pagina 5 chiarisce, senza ombra di male interpretazioni, che le insegne in franchising sono esenti dal pagamento. Ma a San Donato Milanese, e in chissà quante altre città italiane, il Comune ha deciso di fregarsene delle disposizioni ministeriali. Il paradosso però è stato raggiunto con un'infrazione contestata dall'Ica alla Bottega d'arte orafa: 160 euro per avere esposto quotidianamente in ve-

Foto: EX PREMIER Jean-Claude Juncker, 60 anni, è stato per 18 anni primo ministro del Lussemburgo. Dal 15 luglio scorso è presidente della Commissione europea [Ansa]

La commissione tributaria da ragione ai municipi creditori

Figuracela Doria, il Comune di Genova non paga l'Imu

CHIARA PELLEGRINI

• • • È la solita storia di Davide (in questo caso i piccoli Comuni in provincia di Genova Busalla, Montaggio, Bargali e Sorso nel sassarese) e del gigante Golia, qui il Comune del capoluogo ligure. Entro il 16 dicembre in tutte le città italiane si dovrà pagare l'Imu e la Tasi. Dal prossimo anno potrebbe esserci un ritorno ad un'unica tassa, ma per ora si devono fare calcoli distinti, in qualche caso davvero complicati per quanto riguarda la Tasi. Insomma non c'è scampo. Gli unici esenti saranno, per quanto concerne l'Imu, i possessori di prima casa non di lusso e i terreni agricoli, per i quali si attende comunque la conferma ufficiale. E ancora fabbricati dichiarati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati e fabbricati di interesse storico o artistico. Esenti sono anche i Comuni per gli immobili proprietà che siano siti sul territorio del Comune. Diversa però è la questione se gli immobili utilizzati da un Comune sono fuori dal territorio, addirittura magari, come nel caso di Genova, fuori dalla provincia. Allora sì che il Comune deve pagare. Di questa norma però non era a conoscenza Marco Doria, il sindaco di Genova, quello che nel 2012, ancora candidato sindaco, modificò rapidamente le destinazioni dei locali del palazzo nobiliare di famiglia per abbassare la rata dell'Imu, evidentemente non era a conoscenza. A schiarire la memoria al sindaco ci ha pensato però la commissione tributaria, a cui è ricorso il Comune di Busalla, che vantava il titolo di credito più alto con Genova. Morale: il capoluogo ligure ha dovuto sborsare circa 17.000 mila euro in più di Imu. Per la precisione: 16.724 euro a Busalla, 700 a Montaggio, 282 a Bargagli e 461 euro a Sorso. Per una città di quasi 600mila abitanti forse sedicimila euro o poco più sono briciole. A Busalla invece, finita completamente sottacqua lo scorso 15 novembre ed invasa dal fango potranno far comodo. Il Comune di Genova per il momento ha dovuto pagare ma non si arrende ed è in attesa della decisione di un nuovo ricorso. Staremo a vedere

Foto: Il sindaco di Genova Marco Doria. Il Comune deve sborsare 17mila euro in più di Imu per stabili in terreno extra comunali [LaPresse]

Sugli immobili agricoli destinati ad abitazione si devono versare entrambi i tributi

Fabbricati rurali con la Tasi

Prelievo senza eccezioni. Niente Imu se sono strumentali
SERGIO TROVATO

Titolari di fabbricati rurali sono tenuti a versare il saldo Tasi entro il prossimo 16 dicembre, a meno che i comuni non li abbiano esonerati dal pagamento azzerando l'aliquota. L'esenzione è limitata all'Imu, ma solo per i fabbricati rurali strumentali. Mentre i rurali destinati ad abitazione devono pagare sia l'Imu sia l'imposta sui servizi indivisibili senza fruire di alcun trattamento agevolato. La disciplina Tasi, dunque, assoggetta al prelievo tutti i fabbricati senza fare distinzioni. Ai fabbricati rurali strumentali l'articolo 1, comma 678, della legge di Stabilità (147/2013) assicura solo un trattamento agevolato. I comuni, infatti, non possono applicare un'aliquota superiore all'1 per mille. Ex lege, sono considerati fabbricati strumentali quelli diretti alla manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli. L'esenzione Imu non può essere estesa alla Tasi nonostante l'articolo 13 del dl «salva Italia» (201/2011) richiami le stesse regole per la determinazione della base imponibile. Del resto, è principio pacifico che le norme che prevedono agevolazioni fi scali sono di stretta interpretazione e non possono essere applicate in via analogica. Tra l'altro, mentre per l'Imu l'esenzione è riconosciuta espressamente per gli immobili strumentali all'attività agricola, in base al comma 708 della legge di Stabilità, per la Tasi il beneficiario è limitato all'aliquota ridotta. Nessun trattamento agevolato viene assicurato ai fabbricati destinati a abitazione di tipo rurale, che scontano l'Imu e la nuova imposta sui servizi indivisibili in modo ordinario. Fermo restando che le amministrazioni locali hanno il potere di manovrare l'aliquota Tasi, la cui soglia massima non può superare il 2,5 per mille (3,3 per mille solo se hanno deliberato riduzioni o detrazioni per le abitazioni principali), fi no ad azzerarla. Possono concedere riduzioni e esenzioni senza alcun tetto massimo, che tengano anche conto del reddito familiare. Bisogna ricordare che per i fabbricati rurali non conta più la classificazione catastale per avere diritto ai benefici fi scali. È sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. Il decreto ministeriale del 26 luglio 2012 ha fissato gli adempimenti che devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire delle agevolazioni tributarie, così come disposto dall'articolo 13 del dl «salva Italia» (201/2011). I possessori di questi fabbricati avrebbero dovuto presentare domande e autocertificazioni per il riconoscimento del requisito di ruralità, al fine di ottenere l'esenzione anche per gli anni pregressi. Nel caso di esito negativo del controllo sulle domande e autocertificazioni prodotte dagli interessati, l'Agenzia delle entrate è tenuta a notificare un provvedimento motivato con il quale disconosce il requisito della ruralità per mancanza dei requisiti soggettivi e oggettivi richiesti dall'articolo 9 del dl 557/1993, convertito dalla legge 133/1994. Dagli atti catastali devono risultare anche le annotazioni negative sugli immobili, che impediscono ai contribuenti di poter fruire dei vantaggi fi scali. Tuttavia, il contribuente può tutelarsi impugnando il diniego di ruralità innanzi alle commissioni tributarie. Le variazioni catastali e le annotazioni di ruralità producono effetti anche per il passato. L'articolo 2, comma 5-ter, del dl 102/2013 ha limitato la loro retroattività ai cinque anni precedenti a quello in cui sono state presentate le relative domande. La norma non può avere effetti retroattivi illimitati. Se gli interessati hanno presentato l'autocertificazione, con attestazione del possesso dei requisiti di legge, per anni d'imposta che vanno oltre i cinque anni dalla data di presentazione delle domande, il rimborso Ici deve essere comunque riconosciuto fino al 2006. E non importa che l'Agenzia delle entrate non abbia contestato la ruralità degli immobili per gli anni precedenti. In questo senso si è espressa la commissione tributaria regionale di Bologna, terza sezione, con la sentenza 1283/2014. I giudici d'appello hanno giudicato illegittima e arbitraria l'autocertificazione per il periodo anteriore al quinquennio, periodo per il quale l'autocertificazione non era consentita. © Riproduzione riservata

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29 articoli

Juncker: riforme o Italia a rischio Ma Padoan: «Niente diktat»

Il ministro del Tesoro: «Le facciamo perché servono, non per l'Ue»

Ivo Caizzi

BRUXELLES Il presidente lussemburghese della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha lanciato un severo richiamo al governo di Matteo Renzi per esortarlo a rispettare i vincoli Ue di bilancio in vista dell'esame della legge di Stabilità rinviato al marzo prossimo. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che in genere condivide le posizioni rigoriste di Bruxelles, ha replicato rivendicando l'autonomia dell'Italia. Ma Juncker è stato anche colpito da nuove rivelazioni sui favoritismi fiscali concessi ad altre 35 multinazionali (tra cui Skype, Disney e Telecom Italia) quando era premier del Lussemburgo.

«Le conseguenze saranno spiacevoli», ha ventilato Juncker in una intervista al quotidiano tedesco «Faz», se Italia e Francia non avranno attuato gli interventi necessari per essere in regola con il patto di Stabilità e di Crescita. «Dobbiamo fidarci degli italiani e dei francesi - ha precisato l'ex premier lussemburghese rivolgendosi ai tedeschi -. Poi a marzo vedremo come sono andati». La promessa è che la sua Commissione interverrà severamente contro Roma e Parigi «se alle parole non seguono i fatti».

Padoan ha risposto che «le riforme le facciamo perché servono a noi e non perché ce lo dicono gli altri». Ha aggiunto di aver interpretato il richiamo «come una cosa che già sappiamo» perché «l'Italia sta facendo enormi sforzi sulle riforme». Il ministro dell'Economia ha però sollevato «l'esigenza di aggiornare i meccanismi di sorveglianza sui bilanci» e sollecitato un accordo «sul modo di valutare se le riforme sono efficaci o meno». Inoltre chiede che il piano di investimenti della Commissione europea generi «benefici per tutti».

Juncker ha ribadito «non mi dimetto» per LuxLeaks e ipotizzato una regia dietro le rivelazioni. «Non possono essere delle vere coincidenze - ha detto il lussemburghese -. La prima ondata di notizie è arrivata quando mi sono insediato. La seconda quando la Commissione giura dinanzi alla Corte di giustizia». Nel solito incontro di mezzogiorno con i giornalisti di Bruxelles, il portavoce della Commissione Ricardo Cardoso è svenuto a terra durante le pressanti domande su Juncker/LuxLeaks (riprendendosi dopo poco).

Esponenti della maggioranza di centrosinistra e del centrodestra hanno replicato con irritazione all'uscita del lussemburghese sull'Italia. Il capogruppo degli eurodeputati socialisti Gianni Pittella del Pd ha detto che «non è un assegno in bianco» il sostegno a Juncker concesso durante lo scandalo LuxLeaks. «Le minacce di Juncker sono inaccettabili», ha commentato il presidente della commissione Finanze della Camera, Daniele Capezzone di Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA

Allo studio aiuti fiscali per le fusioni tra aziende

Carmine Fotina

Servizio pagina 11

ROMA

Dopo qualche misura anticipata nella legge di stabilità, il governo punta a rilanciare il tema industriale partendo dalle aggregazioni di impresa. È ormai quasi definito il menù di interventi di quello che potrebbe diventare un decreto specifico sull'"Industrial compact" italiano da varare subito dopo la conversione in legge della manovra, quindi tra fine anno e inizio 2015. Ci lavorano già da diverse settimane ministero dello Sviluppo economico e ministero dell'Economia e non si può escludere la definizione di misure da presentare anche in ottica di contributo al "piano Juncker" della Ue.

Il gruppo di lavoro misto tra governo ed esperti esterni per ora ha contribuito all'inserimento nella legge di stabilità del «patent box» per brevetti e marchi e del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca. Per mantenere la promessa del ministro Guidi di dar vita a un vero "Industrial compact" occorrerà però molto di più. «C'è un lavoro ormai molto avanzato per agevolare la crescita dimensionale delle imprese» dice il capo della segreteria tecnica dello Sviluppo Stefano Firpo. Tra le opzioni c'è la defiscalizzazione dei progetti di fusione: da un lato premiando gli utili reinvestiti entro un determinato arco temporale (ad esempio 3-4 anni), dall'altro accorciando i vincoli temporali sul calcolo per le quote di ammortamento fiscale in modo da consentire benefici fiscali più ravvicinati. Contemporaneamente, per favorire investimenti di multinazionali, si lavora a un'aliquota sostitutiva o addirittura un'aliquota zero per la tassazione dei dividendi reimpatriati. Prende quota anche l'idea dei "Development bond", una sorta di project bond direttamente mirati alla crescita del sistema industriale: progetti di filiera, integrazioni, accorpamenti o grandi piani di digitalizzazione.

Ci sarà attenzione anche al tema della liquidità. «L'Italia sconta soprattutto una crisi di balance sheet - commenta Firpo - e se si guarda al rapporto tra imprese e banche, servono senz'altro strumenti per prevenire la formazione di grandi incagli di credito. In quest'ottica, tra le altre cose, stiamo studiando il modo per rendere più efficaci le obbligazioni partecipative subordinate».

Secondo molti il governo Renzi, molto concentrato su altri temi, dal Jobs act alle riforme istituzionali, e frenato dai vincoli di deficit, ha fatto finora poco per le misure espansive a favore dell'economia reale. Chi però ha lavorato ai principali dossier vede il bicchiere mezzo pieno. «Abbiamo appena rifinanziato la nuova Sabatini - rileva Firpo - e, sempre per i macchinari industriali, nei prossimi mesi vedremo i frutti della "Guidi-Padoan" che ha attivato un credito d'imposta del 15% sugli investimenti incrementali. Anche sulla ricerca non condivido certe perplessità. Il credito d'imposta per gli investimenti, anche se calcolato sugli incrementi, non penalizza chi investe di più nel picco della crisi perché si tratta per lo più delle grandi imprese che lo farebbero comunque. E comunque andiamo a premiare la spesa storica, e non solo quella incrementale, con il "patent box" su brevetti e marchi che intendiamo rafforzare nella legge di stabilità. Da ultimo, abbiamo appena pubblicato i decreti per due bandi da 400 milioni su agenda digitale e industria sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

development bond

Si tratta di una specie di project bond : prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti mirati alla crescita dimensionale di imprese. Potrebbero essere utilizzati per programmi di integrazione, accorpamenti o piani di sviluppo come, per esempio, di digitalizzazione di processi produttivi o logistici di aziende. Il modello di riferimento è quello dei bond aziendali utilizzati da tempo nel mondo anglosassone

*Le possibili novità per l'industria***FUSIONI**

Focus sulle aggregazioni di impresa. Tra le opzioni al vaglio del governo nell'ambito dell'Industrial compact c'è la defiscalizzazione dei progetti di fusione: da un lato premiando gli utili reinvestiti entro un determinato arco temporale (ad esempio 3-4 anni), dall'altro accorciando i vincoli temporali sul calcolo per le quote di ammortamento fiscale in modo da consentire benefici fiscali più ravvicinati.

BOND PER LO SVILUPPO

Prende quota anche l'idea dei "Development bond", una sorta di project bond per l'industria direttamente mirati alla crescita del sistema industriale: progetti di filiera, integrazioni, accorpamenti o grandi piani di digitalizzazione. L'idea si ispira ad analoghi strumenti già sperimentato nelle economie anglosassoni

MULTINAZIONALI

Nel piano trova spazio anche l'intenzione di agevolare gli investimenti di multinazionali. In modo particolare, si lavora a una norma che prevederebbe un'aliquota sostitutiva o addirittura un'aliquota zero per la tassazione dei dividendi reimpatriati. Ipotesi su cui si stanno confrontando i tecnici dello Sviluppo economico e dell'Economia

GESTIONE DEL DEBITO

Una parte del lavoro della task force sull'Industrial compact si è concentrata sulla liquidità e la gestione del problema del debito che continua a condizionare i rapporti tra imprese e banche in questa fase prolungata di recessione. Tra le ipotesi che potrebbero concretizzarsi in una norma specifica c'è un rafforzamento dello strumento delle obbligazioni partecipative subordinate

Il governo. Ieri Lagarde a Palazzo Chigi

Renzi: «Se anche l'Fmi chiede più crescita la Ue deve riflettere»

Dino Pesole

PADOAN

«L'Italia sta già facendo enormi sforzi strutturali, perché servono non perché lo chiedono altri, e i risultati iniziano ad arrivare»
roma

Un'ora di faccia a faccia a palazzo Chigi con il direttore del Fmi, Christine Lagarde, per fare il punto sul decisivo capitolo degli investimenti in Europa. Al termine, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi fa sapere, in evidente anche se implicita replica al presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, che «se perfino il Fmi, che non è esattamente una sezione del Partito comunista a Washington, chiede all'Europa di investire sulla crescita, qualche domanda i partner europei dovranno pur cominciare a farsela». Renzi sta preparando i dossier in vista del Consiglio europeo del 18 e 19 dicembre, l'ultimo appuntamento istituzionale del semestre di presidenza italiano. La valutazione del governo sul piano Juncker, che dovrebbe potenzialmente attivare 315 miliardi di investimenti in tre anni, è che si tratta di un primo passo, ancora timido, con diversi aspetti applicativi tuttora da chiarire. Da Bruxelles, segnali di apertura nei confronti del nostro paese si alternano a nuovi avvertimenti come quello lanciato ieri da Juncker («Francia e Italia dovranno attuare senza indugi le riforme e gli sforzi promessi per rientrare nei parametri del Patto di stabilità. Altrimenti le conseguenze non saranno piacevoli»). Il tutto con l'intera eurozona che continua a dibattersi tra bassa crescita e inflazione ai minimi, mentre incombe lo spettro di una nuova crisi greca con effetti potenzialmente esplosivi per l'intera area.

Il confronto in vista del nuovo giudizio della Commissione fissato in marzo Ue è in corso, e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, intervenuto a Bruxelles alla conferenza sul tema degli investimenti del Berggruen Institute, interpreta così le parole di Juncker: «È una cosa che già sappiamo e sulla quale ci siamo già impegnati: l'Italia sta facendo enormi sforzi per le riforme strutturali i cui risultati cominciano ad arrivare e questo è un elemento di valutazione positiva da parte della Commissione europea». Riforme che l'Italia sta mettendo in atto - precisa Padoan - «perché servono non perché ce lo chiedono altri». Tra gli interventi più rilevanti - sottolinea il ministro in una lettera a «Panorama» - la cancellazione della componente Irap sul costo del lavoro a tempo indeterminato dal prossimo 1 gennaio. «Secondo le stime dei nostri uffici, questa misura consentirà un alleggerimento complessivo dell'Irap di ben il 30 per cento».

L'Eurogruppo ha chiesto lunedì sera all'Italia di porre in atto «misure effettive» così da «migliorare lo sforzo di aggiustamento strutturale». Invito che per Renzi e Padoan non equivale alla richiesta di una manovra aggiuntiva. E tuttavia, la Commissione ribadisce che la riduzione del deficit strutturale garantita dalla legge di stabilità all'esame del Senato non va oltre lo 0,1% del Pil, contro lo 0,5% chiesto dalle regole europee, mentre il governo ribadisce che la correzione è dello 0,3%. Da qui a marzo, Renzi e Padoan dovranno chiarire l'esatta quantificazione degli incassi attesi dalle norme sui giochi (900 milioni sui quali Bruxelles per ora ha sospeso il giudizio) e dalla lotta all'evasione (3,5 miliardi). E resta da dipanare la complessa questione dovuta alla diversità di calcoli e stime del cosiddetto «output gap». Per il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi, intervistato dal quotidiano online Affaritaliani.it, il tempo delle parole «per noi non c'è mai stato. Sin dall'inizio del nostro governo siamo impegnati in un importante processo di riforme in Italia e per l'Italia, che avrà effetti positivi anche per l'intera zona euro». È la replica a Juncker. «Siamo convinti - aggiunge - che la via maestra per l'occupazione ma anche per il risanamento sia una forte politica di crescita e investimenti in assenza dei quali le conseguenze sarebbero spiacevoli per tutti gli europei. Il dialogo tra istituzioni europee e governi è fondamentale: in questo nuovo ciclo politico dobbiamo ricostruire quella fiducia reciproca persa durante la crisi».

Per Padoan i chiarimenti necessari perché il piano Juncker abbia una qualche efficacia riguardano sia il «timing», sia i criteri in base ai quali verranno selezionati i progetti, e infine la questione relativa agli incentivi per gli Stati membri, «soprattutto quelli in cattiva posizione di bilancio». Pronta la replica del vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen: «I chiarimenti arriveranno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni del Fondo monetario

Variazioni del Pil. Dati in %

Proiezioni Anno su anno IV trim. su IV trim. 2014 2015 2014 2015 Stati Uniti 2,2 3,1 2,1 3,0 Area euro 0,8 1,3 0,8 1,6 Germania 1,4 1,5 1,1 1,9 Francia 0,4 1,0 0,3 1,3 Italia -0,2 0,8 -0,1 1,3 Spagna 1,3 1,7 2,0 1,5 Giappone 0,9 0,8 0,6 0,5 Regno Unito 3,2 2,7 3,5 2,2 Canada 2,3 2,4 2,2 2,4 Russia 0,2 0,5 -0,8 0,9 Cina 7,4 7,1 7,5 6,8 India 5,6 6,4 5,8 6,5 Brasile 0,3 1,4 0,0 1,8

Legge di stabilità. Fumata nera per il parere dei governatori

Sanità: governo e regioni ancora divisi sui tagli

Roberto Turno

il capitolo più delicato

Riguarda la sforbiciata alla spesa sanitaria: i governatori sono disponibili ad arrivare al massimo a 1.5 miliardi anziché a 1,8

ROMA

Niente intesa, niente parere. Rimasti a bocca asciutta in attesa che il Governo rispondesse alle loro proposte o che almeno chiarisse come e se intende modificare i tagli da 4 mld che colpiranno le regioni nel 2015, ieri i governatori hanno sospeso il parere sulla manovra. Con un capitolo che scotta più di tutti: i colpi di forbice alla spesa sanitaria, che oscillano tra 1,5 mld (disponibilità massima ma "condizionata" delle regioni) e 1,8 mld. Fatto sta che sui tagli alla sanità il Governo, anche dopo l'ultima riunione notturna, non avrebbe intenzione di scoprirsi più di tanto. Lasciando che a stabilire quantum e modalità si provveda con un Dpcm a fine gennaio. Come dire che insiste a scaricare sulle regioni le responsabilità dei tagli, in un gioco a scaricabarile che i governatori (chissà se anche quelli filo renziani) volentieri ribaltano su palazzo Chigi. È chiaro che se le regioni non si metteranno d'accordo, a quel punto dovrà decidere il Governo.

Insomma, una vera e propria partita a scacchi. Alla quale ieri i governatori si sono avvicinati in Conferenza Unificata con una proposta "aperta". Dicendosi disposti a tagli fino a 1,5 mld alla spesa sanitaria, ma a precise condizioni, senza le quali, come poi è stato, non avrebbero espresso alcun parere sulla manovra. Tra le proposte, oltre alla riduzione dell'aumento (2,1 mld) del Fondo sanitario 2015, altri 400 mln per il trasporto pubblico locale a loro carico, un gruzzolo (circa 1 mld) a loro favore col patto di stabilità verticale incentivato, 100 mln dalla ristrutturazione dei mutui (che aprirebbe però ad altri risparmi). Voci su cui il Governo, sanità a parte, sarebbe pronto ad aprire. Ma certo non basterebbe.

Ecco allora il tasto delicato della spesa di asl e ospedali. Sul piatto ci sarebbero soprattutto beni e servizi, dispositivi medici, farmaci (non quelli innovativi), ma in modo non precisato. Più come provocazione verso il Governo - «decida palazzo Chigi» dicono non proprio sotto voce molti governatori - che come scelta già presa a priori in sede locale. E del resto anche palazzo Chigi e via XX Settembre evitano di indicare qualsiasi rotta o quantificazione. Solo il vice ministro all'Economia, Enrico Morando, in attesa degli emendamenti del Governo che dovrebbero arrivare oggi (e chissà se tutti), s'è limitato ad affermare sibillino che «sulle regioni sono possibili aggiustamenti significativi». Mentre Sergio Chiamparino, rappresentante dei governatori e renziano tutto d'un pezzo, glissava: «Col Governo c'è un'interlocuzione carsica che appare e scompare». E che però il governatore della Campania, Stefano Caldoro, chiariva: «Non c'è dubbio che sulla sanità ci saranno tagli, ma il Governo ci dica dove tagliare». Il passaggio del cerino.

«Le manovre di finanza pubblica che prevedono riduzioni del Fondo sanitario devono contenere anche i meccanismi di copertura o individuare quali Lea ridurre o quali costi e per quanto è possibile effettuare la riduzione», scrivono le regioni in un documento già pronto (si veda www.240resanita.com) ma non ancora consegnato al Governo. Per aggiungere: altrimenti salta la collaborazione istituzionale e il «Patto» e ci saranno solo «disavanzi e non risparmi: i Lea devono essere garantiti».

Senza scordare la partita nella partita dei tagli sui farmaci, sui quali Renzi (e il «Patto» stesso) vuole puntare per il rilancio. Nel mirino ci sarebbero tra l'altro i prezzi di riferimento per categorie terapeutiche omogenee. Per un valore totale teorico tra 200-500 mln di risparmi. Toccando una spesa che è ai minimi in Europa, come ha detto di recente l'Ocse. «Sarei stupito da un eventuale nuovo intervento, non c'è alcuna necessità. Trattarci ancora come un bancomat farebbe soltanto un danno al Paese», commenta Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria. Chissà nella notte cosa deciderà il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta. Emendamenti di Scelta civica alla legge di stabilità

Lanzillotta: in manovra la cura sulle partecipate

Davide Colombo

ROMA

Gli scandali esplosi con l'inchiesta su Mafia Capitale vanno colti come occasione (l'ennesima) per rilanciare un'iniziativa concreta di disboscamento del sistema delle società partecipate locali. «Altrimenti possiamo fare il Jobs Act, la riforma della Pubblica amministrazione o della Giustizia senza che l'immagine del nostro Paese ne esca davvero migliorata agli occhi di chi vuole investire» spiega Linda Lanzillotta, prima firmataria di un pacchetto di proposte emendative alla Stabilità presentate da Scelta civica.

Un intervento articolato, per introdurre correzioni al Testo unico di finanza locale finalizzate a tagliare le piccole partecipazioni e superare il sistema degli affidamenti diretti per la gestione dei servizi pubblici locali che spaziano dai trasporti ai rifiuti e tutti i servizi a rete, fino all'ambiente, la ristorazione e la gestione dell'accoglienza degli immigrati. «Bisogna uscire dai monopoli inefficienti delle municipalizzate e delle cooperative - spiega Lanzillotta -, un sistema che esclude competitori sani ed efficienti». Ma non mancano misure che riguardano Roma, cui la Stabilità assicura trasferimenti aggiuntivi per 110 milioni nel 2015, risorse che verrebbero dimezzate secondo il testo dell'emendamento, se il Campidoglio non rispettasse i nuovi vincoli normativi su partecipate, gare e trasparenza entro i sei mesi che seguono l'entrata in vigore della legge.

Sulle società minori il pacchetto presentato rilancia la proposta fatta lo scorso agosto da Scelta civica per dare più spinta propulsiva al piano Cottarelli. I centristi propongono il divieto di mantenere partecipazioni in società non quotate nelle quali la presenza pubblica è inferiore al 10% e la fissazione di una soglia del 20% per le nuove partecipazioni. A cui si aggiunge l'obbligo di dismettere qualsiasi partecipazione inferiore alle soglie di cui sopra entro sei mesi, appunto. Entro la stessa data va poi dismessa, riassorbita o chiusa qualsiasi società con meno di 10 addetti alla data del 31 dicembre 2014, o con un fatturato dell'ultimo anno inferiore ai 100.000 euro.

Se questo quadro normativo venisse approvato, secondo i proponenti si otterrebbe a stretto giro la chiusura di almeno 1.500 partecipate minori, mentre il piano dell'ex commissario Carlo Cottarelli, come si ricorderà, prevedeva di scendere da 8.000 a 1.000 partecipate in un triennio.

Gli altri interventi riguardano gli affidamenti diretti, come detto, e i debiti fuori bilancio. Due pratiche dietro le quali, spiega Linda Lanzillotta, si sono moltiplicati gli illeciti e le pratiche corruttive che emergono in ogni piccola o grande inchiesta giudiziaria. Sui debiti fuori bilancio, in particolare, si prevede che per determinate tipologie di spese non sia più possibile che vengano adottati appostamenti contabili da un singolo funzionario senza la prevista procedura di ratifica della giunta e del consiglio comunale. «Solo il comune di Roma - ricorda Lanzillotta - ha 200 milioni fuori bilancio, una pratica che ha come conseguenza che l'amministrazione si vincola ad affidare attività e servizi sempre ai medesimi creditori, con distorsioni di mercato che sono sotto gli occhi di tutti. Perché, per esempio, Roma spende l'80% in più della media delle altre grandi città in servizi informatici?»

Ora si tratta di capire se il Governo accenderà la luce verde a queste proposte: «Il presidente del partito democratico ha detto che vuole andare a fondo - conclude Lanzillotta - e questi sono gli strumenti giusti».

.@columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mef. Passo avanti su Stm

Fs-Poste, accelera la privatizzazione

Celestina Dominelli

Nuovo vertice ieri al Mef sulla privatizzazione di Ferrovie. E intanto il governo riprende in mano anche un altro dei tasselli del piano annunciato nei mesi scorsi: il trasferimento al Fondo strategico italiano, braccio operativo di Cdp, del 13,7% detenuto dal Tesoro in STMicroelectronics. Nei giorni scorsi, infatti, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, il Tesoro avrebbe mandato alle principali banche d'affari un invito con l'obiettivo di scegliere il consulente che sarà chiamato a redigere una fairness opinion sull'operazione, a cominciare dal prezzo (nei mesi scorsi era circolata una stima sul possibile incasso di 800 milioni di euro). I termini per la partecipazione alla gara sono scaduti ieri e anche Fsi avrebbe avviato la ricerca di un advisor finanziario. Insomma, il governo vuole imprimere un'accelerazione alle privatizzazioni. E non è da escludere che anche di questo si sia parlato ieri a Palazzo Chigi nell'incontro tra il premier Matteo Renzi e i vertici di Cdp e Fondo (l'ad e il presidente di Cassa, Giovanni Gorno Tempini e Franco Bassanini, il ceo di Fsi, Maurizio Tamagnini), impegnati anche sul dossier Ilva.

Continua pagina 35

ROMA

Oggi, poi, il premier Renzi incontrerà l'ad di Poste, Francesco Caio, che gli illustrerà il nuovo piano di sviluppo del gruppo prima del passaggio in cda in programma il 16 dicembre. Una tappa cruciale anche in vista dell'annunciata apertura del capitale di Poste ai privati, uno dei tasselli clou del piano di privatizzazioni dell'esecutivo insieme alla valorizzazione di Fs. Due operazioni che il governo vorrebbe provare a chiudere tra la fine del 2015 e gli inizi del 2016.

E, sempre ieri, al Mef si è tenuto un altro incontro sul dossier Ferrovie presieduto dal capo della segreteria tecnica di Via XX Settembre, Fabrizio Pagani, al quale hanno partecipato anche i rappresentanti del ministero delle Infrastrutture e i vertici del gruppo (l'ad Elia e il presidente Messori). Il confronto è servito per cominciare a sciogliere alcuni tasselli, a cominciare dal quadro regolatorio collegato ai contratti di programma di Rfi (la controllata che gestisce la rete) e ai contratti di servizi del settore merci, passeggeri a lunga percorrenza e trasporto pubblico locali. Tra i nodi da dirimere prima della privatizzazione, c'è anche la questione della rete e il progetto a cui si lavora è quello di scorporare la proprietà della stessa, riportandola in capo allo Stato, magari attraverso un spin off, e lasciando a Rfi la titolarità della concessione.

Nel corso della riunione, poi, i vertici di Fs hanno fatto una ricognizione puntuale su tutti gli asset cedibili, a cominciare da Grandi Stazioni (ora affidata all'ex ad di Acea, Paolo Gallo) e dalla rete elettrica. Un tema quest'ultimo, su cui è tornato nei giorni scorsi anche il numero uno Elia che ha confermato l'obiettivo «di fare un accordo entro l'anno con Terna e partire entro giugno: stiamo lavorando, ce la facciamo. I soggetti coinvolti sono Autorità dell'energia, Terna, ministero e noi e si sta lavorando tutti insieme». In effetti, i tecnici di Terna hanno già avviato la due diligence sull'operazione - sul tavolo ci sono 9mila chilometri circa di rete - con l'obiettivo di esaminare gli aspetti industriali e le possibili sinergie tra il nuovo asset e la rete esistente. E, con molta probabilità, questa ricognizione arriverà a traguardo nei primi mesi dell'anno prossimo. C'è poi da definire un altro aspetto cruciale per l'operazione e che chiama in causa l'Authority, cioè la determinazione della Rab della rete che Fs vuole cedere a Terna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Celestina Dominelli

Riscossione. La richiesta per gli importi fino a 50mila euro

Equitalia, la rateazione viaggia online

Rosanna Acierno

Debutto per il nuovo sito internet di Equitalia. È da ieri che è consultabile in una nuova veste grafica il portale del gruppo Equitalia, attraverso cui il contribuente può non solo acquisire informazioni, ma anche inviare direttamente all'agente della riscossione competente (tramite il canale telematico) le istanze di rateazione di cartelle, avvisi di accertamento e/o avvisi di addebito Inps per debiti fino a 50mila euro. È questa, in realtà, la vera novità che desta maggiore interesse. Per la prima volta, infatti, rispetto al passato, il contribuente può evitare di recarsi direttamente allo sportello di Equitalia o di spedire tramite raccomandata a/r l'istanza di dilazione, potendo d'ora in avanti trasmetterla dalla propria postazione internet.

A tal fine, il contribuente è chiamato a compilare dei campi obbligatori in merito ai propri dati anagrafici e all'atto (avviso di accertamento, avviso di addebito o cartella) oggetto di richiesta di rateazione. La procedura appare semplice e immediata, grazie anche all'aiuto che viene fornito in merito a dove reperire il numero dell'atto da rateizzare, eccetera.

Con riferimento alla rateazione, si ricorda che per debiti fino a 50mila euro è possibile presentare la richiesta mediante una semplice istanza senza alcuna documentazione aggiuntiva. A differenza, infatti, di quanto accade in caso di dilazione di debiti per importi superiori a 50mila euro, non è richiesto per il contribuente persona fisica e per il titolare di ditta individuale l'Isce del nucleo familiare (indicatore della situazione economica equivalente) o per le imprese alcun indice di bilancio.

In tal modo, dunque, è possibile accedere automaticamente al piano ordinario per pagare gli importi dovuti fino a un massimo di 72 rate mensili ossia fino a un massimo di sei anni. L'importo minimo di ogni rata è pari a 100 euro, salvo situazioni di particolare difficoltà. Si decade dalla dilazione in caso di mancato pagamento di otto rate anche non consecutive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro autonomo. Il forfait previsto dalla legge di Stabilità (in fase di correzione) rischia di essere meno conveniente del vecchio

Minimi, corsa per le imposte al 5%

Con l'apertura della partita Iva entro fine 2014 prelievo ridotto per altri quattro anni
Giovanni Parente

A conti fatti sono circa 10 giorni lavorativi. Un conto alla rovescia per strappare condizioni fiscali più vantaggiose. Il dilemma che riguarda molti aspiranti **autonomi** o **piccole imprese** in questi ultimi giorni dell'anno è se correre fin da subito ad aprire una partita Iva o meno. La decisione non sarà indolore sulle tasche dei futuri contribuenti. Perché aprire una partita Iva oggi e optare per l'**attuale regime dei minimi** significa garantirsi poi per altri quattro anni - se dovessero essere mantenute tutte le condizioni - un prelievo fiscale più basso (imposta sostitutiva al 5% invece che al 15%), una soglia di ricavi o compensi a 30mila euro che potrebbe avvantaggiare diverse categorie rispetto al regime agevolato in vigore dal 1° gennaio 2015, un calcolo del reddito che eviterebbe la "tagliola" della forfettizzazione ossia dell'applicazione di una percentuale predeterminata e variabile in base alla categoria di appartenenza.

In pratica, vorrebbe dire sfruttare la ciambella di salvataggio (o se si preferisce un termine più tecnico la clausola di salvaguardia) offerta dal Ddl di Stabilità nella versione entrata in Parlamento per mantenere l'attuale regime dei minimi fino alla naturale scadenza. Che cosa vuol dire? Ipotizziamo un professionista di 30 anni che ha aperto la partita Iva a gennaio, con 10.500 euro di compensi, 2.500 euro di costi e 758 euro di contributi versati. Nel regime attuale con imposta sostitutiva pagherebbe 1.120 euro contributi compresi. Le nuove regole, invece, farebbero salire il conto a 1.460 euro sempre contributi compresi. Il calcolo è il risultato dell'applicazione dell'aliquota al 15% sull'imponibile, l'applicazione del coefficiente di redditività del 78% (con lo sconto di 1/3 previsto per chi avvia una nuova attività). Bisogna ricordare solo che in entrambi i casi nel calcolo vengono comunque decurtati dal reddito lordo.

Naturalmente l'effetto dipende molto anche dai coefficienti di redditività: quello dei professionisti è attualmente al 78% ed è il più alto dietro solo a quello previsto per le costruzioni e le attività immobiliari (86%). E la partita sui requisiti d'accesso al regime forfettizzato è tutt'altro che chiusa. Il passaggio al Senato del Ddl di Stabilità (già approvato in prima lettura dalla Camera) potrebbe, infatti, riservare modifiche per smussare alcune rigidità del nuovo forfettizzato. L'ipotesi su cui si sta ragionando è un innalzamento delle soglie dei ricavi e dei compensi e quella dei professionisti potrebbe salire dai 15mila del testo attuale a 25mila euro (si veda anche quanto anticipato dal Sole 24 Ore di ieri). Il tutto a fronte di una modifica dello "sconto" sui contributi che, però, riguarda solo artigiani e commercianti iscritti alla gestione separata Inps ma non i professionisti iscritti alle casse private.

Tornando, però, alla questione della corsa ad accaparrarsi i benefici dei minimi ora in vigore, bisogna aprire una partita Iva entro il 31 dicembre e indicare nel modello di inizio attività (il modello AA9) da consegnare all'agenzia delle Entrate l'opzione per il regime agevolato (la casella è quella del «Regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità previsto dall'articolo 27, commi 1 e 2, del DL 6 luglio 2011 n. 98»). «Un'occasione da non perdere» ha spiegato ieri Roberto Orlandi, presidente del Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati che ha avviato una campagna informativa nei confronti dei propri iscritti e dei giovani liberi professionisti di tutti gli altri Albi «invitando chi avesse intenzione di avviare nei prossimi mesi l'attività libero-professionale, di anticipare l'avvio, entro il 31 dicembre 2014, per potersi avvalere delle attuali e più favorevoli regole». Mentre sempre ieri sono stati diffusi i dati sulle aperture di partite Iva a ottobre (44.585 con una flessione del 2,1% sullo stesso periodo del 2013) senza, però, un dettaglio su quanti hanno scelto i minimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le adesioni al regime dei minimi con imposta sostitutiva al 5%

Fonte: elaborazione su dati Osservatorio partite Iva - Mef

Nuove partite Iva che hanno scelto i minimi ANNO 2013 % su totale aperture persone fisiche 25.874 G F M A M G L A S O N D % 0 5.000 10.000 15.000 20.000 25.000 Totale 2013 136.551 35,0% G F M A M G L A S O N D 0 5.000 10.000 15.000 20.000 25.000 GEN-SET 2014 117,340 34,7% PROIEZIONE 2014 156,453 Nuove partite Iva che hanno scelto i minimi ANNO 2014 % su totale aperture % persone fisiche 26.324 14.867 14.800 12.551 11.584 10.485 11.148 4.439 11.142 13.191 14.000 12.455 12.148 8.806 10.213 4.418 10.687 10.783 6.000 7.976 Il trend

Foto:

Il trend

Appalti. Sentenze di segno opposto

Nelle gare pubbliche regolarizzazioni in dubbio per il Durc

Guglielmo Saporito

NODO CONTRIBUTI

Mentre per il Tar di Bologna
la regolarità va accertata
al momento della gara
per il Consiglio di Stato
è possibile rimettersi in linea

Forti incertezze sui Durc (documento unico di regolarità contributiva) per le imprese che intendano partecipare a gare pubbliche. La sentenza del Tar Bologna 27 novembre 2014 n. 1153 ritiene che l'impresa debba attestare con Durc la regolarità contributiva con riferimento al momento della partecipazione alla gara. Non si possono quindi regolarizzare i debiti previdenziali fruendo del termine quindicinale che l'ente previdenziale è tenuto ad assegnare all'impresa per fruire di «agevolazioni normative e contributive» (art. 7 Dm lavoro 24 ottobre 2007). La regolarizzazione sarebbe possibile solo per il cosiddetto Durc "interno", ossia quello rilasciato dall'Inps per il riconoscimento di benefici o sgravi contributivi all'impresa, mentre per partecipare alle gare occorre il Durc "esterno", per il quale non è prevista la regolarizzazione.

Di segno opposto è la sentenza del Consiglio di Stato 14 ottobre 2014 numero 5064, la quale sottolinea che l'ente previdenziale è obbligato a consentire all'impresa di regolarizzare la posizione, e ciò si riverbera in senso favorevole sugli appalti.

La tesi del Consiglio di Stato è condivisa anche dal Tar del Lazio, che nell'ordinanza sospensiva 4 dicembre 2014 n. 6255 si è espresso favorevolmente alla regolarizzazione. La possibilità di fruire di 15 giorni per regolarizzare la posizione contributiva (art. 7 Dm 24 ottobre 2007), senza quindi distinguere tra Durc interno ed esterno, sembra anche coerente con l'articolo 4 del Dl 34/14 (convertito in legge 78/14), norma che consentirà di sostituire il Durc con un'interrogazione telematica. Quando l'interrogazione sarà possibile (si attende un decreto del Lavoro) essa sarà valida sia a fini previdenziali, sia per partecipare a gare di appalto, ed è previsto che siano individuati i «requisiti di regolarità» e le «tipologie di pregresse irregolarità» ostative al godimento di benefici normativi e contributivi. Quindi, non esiste né una regolarità assoluta, né un'irregolarità netta, ma sono possibili zone intermedie, coerenti all'elasticità che l'articolo 38 del Dlgs 167/06 (sugli appalti pubblici) individua con il concetto di «violazioni gravi, definitivamente accertate» che il Durc aiuta ad individuare. Inoltre va tenuta presente la modifica della legislazione sugli appalti introdotta dall'art. 39 co.1 del Dl 90/14 (convertito in legge 114/14): l'articolo 38 del Dlgs 163/06 sui Lavori Pubblici è stato arricchito del comma 2 bis, il quale consente una certa elasticità e quindi autorizza a leggere il Durc come regolarizzabile. La norma del 2014 prevede infatti che in mancanza, incompletezza e ogni altra irregolarità essenziale della partecipazione a gare generi una sanzione tra mille e 50mila euro e apra le porte ad una regolarizzazione entro 10 giorni. Se esistono quindi le procedure per regolarizzare il Durc e anche le sanzioni per bilanciare eventuali irregolarità, anche il Durc può essere regolarizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nove mesi per far pace con il fisco

Al via la collaborazione volontaria: possibile regolarizzare il nero in Italia e all'estero
Alessandro Galimberti

LA CHANCE

Fino al 30 settembre 2015

si potrà sanare

la propria posizione

con la riduzione

di sanzioni e interessi

MILANO

L'operazione emersione dei **capitali** depositati all'estero o "dimenticati" in cassette di sicurezza e/o casseforti private è partita. Con l'approvazione definitiva della legge sulla **voluntary disclosure** - avvenuta lo scorso 4 dicembre al Senato, dopo il via libera di metà ottobre da parte della Camera, e al netto di eventuali correttivi nella legge di Stabilità - per i contribuenti non in regola con il Fisco è scattato il conto alla rovescia.

La finestra per regolarizzare la propria posizione, contando sulla riduzione delle sanzioni e degli interessi - e su un lasciapassare penale amplissimo - è aperta fino al 30 settembre prossimo per le violazioni fiscali commesse fino al 30 settembre del 2014.

Un periodo quindi congruo, durante il quale confrontarsi con i propri consulenti di fiducia per valutare la convenienza dell'operazione - che ha costi molto diversificati, da pochi punti percentuali al 90% del capitale, secondo l'anzianità dei depositi - consapevoli però del fatto che, in ogni caso, è l'ultima possibilità di composizione bonaria. L'andata a regime degli accordi bilaterali (il primo con la Svizzera) e delle nuove regole internazionali di trasparenza dei mercati finanziari prevede il debutto tra il 2017 e il 2018 dello scambio automatico di informazioni fiscali in oltre 60 paesi a capitalismo evoluto. Con il corollario inevitabile della tracciabilità globale dei capitali in fuga - parzialmente anche retroattiva - e con il rischio, per chi non avrà sanato nel frattempo, di fronteggiare costi fiscali, di sanzioni e interessi e di incriminazione penale a quel punto senza più paracadute.

La platea dei soggetti interessati all'«operazione emersione» è la più vasta possibile, potenzialmente tutti coloro che hanno occultato al fisco qualsiasi tipo di accrescimento patrimoniale non dichiarato: dalle eredità "estere" ai trust, dalle polizze assicurative ai risparmi custoditi nelle cassette di sicurezza, dalle case all'estero alle barche ormeggiate in porti esotici.

L'emersione, sia che riguardi persone fisiche, sia enti o società commerciali di qualsiasi tipo, dovrà però essere nominativa e completa. Il candidato al rientro o alla *compliance* domestica, quando deciderà di presentarsi allo sportello dell'agenzia delle Entrate, dovrà farlo con tutta la documentazione di cui dispone, genuina e originale. Non sono ammesse dimenticanze o imprecisioni (ovviamente colpevoli), perché il tentativo di ingannare l'erario comporta un titolo di reato nuovo e a se stante, punito con il carcere da 18 mesi a sei anni. Pena che comunque non coinvolge il consulente che avrà avuto cura, a norma della nuova legge, di far firmare al cliente una clausola di esonero della responsabilità per le dichiarazioni mendaci.

La documentazione da recuperare ed esibire è molto importante anche per stabilire l'eventuale prescrizione («accertamento») della pretesa fiscale. Normalmente le tasse si prescrivono in 5 anni, a meno che siano stati commessi reati tributari o si sia "basati" in Paesi black list: in questi casi la prescrizione raddoppia a 10 anni. Il pagamento delle tasse, se ancora esigibili dallo Stato, è il vero discrimine della convenienza dell'emersione. Se invece sono già prescritte, la sanatoria può essere conclusa con una penalità inferiore quasi sempre al 10% del valore capitale.

La nuova legge di emersione fiscale, che entrerà in vigore non appena la «Gazzetta Ufficiale» pubblicherà il testo controfirmato dal presidente della Repubblica, contiene anche la novità del reato di autoriciclaggio. Fino

a oggi chi "lavava" in proprio i proventi del reato commesso (in questo caso si tratta di evasione fiscale) non poteva essere punito. Dall'entrata in vigore della legge sulla *voluntary disclosure* l'evasore fiscale rischierà invece la doppia incriminazione, con l'aggiunta appunto del carcere (in teoria da 1 a 8 anni) per *self laundering*. Ma anche questa minaccia sarà sventata per chi deciderà di aderire al programma di emersione e rientro del nero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il calendario degli adempimenti Violazioni sanabili Commesse fino al 30.9.2014 09/2014 Entro quando sanare 30 settembre 2015 09/2015 Periodi di imposta da sanare e da riportare nell'istanza del contribuente 2010,2011, 2012, 2013 (in caso di omessa presentazione della dichiarazione anche 2009) 2010 2013 Periodi di imposta da sanare e da riportare nell'istanza del contribuente se sono stati commessi reati tributari 2006, 2007, 2008, 2009 In caso di omessa presentazione della dichiarazione anche 2004 e 2005 2006 2009 Periodi di imposta da sanare e riportare nell'istanza del contribuente se sono stati commessi reati tributari e viene modificata la normativa sul raddoppio dei termini (bozza decreto delegato) 2006, 2007, 2008, 2009 ma solo se è stata presentata la notizia di reato e il contribuente non ne ha avuto formale conoscenza 2006 2009 Periodi di imposta da sanare e riportare nell'istanza del contribuente se vi sono violazioni al quadro RW 2010, 2011, 2012, 2013 2010 2013 Periodi di imposta da sanare e riportare nell'istanza del contribuente se vi sono violazioni al quadro RW relative a disponibilità detenute in Paesi inclusi in Black list 2006, 2007, 2008 2009 2006 2009 90 Proroghe termini accertamenti Se la procedura, attivabile fino al 30.9.2015, non si perfeziona entro la decadenza dell'accertamento, il termine decadenziale è prorogato di 90 giorni I versamenti delle somme dovute in base 15 all'invito a comparire che sarà inviato dall'ufficio Entro 15 giorni, dalla data fissata per la comparizione I versamenti delle somme dovute in base 20 all'accertamento con adesione Entro 20 giorni 30 Rilascio della autorizzazione da parte dell'autore della violazione all'intermediario, presso cui le attività sono state trasferite Entro 30 giorni dalla data del trasferimento delle attività Trasmissione della autorizzazione 60 alle autorità finanziarie italiane Entro 60 giorni dalla data del trasferimento delle attività 30 I tempi dell'Agenzia Entro 30 giorni dal versamento comunica alla procura la conclusione della procedura, per l'utilizzo dell'informazione ai fini della non punibilità prevista per i reati tributari e di riciclaggio 30 Il provvedimento attuativo del Direttore dell'Agenzia disciplinante le modalità di presentazione dell'istanza di collaborazione volontaria e di pagamento dei relativi debiti tributari e di ogni altra modalità applicativa della procedura Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge 60 I tempi entro cui concludere accordi con Stati per consentire lo scambio di informazione per escludere il Paese estero dalla black list Entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge

Foto:

Il calendario degli adempimenti

Costi di rientro variabili dal 4 al 90%

L'onere per il contribuente dipende soprattutto dal livello di trasparenza dello Stato di provenienza
Marco Piazza

Il costo in termini di sanzioni e interessi della procedura di collaborazione volontaria varia soprattutto in funzione dello Stato in cui le attività sono state detenute nei periodi accertabili, potendosi trattare di Stati black list, compresi nelle liste di cui ai Dm 4 maggio 1999 o 21 novembre 2001, o di Stati non compresi nelle liste. Nell'ambito degli Stati black list si deve ulteriormente distinguere quelli che hanno firmato o firmeranno entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge un accordo con l'Italia che garantisca un adeguato scambio di informazione a partire dalla firma dell'accordo stesso. Si ipotizza che l'istanza sia presentata a partire dal 2015. In tutti i casi i costi possono variare dal 4 al 90 per cento, a seconda sia dello Stato di provenienza, sia dell'anzianità dei capitali detenuti illecitamente oltreconfine.

Black list senza accordo

I periodi contestabili vanno dal 2004 al 2013. Le sanzioni minime per il quadro RW sono: 5% dei valori non dichiarati, dal 2004 al 2007; 6% dal 2008 al 2013. In base all'articolo 5 quinquies, comma 4 del DL 167/90, se l'interessato rimpatria, anche attraverso il rimpatrio giuridico, le attività all'estero o le trasferisce in uno Stato Ue o See white list, la sanzione minima è ridotta al 50 per cento. Un altro modo per ottenere l'abbattimento delle sanzioni per il quadro RW al 50% pur mantenendo le attività in un Paese black list è di rilasciare all'intermediario locale una autorizzazione (da questo controfirmata) a trasmettere, su richiesta, informazioni al fisco italiano (è peraltro improbabile che gli intermediari black list firmino tale autorizzazione). Negli altri casi la procedura di collaborazione volontaria comporta una riduzione delle sanzioni per il quadro RW del 25%; in caso di adesione all'atto di contestazione, la sanzione come sopra determinata viene ridotta a un terzo (articolo 16 del DLgs 472/97).

Redditi

I periodi accertabili vanno dal 2006 (2004 in caso di omessa dichiarazione) al 2013. La sanzione minima è del 100 per cento. Per i redditi prodotti all'estero è aumentata di un terzo fino al 2007 e diventa dal 2008 del 200% (circolare 11/E del 2010). Se vi è stata omissione della dichiarazione, la sanzione minima è del 120 per cento. Per i redditi prodotti all'estero è aumentata di un terzo fino al 2007 (160%) e raddoppiata dal 2008 (240%). La sanzione così determinata viene ridotta, in caso di collaborazione volontaria, del 25% (articolo 5 quinquies, comma 4 del DL 167/90) e poi, in caso di adesione all'invito al contraddittorio, ulteriormente ridotta a un sesto (articolo 5, comma 1 bis del DLgs 218/97)

Black list con accordo

Per il momento si tratta solo del Lussemburgo, ma in lista di attesa ci sono anche Svizzera e Liechtenstein. Rispetto al caso dei Paesi che non hanno firmato l'accordo la collaborazione volontaria prevede i seguenti ulteriori benefici, in termini di sanzioni (articolo 5 quinquies, comma 7, DL 167 del 1990).

Quadro RW: la sanzione minima è del 3% per tutti gli anni accertabili (dal 2004 al 2013) e non del 5% fino al 2007 e 6% dal 2008;

Redditi: non si applica il raddoppio della sanzione minima dal 2008. La sanzione minima resta quella del 100% (120% in caso di dichiarazione omessa), aumentata di un terzo per i redditi prodotti all'estero. Se l'interessato rimpatria anche attraverso il rimpatrio giuridico le attività all'estero, o le trasferisce in uno Stato Ue o See white list, o, infine, pur mantenendole in un Paese black list, rilascia all'intermediario locale l'autorizzazione alla trasmissione delle informazioni, sono accertabili, ai fini delle imposte sui redditi, solo i periodi dal 2010 (2009 in caso di omessa dichiarazione) al 2013, salvo il raddoppio dei termini nei periodi d'imposta in cui siano commessi reati tributari che comportino l'obbligo di denuncia ai sensi dell'articolo 331 del Codice di procedura penale.

Paesi non black list

Per il quadro RW i periodi contestabili vanno dal 2009 al 2013. Le sanzioni minime sono del 3% per tutti gli anni considerati. La procedura di collaborazione volontaria consente di ridurre la sanzione minima del 50 per cento. In caso di adesione all'atto di contestazione, la sanzione come sopra determinata viene ridotta a un terzo.

Quanto ai redditi, invece, i periodi accertabili vanno dal 2010 (2009 in caso di omessa dichiarazione) al 2013. La sanzione minima è del 100% (120% in caso di dichiarazione omessa). Per i redditi prodotti all'estero è aumentata di un terzo. La sanzione così determinata viene ridotta, in caso di collaborazione volontaria, del 25% e poi, in caso di adesione all'invito al contraddittorio, ulteriormente ridotta a un sesto.

Per quanto riguarda l'Iva, la sanzione, in caso di infedele dichiarazione, è normalmente del 100% (120% in caso di omessa dichiarazione), ma viene aumentata da un quarto al doppio in applicazione del cumulo giuridico ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 12 del Dlgs 472/97. Aderendo alla procedura, viene ridotta del 25% e aderendo all'invito al contraddittorio è ulteriormente ridotta a un sesto.

Più soggetti

Nel caso di conti correnti o depositi detenuti da più soggetti l'intero rapporto si considera detenuto, ai fini del quadro RW, da tutti i soggetti in parti uguali (articolo 5 sexies, comma 9 del DL 167/90). Si scongiura così la moltiplicazione delle sanzioni in funzione del numero di soggetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

I costi della voluntary disclosure variano in base allo Stato in cui le attività sono state detenute nei periodi accertabili

Il caso Capitale al 31.12.2013 Capitale al 31.12.2004 Redditi evasi accertabili Imposte evase Sanzioni sui redditi Sanzioni

RW Interessi Totale da pagare ATTIVITÀ DETENUTE IN BLACK LIST CHE NON HANNO FIRMATO L'ACCORDO, CON RIMPATRIO O AUTORIZZAZIONE ALLA TRASMISSIONE DELLE INFORMAZIONI
Imprenditore individuale ha occultato a Montecarlo nel 2009 redditi prodotti in Italia soggetti ad Iva per 1.500. Le attività finanziarie sono investite in obbligazioni con cedola annua del 2%. Le attività sono rimpatriate. 1.623 0 1.624 1.023 140 78 177 1.418 Quadro RW: sanzione del 6% dal 2009 al 2013, dimezzata e ridotta ad un terzo in adesione

Redditi prodotti in Italia nel 2009: sanzione del 100% ridotta al 75% e ulteriormente ridotta ad un sesto in adesione

Iva: sanzione del 100% aumentata del 25% per cumulo giuridico; ridotta al 75% e ulteriormente ridotta ad un sesto in adesione

Redditi prodotti all'estero: sanzione del 200% dal 2009 al 2013, ridotta del 75% e ulteriormente ridotta ad un sesto in adesione. Imprenditore individuale che deteneva 1.000 a Montecarlo

nel 2004 e ha occultato nel 2009 redditi prodotti in Italia soggetti

ad Iva per 500. Le attività finanziarie sono investite in obbligazioni con cedola annua del 2%.

Le attività sono rimpatriate. 1.736 1.000 736 367 52 129 63 611 Quadro RW: sanzione del 5% dal 2004 al 2007 e dell'6% dal 2008 al 2013, dimezzata e ridotta ad un terzo in adesione

Redditi prodotti in Italia nel 2009: sanzione del 100% ridotta al 75% e ulteriormente ridotta ad un sesto in adesione

Iva: sanzione del 100% aumentata del 25% per cumulo giuridico; ridotta al 75% e ulteriormente ridotta ad un sesto in adesione

Redditi prodotti all'estero: sanzione del 100% aumentata di un terzo dal 2006 al 2007 e del 200% dal 2008 al 2013, ridotta del 75% e ulteriormente ridotta ad un sesto in adesione. Privato che deteneva 1.000 a Montecarlo nel 2004, investiti

in obbligazioni con cedola annua del 2%. Nel 2005 ha incrementato il conto di 500, non derivanti da evasione.

Le attività sono rimpatriate. 1.781 1.000 281 38 9 149 8 204 Quadro RW: sanzione del 5% dal 2004 al 2007 e dell'6% dal 2008 al 2013, dimezzata e ridotta ad un terzo in adesione

Redditi prodotti all'estero: sanzione del 100% aumentata di un terzo dal 2006 al 2007 e del 200% dal 2008 al 2013, ridotta del 75% e ulteriormente ridotta ad un sesto in adesione. ATTIVITÀ DETENUTE IN PAESI BLACK LIST CHE HANNO FIRMATO L'ACCORDO CON RIMPATRIO O AUTORIZZAZIONE ALLA TRASMISSIONE DELLE INFORMAZIONI Imprenditore individuale che deteneva 1.000 in Lussemburgo nel 2004 e ha occultato

nel 2009 redditi prodotti

in Italia soggetti ad Iva per 500.

Le attività finanziarie sono investite in obbligazioni con cedola annua del 2%.

Le attività sono rimpatriate. 1.736 1.000 132 27 5 68 2 102 Quadro RW: sanzione del 3% dal 2004 al 2013, dimezzata e ridotta ad un terzo in adesione.

Redditi prodotti in Italia nel 2009: periodo d'imposta non più accertabile

Iva: periodo d'imposta non più accertabile

Redditi prodotti all'estero: sanzione del 100% aumentata di un terzo dal 2010 al 2013, ridotta del 75% e ulteriormente ridotta ad un sesto in adesione. Privato che deteneva 1.000 in Lussemburgo nel 2004, investiti in obbligazioni con cedola annua

del 2%. Nel 2005 ha incrementato il conto di 500, non derivanti da evasione.

Le attività sono rimpatriate. 1.781 1.000 136 28 5 79 2 114 Quadro RW: sanzione del 3% dal 2004 al 2013, dimezzata e ridotta ad un terzo in adesione.

Redditi prodotti all'estero: sanzione del 100% aumentata di un terzo dal 2010 al 2013, ridotta del 75% e ulteriormente ridotta ad un sesto in adesione. ATTIVITÀ DETENUTE IN PAESI NON BLACK LIST Imprenditore individuale

che deteneva 1.000 in Francia

nel 2004 e ha occultato

nel 2009 redditi prodotti

in Italia soggetti ad Iva per 500.

Le attività finanziarie

sono investite in obbligazioni con cedola annua del 2%.

Le attività sono rimpatriate. 1.736 1.000 132 27 4 42 2 75 Quadro RW: sanzione del 3% dal 2009 al 2013, dimezzata e ridotta ad un terzo in adesione.

Redditi prodotti in Italia nel 2009: periodo d'imposta non più accertabile

Iva: periodo d'imposta non più accertabile

Redditi prodotti all'estero: sanzione del 100% aumentata di un terzo dal 2010 al 2013, ridotta del 75% e ulteriormente ridotta ad un sesto in adesione. Privato che deteneva 1.000

in Francia nel 2004; investiti

in obbligazioni con cedola annua

del 2%. Nel 2005 ha incrementato

il conto di 500 non derivanti

da evasione.

Le attività sono rimpatriate. 1.781 1.000 135 28 5 43 2 78 Quadro RW: sanzione del 3% dal 2009 al 2013, dimezzata e ridotta ad un terzo in adesione.

Redditi prodotti all'estero: sanzione del 100% aumentata di un terzo dal 2010 al 2013, ridotta del 75% e ulteriormente ridotta ad un sesto in adesione.

Fatture false, emissione senza copertura

Dichiarazioni fraudolente, infedeli, omesse e mancato versamento di ritenute sono invece non punibili
Antonio Iorio Sara Mecca

SENZA CONFINI

L'«ombrello» vale
sia per chi regolarizza
attività detenute all'estero
sia per chi si avvale
della voluntary domestica

La nuova legge sull'emersione e il rientro dei capitali dall'estero prevede che, nei confronti di coloro che aderiscono alla collaborazione volontaria, venga esclusa la punibilità per i seguenti delitti tributari previsti dal decreto legislativo 74/2000: dichiarazione fraudolenta mediante utilizzazione di false fatture o altri documenti per operazioni inesistenti (articolo 2); dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (articolo 3); dichiarazione infedele (articolo 4); omessa presentazione della dichiarazione (articolo 5); omesso versamento delle ritenute (articolo 10 bis); omesso versamento Iva (articolo 10-ter).

La non punibilità vale sia per coloro che si avvalgono della procedura per regolarizzare disponibilità estere, sia per i contribuenti che intendono sanare evasioni fiscali senza avere trasferito all'estero le somme (la cosiddetta «voluntary domestica»).

Resta ferma, invece, la punibilità per il reato di emissione di false fatture (articolo 8). La circostanza non è di poco conto, anzitutto perché la gravità delle due fattispecie (dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture ed emissione di documenti fittizi) è assolutamente la medesima, con la sola differenza che l'una punisce chi riceve e dichiara le fatture false (abbattendo il proprio reddito e l'Iva) e l'altra chi le emette (non danneggiando di per sé l'Erario).

Occorre poi considerare che molte violazioni fiscali con costituzione delle disponibilità estere vengono realizzate proprio tramite l'emissione di false fatture o di sovrapproduzioni che, restando punite, sicuramente scoraggeranno l'adesione alla collaborazione.

Da evidenziare, ancora, che nel momento in cui il contribuente che ha ricevuto (e utilizzato in dichiarazione) le false fatture effettua la collaborazione volontaria perché non è punito, è verosimile che, nell'ambito dei documenti e delle informazioni che dovrà obbligatoriamente fornire all'amministrazione, emergerà chi sia l'emittente; quindi si tratterà di una vera e propria denuncia del proprio fornitore, il quale non potrà in alcun modo mettersi al riparo dal reato.

L'adesione alla procedura di collaborazione volontaria non fa venire meno l'eventuale punibilità per il reato di sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte.

Questa circostanza potrebbe comportare qualche problema se, ad esempio, il denaro portato all'estero derivi (o si presuma) da alienazioni simulate o altri atti fraudolenti sui propri o su altrui beni, idonei a rendere in tutto o in parte inefficace la procedura di riscossione coattiva.

Si pensi, ad esempio, alla vendita simulata di un bene a un prossimo congiunto, alla costituzione di un trust o di un fondo patrimoniale con scopi elusivi.

Ebbene, se le somme trasferite all'estero derivavano proprio da tali condotte, rilevanti ai sensi dell'articolo 11, il contribuente, pur aderendo al rientro dei capitali, rimarrà comunque passibile di denuncia per il reato anzidetto, anzi rischia di autodenunciarsi.

La copertura penale, invece, si estende ai reati di riciclaggio reimpiego: viene, infatti, prevista l'esclusione della punibilità delle condotte previste dagli articoli 648 bis e 648 ter del Codice penale, commesse in relazione ai delitti tributari di cui si è detto in precedenza.

Esclusa la punibilità anche per il nuovo reato di autoriciclaggio (articolo 648 ter 1 del Codice penale), sempre commesso in relazione a reati fiscali.

La nuova legge introduce, poi, nel nostro ordinamento un nuovo reato, proprio collegato alla voluntary disclosure. In particolare, è previsto che chiunque esibisca o trasmetta, nell'ambito della procedura, atti o documenti falsi in tutto o in parte, ovvero fornisca dati e notizie non rispondenti al vero, è punito con la reclusione da un anno e sei mesi a sei anni.

Se il contribuente intende avvalersi di un professionista, deve rilasciare a quest'ultimo una dichiarazione con la quale attesta che gli atti, i documenti, i dati e le notizie forniti non sono falsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro o fuori

L'esclusione della punibilità a seconda dell'illecito tributario commesso

Illecito tributario Sanzione

per reato tributario Sanzione autoriciclaggio per proventi derivanti da reato tributario Esclusione punibilità per adesione alla procedura

di rientro Dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri doc per operazioni inesistenti (art. 2): con fatture o altri documenti per operazioni inesistenti, l'indicazione in una delle dichiarazioni annuali di elementi passivi fittizi Reclusione da un anno e sei mesi a sei anni Reclusione da due ad otto anni e multa da 5.000 a 25.000 euro Sì Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (art. 3): sulla base di una falsa rappresentazione nelle scritture contabili e avvalendosi di mezzi fraudolenti idonei ad ostacolare l'accertamento, indicazione nella dichiarazione annuale di elementi attivi per un ammontare inferiore a quello effettivo o elementi passivi fittizi. Imposta evasa superiore a 30mila euro e ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti all'imposizione superiore al 5% degli elementi attivi in dichiarazione (o comunque oltre 1 milione) Reclusione da un anno e sei mesi a sei anni Reclusione da due ad otto anni e multa da 5.000 a 25.000 euro Sì Dichiarazione infedele (art. 4): indicazione in una delle dichiarazioni annuali di elementi attivi per un ammontare inferiore a quello effettivo o elementi passivi fittizi. Imposta evasa superiore a 50mila euro e ammontare complessivo degli elementi attivi sottratti all'imposizione superiore al 10% degli elementi attivi in dichiarazione (o comunque oltre 2 milioni) Reclusione da uno a tre anni Reclusione da uno a quattro anni e multa da 2.500 a 12.500 euro Sì Omessa dichiarazione (art. 5) mancata presentazione, essendoci un obbligo, di una delle dichiarazioni annuali. Imposta evasa superiore a 30mila euro Reclusione da uno a tre anni Reclusione da uno a quattro anni e multa da 2.500 a 12.500 euro Sì Emissione fatture o altri doc per operazioni inesistenti (art. 8): incorre nel reato chi, al fine di consentire a terzi l'evasione di imposte dirette o l'Iva, emette o rilascia fatture o altri documenti per operazioni inesistenti Reclusione da un anno e sei mesi a sei anni Reclusione da due ad otto anni e multa da 5.000 a 25.000 euro No Omesso versamento di ritenute certificate (art. 10-bis): mancato versamento entro il termine previsto per la presentazione del 770 delle ritenute certificate per un ammontare superiore a 50mila euro Reclusione da sei mesi a due anni Reclusione da uno a quattro anni e multa da 2.500 a 12.500 euro Sì Omesso versamento di Iva (art. 10-ter): mancato versamento dell'Iva dovuta in base alla dichiarazione annuale entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo di imposta successivo Reclusione da sei mesi a due anni Reclusione da uno a quattro anni e multa da 2.500 a 12.500 euro Sì Sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte (art. 11): incorre nel reato chi, al fine di sottrarsi al pagamento delle imposte dirette e dell'Iva ovvero di interessi o sanzioni amministrative di ammontare complessivo superiore a 50mila euro, aliena simulatamente o compie altri atti fraudolenti sui propri o su altrui beni idonei a rendere in tutto o in parte inefficace la procedura di riscossione coattiva; Reclusione da sei mesi a quattro anni Reclusione da uno a quattro anni e multa da 2.500 a 12.500 euro No Sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte (art. 11 cpv.): stessa condotta ma l'ammontare delle imposte evase, sanzioni e interessi è superiore a 200mila euro Reclusione da un anno a sei anni Reclusione da due a otto anni e multa da 5.000 a 25.000 euro No

Al debutto. I termini scattano dal reimpiego delle somme

Prescrizione «lunga» per il nuovo autoriciclaggio

A.I. Sa.Me.

Il nuovo reato di autoriciclaggio (articolo 648-ter 1 del Codice penale) sanziona il comportamento di chi abbia commesso o concorso a commettere un delitto non colposo, provvedendo successivamente alla sostituzione, trasferimento, impiego in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative, del denaro, beni o altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare l'identificazione della loro provenienza delittuosa.

L'autoriciclaggio

Potrà, dunque, essere chiamato a rispondere di autoriciclaggio - a differenza di quanto accade per le fattispecie di riciclaggio e reimpiego, le quali sanzionano non chi ha commesso il delitto da cui derivano i proventi illeciti, ma chi solamente li reimpiega, occulta, eccetera - anche chi ha commesso il reato "presupposto".

Soprattutto i reati tributari potranno costituire i delitti fonte per la commissione del nuovo illecito. Dinanzi a reati fiscali, infatti, la possibilità (anche involontaria) di commettere l'autoriciclaggio è elevata: verosimilmente chi evade cerca poi di occultare o reimpiegare il denaro oggetto dell'evasione. In molte ipotesi, quindi, con la semplice condotta illecita integrante il reato tributario, si potrebbe di fatto consumare anche l'autoriciclaggio.

Le pene

L'autoriciclaggio è punito con la reclusione da due a otto anni e la multa da 5mila a 25mila euro. Si applica invece la pena della reclusione da uno a quattro anni e della multa da 2.500 a 12.500 euro se il reato presupposto è un delitto non colposo punito a sua volta con la reclusione inferiore nel massimo a cinque anni. Dunque, un soggetto che commette i reati di dichiarazione fraudolenta mediante false fatture, altri artifici, emissione di fatture false, sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte aggravata, e successivamente trasferisce o reimpiega il denaro frutto dell'evasione, rischia di vedersi applicata, oltre alla sanzione per il reato tributario, anche la pena della reclusione da 2 a 8 anni per l'autoriciclaggio. Pena meno severa, invece, per chi commette come reato fonte una dichiarazione infedele, omessa o un reato di omesso versamento di ritenute o di Iva, tutti delitti puniti con la reclusione inferiore a 5 anni.

La prescrizione

L'autoriciclaggio si prescrive in otto anni (10 con interruzione), sia per l'ipotesi base sia per quella attenuata (salvo che quest'ultima non venga considerata una fattispecie autonoma di reato e allora in quel caso si prescriverebbe in sei anni, ma tale circostanza appare poco verosimile).

Il termine per la prescrizione inizia a decorrere da quando si reimpiega il denaro o si pongono in essere le altre condotte descritte dall'articolo 648-ter 1. Pertanto, anche chi ad esempio ha commesso un reato tributario parecchio tempo fa, qualora reimpiegasse ora il denaro frutto di evasione, rischierebbe di rispondere per l'autoriciclaggio. La prescrizione del reato fiscale non ha infatti riflessi su quello di autoriciclaggio, che si consuma (e dunque si prescrive) in maniera autonoma.

La responsabilità 231

Da segnalare, infine, che l'autoriciclaggio viene inserito tra i reati che possono far scattare la responsabilità dell'ente a norma del Dlgs 231/2001. Pertanto, se il manager di una società commette un reato fiscale a vantaggio dell'ente e poi cerca di trasferire o reimpiegarne il provento, anche la società potrà essere chiamata a rispondere di autoriciclaggio. A questo proposito sarà interessante comprendere come sia possibile, operativamente, predisporre idonei modelli organizzativi che possano prevenire questo delitto in azienda, soprattutto con riferimento ai delitti tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Voluntary «domestica» per tutti

Persone fisiche, imprese ed enti possono regolarizzare anche violazioni su attivi italiani
Antonio Tomassini

Una delle novità più rilevanti del testo di legge appena approvato rispetto al decreto legge 4/2014, poi decaduto, è l'estensione della voluntary disclosure ai soggetti diversi rispetto a chi ha commesso violazioni relative al monitoraggio fiscale, applicabile anche in relazione ad attivi situati in Italia.

L'ambito soggettivo di applicazione della procedura di regolarizzazione è esteso, sia che siano residenti sia che non lo siano, alle persone fisiche diverse dalla platea della disclosure internazionale, ovvero quelle che non sono tenute alla compilazione del quadro RW e quelle che lo hanno regolarmente compilato che siano interessati a sanare altre violazioni, nonché alle società e a ogni altro ente.

Pure l'ambito oggettivo è onnicomprensivo: si possono infatti regolarizzare tutte le violazioni dichiarative, riferite alla detenzione di attivi sia esteri sia italiani, in materia di imposte sui redditi e relative addizionali, di imposte sostitutive, Irap, Iva, nonché per le eventuali violazioni relative alla dichiarazione dei sostituti di imposta commesse fino al 30 settembre 2014.

Questa novità conferisce alla voluntary disclosure la veste di una pacificazione fiscale, almeno sino alla finestra temporale concessa per accedere alla procedura, ovvero il 30 settembre 2015.

A ciò si aggiunga che questa procedura coesiste e anzi può essere combinata con quella del cosiddetto ravvedimento lungo introdotto dalla legge di Stabilità.

Si applicano i benefici previsti per la disclosure "tradizionale" estera, che per le violazioni dichiarative prevede la riduzione delle sanzioni amministrative del 25% (il che significa, ad esempio, che il minimo edittale previsto per la dichiarazione infedele scende al 75%).

Sul fronte penale opera l'esclusione dalla punibilità per i reati tributari (con le importanti eccezioni dell'emissione di fatture per operazioni inesistenti e della sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte, che restano punibili), l'autoriciclaggio e il riciclaggio connessi a reati fiscali.

La legge rinvia alla procedura tradizionale di disclosure anche sul fronte degli adempimenti. I contribuenti interessati dovranno quindi:

- presentare un'istanza di accesso, fornendo i documenti e le informazioni per la determinazione dei maggiori imponibili relativamente a tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della richiesta, non sono scaduti i termini per l'accertamento (quindi dal 2010, per le disclosure presentate nel 2015, oppure dal 2006 nel caso in cui operi il raddoppio dei termini penali, che andrà peraltro coordinato con le novità della delega);

- effettuare il versamento delle somme dovute in base all'invito di cui all'articolo 5 del Dlgs 218/97 ovvero in base all'accertamento con adesione.

La disclosure nazionale potrà in realtà essere un complemento per i soggetti che accedono alla disclosure estera che abbiano commesso anche violazioni (dichiarative, in quanto ovviamente non c'è obbligo di monitoraggio per gli asset italiani) relative ad attivi (magari prima detenuti all'estero ma ora italiani, e in tale prospettiva occorre tenere in considerazione che l'istanza di voluntary non può essere presentata più di una volta dalla stessa persona).

L'introduzione della voluntary disclosure nazionale risolve poi, in alcuni casi, una delle principali criticità della procedura, ovvero gli effetti verso terzi. Uno dei timori, soprattutto per gli aderenti imprenditori, era che la propria disclosure potesse far scaturire un'ispezione in capo all'azienda, soprattutto nei casi dove nell'ambito della procedura (si ricorda, del tutto trasparente) si fosse dovuto indicare che gli imponibili originavano appunto dall'attività aziendale. Ora si potrebbe risolvere questa criticità facendo accedere alla procedura anche l'azienda. Riteniamo che questa sia una facoltà, non un obbligo.

La combinazione tra disclosure nazionale e internazionale potrebbe funzionare anche al contrario, come nei casi in cui si regolarizzi una società esterovestita o una stabile organizzazione e si generino quindi effetti impositivi anche al livello dei soci.

La voluntary disclosure può essere combinata anche con il ravvedimento operoso. Le riduzioni delle sanzioni sono simili e in alcuni casi potrebbero addirittura essere più convenienti. Tuttavia il ravvedimento non garantisce alcuna copertura penale.

In alcuni casi, poi, si ritiene che il ravvedimento operoso, possibile anche nel caso in cui la violazione sia stata già constatata, potrebbe anche essere utilizzato per rimuovere eventuali cause ostative (come eventuali verbali notificati solo per alcuni periodi di imposta) e quindi aprire la strada alla voluntary disclosure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c La Parola Chiave

Voluntary domestica

La collaborazione volontaria può essere fatta da chiunque detenga patrimoni non dichiarati al fisco, non necessariamente all'estero. La regolarizzazione può riguardare conti correnti, polizze assicurative, trust, fondi comuni, deposito di metalli preziosi, partecipazioni, immobili, beni mobili registrati, e quindi i componenti di reddito connessi. Oltre a identificarsi in piena trasparenza, il contribuente è tenuto a pagare le imposte per intero (Irpef o Ires se società, Iva, imposte locali), a meno che non si tratti di periodi di imposti per cui è maturata la decadenza. Lo sconto è sulle sanzioni, che scendono del 25% e poi ancora a 1/6 in caso di adesione totale o a 1/3 in caso di accertamento con adesione

Il confronto

A confronto la voluntary domestica con il ravvedimento lungo

Voluntary domestica

Da un minimo del 12,5% (1/6 del 75% adesione integrale) ad un massimo del 25% (1/3 del 75% accertamento con adesione)

Unica soluzione o tre rate mensili

Non punibilità per artt. 2-3-4-5-10bis-10ter d. lgs. n. 74/2000

Non coperta l'emissione di fatture false e la sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte

Accessi, ispezioni, verifiche, pendenza di procedimenti penali

Ravvedimento lungo

1/8 12,5% della sanzione minima (anno successivo)

1/7 14,28% della sanzione minima (die anni successivi)

1/6 16,67% della sanzione minima (termine per accertare)

Non rateizzabile ma è ammessa la compensazione

Riduzione della pena in caso di pagamento del debito tributario

Non ci sono cause ostative. Possibilità di rimuovere cause ostative con ravvedimento e poi accedere alla disclosure

SANZIONI

PAGAMENTO

EFFETTI PENALI

CAUSE OSTATIVE

Juncker all'Italia: riforme o conseguenze spiacevoli

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Il presidente della Commissione Ue Juncker difende la scelta di «dare fiducia» a Roma e Parigi. Ma, «se non seguiranno fatti, le conseguenze non saranno piacevoli». A PAGINA 10 BRUXELLES. Dopo le polemiche in casa tedesca sul rinvio a marzo dell'esame dei conti di Italia e Francia che violano le regole del Patto di Stabilità, il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker è tornato a difendere la sua scelta di «dare fiducia» a Roma e Parigi. Ma avverte anche «se alle parole non seguiranno fatti, le conseguenze non saranno piacevoli».

In una intervista pubblicata ieri dalla Frankfurter Allgemeine Zeitung, che il giornale pubblica con il titolo «Juncker minaccia Francia e Italia», il nuovo capo dell'esecutivo comunitario spiega le ragioni che lo hanno indotto a rinviare di tre mesi il giudizio sui conti pubblici dei Paesi a rischio di violare le regole Ue. «Per me si tratta ora di sostituire un diktat immediato con una fiducia a lungo termine nel quadro di una sana comprensione tra persone. Che cosa sarebbe successo se avessimo detto: dovete regolare le cose entro dopodomani o altrimenti siamo a un punto morto? Il dialogo è meglio rispetto alla possibilità di imporre prescrizioni senza che poi succeda nulla».

Secondo Juncker, che era ben consapevole di rivolgersi ad una opinione pubblica tedesca molto diffidente rispetto ai Paesi del Sud Europa, «dovremmo dare fiducia agli italiani e ai francesi. E poi vedremo, proprio a marzo, come sarà andata. I governi ci hanno garantito che faranno quanto annunciato». Se Francia e Italia non dovessero rispettare gli impegni presi per lettera a varare una serie di importanti riforme strutturali, avverte il presidente della Commissione, «senza le misure annunciate, ci sarà un aggravamento della procedura per disavanzo eccessivo, le conseguenze non saranno piacevoli». Juncker, che dopo lo strappo alla liturgia del Fiscal compact si trova sotto accusa in Germania e nei Paesi che hanno sposato la linea del rigore, in questi giorni sta cercando di rassicurare i «falchi» che temono un eccessivo rilassamento. «Interpreto le affermazione del presidente Juncker - gli ha replicato il ministro italiano dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa - come una cosa che già sappiamo, e su cui ci siamo impegnati. L'Italia sta facendo enormi sforzi sulle riforme strutturali, con risultati che cominciano ad arrivare, e questo è un elemento di valutazione positivo da parte della Commissione europea. Aggiungo che le riforme le facciamo perché servono a noi e non perché le chiedono gli altri». A dare man forte al ministro è intervenuto anche il premier Matteo Renzi al termine del suo incontro con il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde: «Se persino il Fondo monetario, che non è esattamente una sezione del Partito comunista a Washington chiede all'Europa di investire sulla crescita, qualche domanda i partner della Ue dovranno pure cominciare a farsela». Padoa-Schioppa è intervenuto infine sul piano di investimenti europei. «Juncker ha detto che il piano dovrebbe essere operativo entro giugno dell'anno prossimo. Bene, lo spero. Ma nel frattempo bisogna che facciamo qualcosa di più veloce. Possiamo già finanziare i progetti indicati dalla Task force e chiedere alla Bei di adottare una politica di finanziamenti più aggressiva».

VENERDÌ

CACCIA ALL'EVASORE Il Venerdì, in edicola domani, racconta come i Comuni stanano gli evasori fiscali recuperando milioni di euro

Per l'anno 2015, in milioni di euro

26.563

10.484

16.079

5.911

32.474

20.975

11.499 La legge di stabilità RISORSE AUMENTO DEFICIT Maggiori entrate Minori spese (contrasto evasione, tassa fondi pensione ecc.) (ministeri, enti locali ecc.) di cui IMPIEGHI Maggiori spese Minori entrate (bonus Irpef e bebè, ammortizzatori sociali, spese obbligate ecc.) (cuneo Pscale, ecobonus ecc.) di cui FONTE: Ufficio parlamentare di bilancio

Foto: L'INCONTRO Ieri incontro tra Matteo Renzi e Lagarde, numero uno Fmi

IL CASO

Legge di stabilità, slitta la local tax pressing per ammortizzatori più forti

Braccio di ferro con le Regioni che si oppongono a un taglio di 4 miliardi Cambierà la tassa sui fondi pensione
ROBERTO PETRINI

ROMA. Tempi stretti e clima teso per votare la legge di Stabilità al Senato entro fine settimana e riportarla alla Camera prima di Natale. La strada, in Commissione Bilancio di Palazzo Madama, sembra in salita e scivolosa: sul tavolo ci sono 3.800 emendamenti, una montagna di proposte di cui un migliaio fanno capo al Pd e 300 al Ncd, i due partiti di governo. Senza contare che, come riferisce il sito Public policy, dai vari ministeri sarebbero giunte a Palazzo Chigi almeno 100 proposte di modifica del testo approvato alla Camera per ora composto di 47 articoli (spezzati in tre tronconi: crescita e occupazione; riduzione spesa; evasione fiscale). E a farsi sentire sono stati in particolare i ministri Maurizio Lupi (Infrastrutture) e Beatrice Lorenzin (Sanità).

Le pressioni per far fronte alle nuove e vecchie esigenze avanzano in un ambiente più difficile rispetto all'esame della Camera. Pesa la nuova tensione con Bruxelles e il confermato rinvio a marzo della valutazione dell'eventuale intervento sui conti italiani. Tant'è che ieri il viceministro del Tesoro Morando ha annunciato la prima mossa: «Modificheremo la norma sulle tasse sui giochi in risposta ai rilievi dell'Unione europea». Una partita che vale circa 900 milioni e che, come ha sottolineato lo stesso Padoan a Bruxelles, fa parte delle richieste di rafforzamento dell'Europa.

Dalle parti di Palazzo Chigi non emergerebbero ulteriori misure di grande rilievo nel pacchetto di emendamenti che si attende per oggi: il menù comprende maggiori risorse per la ricerca, la modifica del regime dei forfait fiscali e poco altro. Mentre sembra uscire di scena la local tax: l'intervento era stato prospettato da Renzi e dallo stesso Padoan, ma ieri il relatore Giorgio Santini (Pd) ha detto che il governo deve ancora «sciogliere il nodo» e dalle parti di Palazzo Chigi si tendeva ad escludere un emendamento che sarebbe arrivato a cavallo dell'ultima e pesante rata della Tasi prevista per martedì della prossima settimana.

«Non sono preoccupato della minoranza Pd», ha detto ieri Santini ma sull'esame che comincia oggi in Commissione Bilancio pende il clima politico che ha visto proprio al Senato il governo andare sotto per due volte. Sono aperte soprattutto alcune questioni che riguardano il mondo del lavoro: prima tra tutte la correzione del Jobs act per evitare che dal combinato disposto di licenziamenti e assunzioni scontate emergano guadagni per le imprese oltre ai fondi per la mobilità e ammortizzatori sociali (il pressing viene dalla Commissione Lavoro del Senato che ha approvato il parere sulla "Stabilità" e dalla Fiom, inoltre domani c'è lo sciopero generale). C'è poi la questione delle tasse sui fondi pensione: su questo aspetto Santini ha detto che la posizione del Pd è quella di scendere dal 20 previsto alla Camera al 17 per cento (o ancora più in basso), meno possibilità ci sarebbero invece per ridurre la tassazione della liquidazione del Tfr. «Non ci sono le risorse», dicono fonti del governo.

Viste le ristrettezze finanziarie l'idea di allargare il bonus ai pensionati e agli autonomi «segata» dal ministro dell'Economia Padoan con un secco «sfondare il 3 per cento non serve alla crescita», resta nei cassetti. Mentre il deficit-Pil per il prossimo anno si attesta, come dai documenti ufficiali, dopo la correzione in corso d'opera della "Stabilità" di 4,5 miliardi, a quota 2,6 per cento.

Aperta anche la partita delle Regioni che è stata demandata al Senato. I tagli sono di 4 miliardi il braccio di ferro con il governo è in corso. Ma una soluzione è ancora in alto mare: ieri il presidente della Conferenza delle Regioni Chiamparino ha sospeso il giudizio in attesa delle mosse di Palazzo Chigi.

I PUNTI 3.800 EMENDAMENTI Sui banchi della Commissione Bilancio del Senato 3.800 emendamenti di cui 1.000 del Pd e 300 di Ncd FONDI PENSIONE Il relatore Santini (Pd) vuole ridurre la tassa sui Fondi pensione dal 20 al 17 per cento, meno margini per il Tfr: mancano risorse SLOT MACHINE Il Tesoro ha annunciato un rafforzamento della tassa sulle slot machine per adeguarsi ai rilievi di Bruxelles PER SAPERNE DI PIÙ ec.europa.eu www.tesoro.it

Foto: IL MINISTRO Pier Carlo Padoan (Economia)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Juncker avverte Italia e Francia: riforme o l'esito sarà spiacevole

I dubbi di Padoan sul piano europeo. Katainen: forniremo tutti i chiarimenti E Renzi incassa l'appoggio della Lagarde: "Chiede di investire sulla crescita"

ALESSANDRO BARBERA ROMA

Diceva Marx che la storia si ripete sempre due volte: la prima come tragedia, la seconda in farsa. I numeri che apparivano ieri sui monitor di Borsa promettono di rispettare la profezia. Il rendimento dei titoli pubblici greci con scadenza a tre anni ha toccato il nove per cento, più di quanto non fosse necessario pagare per un decennale: è il segno che i mercati tornano a temere un default sovrano di Atene. Esattamente come tre anni fa, il Titanic dell'Europa ha ripreso la rotta dell'iceberg mentre i commensali continuano imperterriti a ballare. Il capitano pro-tempore della nave Juncker rilascia una intervista alla Frankfurter Allgemeine Zeitung per difendersi nuovamente dallo scandalo LuxLeaks, e ribadire che non si dimetterà. Ne approfitta per ribadire che Italia e Francia devono fare attenzione a non sgarrare dalle regole, diversamente «le conseguenze non saranno piacevoli». Una battuta non felicissima, se non altro nel timing. A Parigi il ministro dell'Economia Macron sta presentando un discusso piano di liberalizzazioni. Il collega Padoan, da Bruxelles, sta elencando tutti i dubbi sul piano di investimenti appena varato dalla Commissione. Renzi invece è a Roma: sta incontrando il neoconsigliere Guerra, Bassanini e G orno Tempini della Cassa depositi e prestiti, il commissario dell'Ilva Gnudi, il numero uno dell'Eni Descalzi. Deve venire a capo della crisi dell'acciaio italiano, che forse nazionalizzerà, e discutere con la più grande multinazionale pubblica le conseguenze nefaste per Saipem - seguite alla decisione di Putin di cancellare il progetto South Stream. In Parlamento i suoi lo mettono allegramente in minoranza, costringendolo a evocare lo spettro della Troika in caso di fallimento del governo. Vede il numero uno del Fmi Lagarde la quale - esattamente come tre anni fa - si dice preoccupata di quel che sta accadendo al di qua dell'Atlantico. La battuta che scappa a Renzi con alcuni collaboratori dice molto del clima: «Se perfino il Fondo monetario, che non è una sezione del Partito Comunista a Washington, chiede all'Europa di investire sulla crescita, qualche domanda i partner dovranno pure cominciare a farsela...». «Ho presentato il nuovo fondo senza creare nuovo debito», e «non spenderò soldi che non abbiamo», precisa Juncker. Eppure, al netto delle parole di circostanza - «il piano è benvenuto» - a Padoan i conti non tornano. Primo: il progetto promette di partire a giugno, ma nel frattempo che farà la Banca europea per gli investimenti? Secondo: con quali criteri verranno scelte le opere nazionali da finanziare? E terzo: che cosa ci guadagnerà un Paese ad alto deficit come l'Italia a investire su un piano che oggi promette di escludere dal Patto di stabilità solo i fondi diretti ad allargare il plafond e non anche quelli per i singoli progetti? Il commissario europeo Katainen prende lo smartphone fra le mani e twitta: «I chiarimenti ci saranno». Se ne parlerà, forse, al vertice dei capi di Stato a gennaio. Nel frattempo la nave avrà proseguito dritto la sua rotta verso l'iceberg, mentre avanza lo spettro della deflazione. Draghi, che ha pronto un piano di acquisti di titoli pubblici, ha le mani legate tanto quanto non lo fossero, tre anni fa, quelle di Trichet. I rapporti fra Italia e Germania sono tornati tesi, Juncker ammette di essere sotto la «pressioni» delle cancellerie, che in ogni caso hanno l'ultima parola sulle decisioni. Twitter @alexbarbera

Il Fondo monetario non è una sezione del Partito Comunista Qualche domanda i partner Ue dovranno cominciare a farsela Matteo Renzi Presidente del Consiglio

Non spenderò soldi che non abbiamo Ho presentato il piano d'investimenti senza creare nuovo debito Jean-Claude Juncker Presidente della Commissione Ue

I tre problemi sollevati dal Tesoro Il mega progetto di investimenti da 315 miliardi dovrebbe partire nel mese di giugno, ma non viene stabilito che cosa farà nel frattempo la Banca europea per gli investimenti. Non ci sono ancora indicazioni chiare sui criteri con i quali verranno scelte le opere nazionali da finanziare. Su questo rischiano di esplodere le rivalità fra gli Stati. Non è chiaro il guadagno di un Paese ad alto deficit come l'Italia a investire, se sono esclusi dal Patto di stabilità i fondi diretti ad allargare il plafond ma non quelli

per i singoli progetti

Foto: Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, con il premier italiano Matteo Renzi

Analisi

Effetto Atene su Roma, sale lo spread Cento punti ci costerebbero 2,5 miliardi

Ma i mercati non hanno paura e l'asta dei Bot fa il pieno
MARCO SODANO TORINO

Di nuovo la Grecia, ancora lo spread. Ieri la distanza tra il rendimento dei titoli tedeschi e quelli italiani è tornata a salire fino a 140 punti. Venerdì aveva segnato il minimo record a 119, poi Atene s'è avvilita in una crisi politica che potrebbe portare a elezioni anticipate e consegnare (così dicono i sondaggi) il governo del Paese a Syriza, il partito di Tsipras. Il quale ha giurato che, se ottiene la guida del Paese, farà carta straccia dei patti firmati con la Troika e dell'austerità. Quanto basta per parlare ancora di euro in bilico e contagio greco in vista per Italia e Spagna. Il mercato non sembra crederci troppo: sono niente 140 punti a fronte degli oltre 570 di novembre 2011. Sono poco rispetto anche rispetto allo spread "fisiologico" calcolato dal Centro studi di Confindustria, ovvero la distanza che rifletterebbe le reali condizioni delle economie italiana e tedesca. Quantificata in 200 punti circa. Sui mercati finanziari, però, i numeri assoluti valgono poco: contano le variazioni e le tendenze, e spread italiano in salita significa Italia più rischiosa. D'altra parte ieri il Tesoro ha offerto Bot a un anno per 5,5 miliardi e il mercato ne ha chiesti per più di dieci. Non c'è timore di un crac, c'è invece la caccia al rendimento sul breve. Ieri i Bot hanno garantito lo 0,41% (lo 0,33 a novembre), martedì gli analoghi titoli spagnoli (i Letras) sono stati collocati a 0,35. Bisogna poi mettere in conto una terza variabile. Venerdì va in scadenza una tranche di Shatz tedeschi, titoli biennali che nel 2012 - al culmine della crisi del debito - furono assegnati a rendimento zero. Allora si trattava di difendersi da una possibile dissoluzione dell'euro: quei titoli avrebbero restituito, nel peggiore dei casi, denaro nella valuta più forte d'Europa. Anche martedì scorso il rendimento degli Schatz s'è attestato a zero. Il panorama però è diverso: nessuno crede a una dissoluzione dell'euro, pochi temono un crac dell'Italia. Quindi si può cercare un rendimento migliore, complice il fatto che ieri il vicepremier greco Venizelos è stato a Berlino in visita dal ministro delle Finanze Schauble e quest'ultimo ha gettato abbondante acqua sul fuoco: niente panico, anzi Atene sta uscendo dall'emergenza e dalla tutela. Peccato che il rendimento più alto che premia la fiducia degli investitori lo paga l'Italia. Dire quanto è difficile, dipende dal tipo di titoli che vanno via via in scadenza: quando i rendimenti sono molto alti gli Stati emettono titoli a breve, che pagano meno. La media delle medie dice che un incremento di circa 100 punti dello spread - se si stabilizzasse - comporterebbe una maggiore spesa per l'Italia di 2,5-3 miliardi. Nell'ultimo anno lo spread medio è stato a 177 punti. Se serve un termine di paragone, il bonus Irpef vale 10 miliardi l'anno: quattrocento punti di spread ci porterebbero a novembre 2011. In prigione, senza passare dal via.

140 punti La quota toccata nella giornata di ieri dal differenziale tra i Btp italiani e gli equivalenti tedeschi

5,5 miliardi I Bot collocati ieri dal Tesoro Il rendimento è salito allo 0,418%, ma la domanda è stata molto sostenuta

Andamento dello spread dei titoli decennali 21 dic 2012 Monti si dimette 2 13 nov 2011 dimissioni di Berlusconi 1 16 nov nasce il governo Monti 28 apr 2013 nasce il governo Letta 3 22 feb 2014 nasce il governo Renzi 4 - LA STAMPA La Stampa su dati Bloomberg

per local tax e canone nella bolletta si studia un decreto da varare entro fine anno

Ultimo assalto alla manovra Tasse giù sui fondi pensione

Paolo Baroni

Siamo all'ultimo «assalto» alla Legge di Stabilità. A fronte dei 3800 emendamenti depositati in commissione Bilancio al Senato, per un terzo circa arrivati dai partiti di maggioranza, il governo a quanto pare è disposto a fare poche concessioni. Si ragiona su possibili modifiche alla tassazione dei fondi pensione, che dopo essere stata portata dall'11 al 20% ora potrebbe scendere al 17%, su modifiche al regime dei minimi per gli autonomi, sull'Irap, sui cosiddetti «macchinari imbullonati» e sui giochi, «per rispondere ai rilievi della Ue». La Commissione finanze sollecita anche modifiche al regime fiscale delle fondazioni e sui patronati.

Il viceministro all'Economia Enrico Morando, durante la sessione di martedì in commissione Bilancio, i cui verbali sono stati resi noti ieri, ha ribadito che il governo è disponibile a rivedere il nuovo regime fiscale dei fondi pensione e delle fondazioni di origine bancaria, misure che assicurano circa 900 milioni di nuove entrate. Il problema restano sempre le coperture: ciascun punto percentuale di riduzione degli oneri concesso ai fondi vale infatti 38 milioni di euro. Quanto alle fondazioni Morando ha spiegato che «certamente vi è un trattamento più oneroso», tuttavia «il depauperamento patrimoniale di molti di questi soggetti è dovuto alle loro autonome scelte finanziarie degli ultimi anni e non anche ad un trattamento fiscale deteriore». Nulla da fare invece per la tassazione del Tfr che finirà in busta paga che non sarà modificata. Nessuna misura sull'Ilva, mentre resta in sospeso la questione della local tax («discussione ancora in corso»). Complicato anche stanziare altri fondi per gli ammortizzatori come chiede la commissione Lavoro.

Oggi in commissione Bilancio si entrerà nel merito, entro sera il governo presenterà le sue proposte di modifica e si inizierà a sfrondare le richieste avanzate dai singoli partiti puntando ad arrivare in aula martedì prossimo. Su 3800 emendamenti ben 1010 sono firmati da senatori del Pd, 647 da Forza Italia, 585 dalla Lega, circa 300 da Sel e altrettanti dall'Ncd, 286 dal Movimento 5 Stelle e 100 dal Gal. Il Pd vuole portare al 17% il prelievo sui fondi, ma per il relatore Giorgio Santini è possibile «anche scendere di più», quindi propone una rimodulazione del credito di imposta sulla ricerca a favore delle reti di imprese e l'istituzione a maggio di un election day per far votare assieme Regioni e Comuni e risparmiare così 100-150 milioni. L'Ncd, invece, in attesa del varo della local tax chiede di porre un tetto al prelievo sulla casa e di sciogliere i Comuni inefficienti. Ancora in sospeso la questione delle Regioni, la più pesante dal punto di vista contabile posto che in ballo ci sono circa 4 miliardi di euro di tagli. Per Morando sono possibili «aggiustamenti significativi» ed entro oggi potrebbe maturare l'intesa. Le Regioni però restano caute e avanzano richieste precise su sanità, fondi per il trasporto locale, patto di stabilità e Province (trasferimento di risorse e personale).

Comunque sia, pare che alla fine anche al Senato si profili un nuovo voto di fiducia. Mentre per tutto quello che non entrerà nella legge di Stabilità (come la local tax, il canone Rai in bolletta o nuove misure sulla previdenza) si parla di un possibile decreto di fine anno.

I FURBETTI DI BRUXELLES Stipendi fino a 16mila euro al mese

Ecco l'Ue dei tagli e del rigore: pensioni da re ai suoi burocrati

Impone sacrifici all'Italia, poi concede super vitalizi ai funzionari: valgono il 70% dell'ultima busta paga
Antonio Signorini

Roma Sulle riforme - in particolare del lavoro e delle pensioni- l'Europa predica bene ma razzola male. Se le richieste agli stati membri, a partire dall'Italia, sono sempre improntate al rigore, per i propri funzionari l'Unione europea adotta un regime che ricorda quello dell'Italia degli anni Settanta. Prendiamo la meritocrazia. Un principio sacrosanto, al quale gli europei sembrano però preferire gli scatti di carriera automatici per tutti. I funzionari della Commissione europea percepiscono uno stipendio base che va da 2.300 a circa 16mila euro al mese, per i livelli più alti dopo quattro anni di lavoro. A fare aumentare la paga sono degli scatti di anzianità. Ma non basta. C'è anche un altro automatismo che sembra molto la vecchia scala mobile italiana. Cioè un adeguamento annuale degli stipendi «per tenere conto dell'inflazione e dell'andamento del potere d'acquisto nei paesi dell'Ue», si legge nel sito della Commissione. Produttività? Principio giusto nella teoria, che l'Italia cerca, spesso senza successo, di imporre al lavoro privato e anche a quello pubblico. Ma non esiste nella disciplina dei funzionari Ue. I superburocrati europei rimpinguano lo stipendio base con varie indennità, che prescindono dal lavoro fatto. C'è un 16% in più di stipendio che è chiamato «indennità di dislocazione» per compensare chi ha lasciato il paese di origine. Cioè tutti gli eurofunzionari tranne i belgi. Poi assegni familiari e un'indennità scolastica per chi ha figli. Regime ultra favorevole anche sulle »pensioni. I funzionari in organico prima del 2014 hanno diritto alla pensione a 64 anni, i prossimi assunti da 66, salvo prepensionamento di lusso 58 anni, con un penalizzazione economica. La flessibilità che il Pd cerca di reintrodurre a danno della riforma Fornero, a Bruxelles è già legge. Ma è sul calcolo dell'assegno che il governo Ue razzola molto peggio rispetto ai paesi membri spendaccioni come il nostro. La pensione è calcolata in percentuale sull'ultimo stipendio di base. Cioè vale il sistema di calcolo retributivo che da noi è stato abolito negli anni Novanta. L'assegno è pari al 70% dell'ultimo stipendio. Le nuove generazioni italiane avranno diritto, se arriveranno alla meta, a un tasso di sostituzione di poco superiore al 50%. In Italia cumulare la contribuzione di diversi lavoro è un incubo, per i funzionari europei tutto va liscio. Un paradiso, anche fiscale, per le buste paga. Lo stipendio dei funzionari, spiega la Commissione, non è soggetto all'imposta sul reddito nazionale. Una fortuna soprattutto per gli italiani, che si sottraggono a una tassazione da terzo mondo. L'imposta Ue detratta dall'imponibile ha uno scaglione minimo dell'8% per cento, quello massimo al 45%. Non resta che mandare il curriculum a Bruxelles.

Foto: STRASBURGO Il Parlamento europeo

IL PESO DEL FISCO

Juncker minaccia l'Italia «Mantenete gli impegni o spiacevoli conseguenze»

Ira di Pd e Forza Italia contro il presidente Ue. Padoan: «Non facciamo le riforme perché ce lo dicono gli altri». E l'Ocse: Iva alta ma scarso gettito
Fabrizio Ravoni

Roma Jean-Claude Juncker innesca le larghe intese. Contro di lui. Forza Italia e Pd si scagliano contro il presidente della Commissione Ue per un'intervista al quotidiano tedesco Fa z. Francia e Italia dovranno avviare - dice - gli sforzi promessi per rientrare nei parametri del patto di Stabilità, altrimenti «le conseguenze non saranno piacevoli». E ancora. «Dobbiamo fidarci di italiani e francesi. Poi vedremo, probabilmente a marzo, come andranno le cose. E se alle parole non seguiranno i fatti - e qui arriva la minaccia - le conseguenze non saranno piacevoli». E spiega: «Senza le misure annunciate ci sarà un aggravamento della procedura per disavanzo eccessivo». «Basta con i diktat di Juncker», alza la voce Maurizio Gasparri. E con lui, fa coro il trio di eurodeputate Pd Bonafè-Moretti-Picierno. «Forse c'è un gemello di Juncker in giro per Bruxelles», ironizza l'ultima. Pier Carlo Padoan prova a rispondere al presidente della Commissione Ue. «Le riforme replica il ministro dell'Economia a Bruxelles - le facciamo perché servono a noi e non perché ce lo dicono gli altri». Proprio per rispettare il patto di Stabilità invocato da Juncker, l'Italia è sesta nella non invidiabile graduatoria mondiale di pressione fiscale più alta. Lo calcola l'Ocse. Nel 2013 il prelievo fiscale in rapporto al Pil è stato pari al 42,6%. Peggio di noi, la Danimarca, la Francia, il Belgio, la Finlandia e la Svezia. Pura casualità: Francia, Belgio e Italia sono ai primi posti di pressione fiscale fra gli Stati più industrializzati. E sono anche i tre Paesi sui quali la Commissione europea ha sospeso il giudizio sui rispettivi conti pubblici fino a marzo. In Italia il tasso dell'Iva è pari al 22%, al di sopra della media Ocse del 19,1% ma ha uno degli indici di efficacia del sistema di raccolta (che misura la differenza tra le entrate teoriche e quelle effettive) più bassi dell'area (0,38, a fronte di una media pari a 0,55), per via delle esenzioni e dell'evasione. Lo rileva un rapporto dell'organizzazione di Parigi. In Italia le entrate fiscali legate all'Iva sono pari al 13,8% di quelle totali. Nell'area Ocse negli ultimi cinque anni 20 Paesi su 34 hanno aumentato almeno una volta l'Iva. Di conseguenza, il tasso medio è salito al 19,1% dal 17,6% del gennaio 2009.

42,6 È in percentuale sul Pil il peso aggiuntodalla pressione fiscale in Italia, il sesto dei Paesi Ocse

22 È in percentuale il tasso dell'Iva in Italia, al di sopra della media Ocse che è del 19,1 per cento

Politica, i costi salgono ancora

La Uil: governo a +5,6%. Delrio nega: tagliati 10 milioni

La stretta sui costi della politica non è ancora arrivata nonostante gli annunci, a volte «roboanti»: lo sostiene la Uil che nel suo rapporto sulle spese per il funzionamento della macchina politica a livello nazionale calcola che i costi siano aumentati nel 2014 del 2% sul 2013 superando quota tre miliardi. Gli aumenti sarebbero consistenti per la Presidenza del Consiglio: 484 milioni, ovvero +5,6%. Ma il dato è contestato dal sottosegretario Graziano Delrio, secondo il quale «Palazzo Chigi riduce la spesa di funzionamento», tanto che il bilancio consuntivo non farebbe registrare i 25 milioni in più "addebitati" dal sindacato di via Lucullo bensì «una riduzione per spese obbligatorie e di funzionamento di oltre 10 milioni». Carmelo Barbagallo, segretario generale della Uil, replica però che «l'incremento di spesa previsto - così come emerge dai documenti uffidali - è la conseguenza di una variazione di bilancio di previsione» stabilita proprio dalla Presidenza del Consiglio, che perciò «confonde le aspettative con la realtà». Quanto al resto dei conteggi, per il funzionamento degli organi costituzionali (Presidenza della Repubblica, Senato, Camera e Consulta), sono previste nel 2014 spese per 1,8 miliardi (+0,3%). Sono sostanzialmente stabili quindi le spese per la Presidenza della Repubblica (228 milioni), per il Senato (505 milioni) e per la Camera (943 milioni), così come quelle per la Corte Costituzionale che ammontano a 52,7 milioni. Diminuiscono invece, ma lentamente (meno 0,4%), le spese per i rimborsi elettorali ai partiti, assestandosi nel 2014 a 91 milioni. Per il funzionamento degli organi a rilevanza costituzionale (Corte dei Conti, Consiglio di Stato, Cnel, Csm, Consiglio Giustizia Amministrativa della Regione Sicilia) - sottolinea la Uil - sono previste spese per 527 milioni, in aumento del 5,2% rispetto al 2013. In particolare aumenta la spesa per il funzionamento della Corte di Conti (281 milioni con un +4,5%), per il Consiglio di Stato (a 189 milioni con un +7,1 %) e per il Csm (a 36 milioni, +3,8%). Per il Cnel le spese scendono dello 0,5%, ma superano comunque i 19 milioni. Tornando, nel dettaglio, al governo, i costi previsti per l'indirizzo politico dei ministeri ammontano a 204,4 milioni (+1,3% sul 2013). In particolare, la spesa diminuisce in otto dicasteri (Lavoro, Giustizia, Esteri, Istruzione, Ambiente, Agricoltura, Beni Culturali e Infrastrutture e Trasporti); mentre aumenta in cinque (Economia, Sviluppo Economico, Interno, Ambiente, Salute). Per i ministeri della Salute e dell'Ambiente si registra un aumento dei costi di funzionamento nel 2014 di oltre il 20% sul 2013 mentre per lo Sviluppo economico si registra un +19,2%. «Siamo consapevoli che la democrazia ha i suoi costi - commenta il segretario confederale della Uil Guglielmo Loy - ma anche che è assolutamente necessario accelerare quel processo di dimagrimento dell'"azienda politica" che molti cittadini auspicano con il fine di riavvicinare la stessa politica alle persone».

I costi della politica

484 228

204,4 Cifre in milioni di euro Spese per il funzionamento delle istituzioni nel 2014 e variazioni sul 2013
 Presidenza del Consiglio Organi Presidenza Repubblica Costituzionali .. 72g Camera • Senato Corte
 Costituzionale Rimborsi elettorali ai partiti Organi Corte dei Conti di rilievo costituzionale Consiglio di Stato
 527 +5,2% Csm Cnel Ministeri (solo uffici dei ministri) TOTALE Fonte: Uil +1,3% ANSA-centimelri

Foto: Il rapporto

Foto: Quest'anno le spese totali oltre i 3 miliardi. Polemica tra Barbagallo e Palazzo Chigi

Fondi pensione, le tasse saliranno un po' meno

Il relatore in Senato: possibili «anche sotto il 17%». Presentati 3.800 emendamenti (oltre mille dal Pd)

Cominciano a delinearsi le nuove modifiche che avranno il timbro di Palazzo Madama alla legge di Stabilità. Diversi ritocchi saranno "pescati" tra i 3.800 emendamenti presentati dai senatori ma altrettanto nutrito sarà il pacchetto che sta mettendo a punto il governo. Una lunga riunione con Matteo Renzi è servita a fare un punto con gli staff di Palazzo Chigi e Tesoro almeno sulle grandi questioni. Sembrerebbe tramontare definitivamente l'idea, caldeggiata dallo stesso premier, di usare il veicolo della manovra per la riforma delle tasse locali sulla casa. All'interno del governo sarebbe invece maturata, ma una decisione definitiva sarà presa oggi, la convinzione dell'opportunità di abbassare la tassazione sui fondi pensione che al momento la manovra prevede passare dall'11 al 20%. L'asticella si dovrebbe fermare al 17% (poco più di un centinaio di milioni di copertura), nonostante il pressing del Pd per cercare di scendere anche al di sotto di questa soglia. Dall'esecutivo arriverà, come assicura il viceministro dell'Economia Enrico Morando, un ritocco alle norme sui giochi «anche in risposta ai rilievi della Uè». Sul tavolo ci sarebbero alcune modifiche tecniche alle norme per la regolarizzazione della "zona grigia", per rendere più solide agli occhi di Bruxelles le entrate previste. Mentre potrebbe saltare l'aumento del Preu (il prelievo su slot e videolotteries), tema rimandato al decreto giochi della delega fiscale, sostituito da una riduzione dell'aggio per il comparto (un risparmio certo, quest'ultimo, che dovrebbe attestarsi attorno a 300 milioni). Sempre in emendamenti del governo si dovrebbero tradurre gli accordi con Regioni (per rimodulare i tagli) e Province (per risolvere il problema della mobilità del personale), così come sarà l'esecutivo a modificare il pacchetto fiscale su minimi, macchinari e Irap. Ritocchi, su quest'ultima voce, per venire incontro alle piccolissime aziende, mentre il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan rivendica la bontà dell'intervento che «consentirà un alleggerimento complessivo dell'Irap di ben il 30%». Altri nodi su cui preme il Parlamento sono le Fondazioni, il rifinanziamento per il collocamento dei disabili, il taglio ai patronati, il credito d'imposta per la ricerca anche per le reti di imprese e l'allargamento della platea che potrà beneficiare degli sgravi Irap che arriverebbe anche a stagionali e lavoratori agricoli. Intanto resta aperto il confronto tra governo e regioni sui tagli imposti dalla legge di stabilità, colpa anche del nodo ancora non sciolto degli addetti «sovrannumerari» delle Province, i cui numeri e costi spaventano i governatori. Ieri la Conferenza unificata al Ministero per gli Affari Regionali, non ha portato a nessuna soluzione, con un rinvio ai primi giorni della prossima settimana.

Macché spending review

I finti risparmi della Casta: ecco le prove

La Uil denuncia gli sprechi: Quirinale, Camera, Senato, Consulta e governo bruciano tre miliardi all'anno
CATERINA MANIACI ROMA

Il governo dà il via al decreto sui costi della politica, con l'obiettivo di porre un freno agli scandali che negli ultimi mesi hanno colpito le amministrazioni locali. «Cerchiamo di porre un argine allo sperpero di denaro pubblico, che anziché venire utilizzato per migliorare la res publica viene usato come res privata», dichiara Mario Monti, presidente del Consiglio, nel presentare il testo in conferenza stampa. Siamo nell'ottobre 2012. Dicembre 2014. La Uil, dati alla mano, dichiara: i costi della politica nazionali non solo non sono diminuiti, aumentano. È un film già visto. Spending review, formula magica capace di combattere, da sola, contro il mostro a mille teste dei costi, e soprattutto degli sprechi, della casta e della politica. Evocata da Monti, poi dal successore Enrico Letta, e a gran voce annunciata fin dai primi giorni dell'era Renzi. Risultato? «I costi della politica, a livello nazionale, non accennano a diminuire, nonostante tanti annunci a volte anche roboanti. Ben che vada gli importi del 2014 confermano le spese dell'anno precedente, ma spesso sono in aumento». Lo dichiara la Uil, ribadendo il concetto, dopo il botta e risposta di due giorni fa tra il segretario Carmelo Barbagallo e il sottosegretario Graziano Delrio. «Palazzo Chigi riduce e non aumenta la spesa di funzionamento», aveva detto Delrio rispondendo all'accusa di costi lievitati di 25 milioni nel 2014. E aveva argomentato la sua «difesa d'ufficio» spiegando che «i dati a cui fa riferimento il segretario Uil confondono bilanci di previsione con bilanci consuntivi, e spese fatte con preventivi. Rispetto a questi dati, previsti a dicembre 2013, il bilancio consuntivo di Palazzo Chigi nel 2014 registrerà una riduzione per spese obbligatorie e di funzionamento di oltre 10 milioni di euro. I numeri sono chiari e a disposizione di tutti». Il sindacato non ci sta e torna, con una nota di Guglielmo Loy, segretario confederale Uil, a sostenere il fatto: altro che spending review, qui i costi della politica continuano a lievitare. E non ce lo stiamo inventando. La Uil spiega infatti che per il funzionamento degli organi dello Stato centrale (presidenza della Repubblica, Camera dei deputati, Senato della Repubblica, Corte Costituzionale, presidenza del Consiglio, Indirizzo politico dei ministeri), secondo il Bilancio dello Stato assestato (luglio 2014), quest'anno i costi saranno di oltre tre miliardi di euro, in aumento del 2% (più 60 milioni di euro) rispetto al 2013. I dati sono stati elaborati dal Servizio Politiche Territoriali della Uil sui bilanci preventivi di spesa 2013 e 2014, raffrontando la spesa dei due anni tenendo conto della manovra di assestamento del Bilancio dello Stato (ottobre). Per il funzionamento degli organi costituzionali (presidenza della Repubblica, Camera, Senato e Corte Costituzionale), per il 2014, sono previste spese per 1,8 miliardi di euro, quindi in aumento dello 0,3% rispetto allo scorso anno (più 5,8 milioni di euro). Stabili le spese per la presidenza (228 milioni di euro); quelle per la Camera (943 milioni); quelle per il Senato (505 milioni); così come quelle per la Corte Costituzionale che ammontano a 52,7 milioni. Sempre secondo la minuziosa ricostruzione del quadro economico dei palazzi del potere da parte di Loy, sembrano diminuire, ma al rallentatore (meno 0,4%), le spese per i rimborsi elettorali ai partiti, assestandosi nel 2014 a 91 milioni di euro (meno 380 mila euro rispetto all'anno precedente). Per il solo funzionamento della presidenza del Consiglio, per il 2014, sono previste spese per 484,3 milioni di euro, in aumento del 5,6% (25,8 milioni), rispetto al Bilancio preventivo 2013 (che si assestava su 458,6 milioni).

Corsa ad aprire la partita Iva

I giovani professionisti hanno tempo sino a fine anno per optare per il forfettino e versare così imposte con aliquota del 5% invece del 15% che scatterà nel 2015

VALERIO STROPPA

È corsa alla partita Iva tra i giovani professionisti. L'obiettivo è ottenere l'apertura della propria posizione fiscale prima della fine dell'anno, in modo di poter optare per il «forfettino» previsto dal dl n. 98/2011 e assicurarsi per i prossimi cinque anni l'imposta sostitutiva del 5% e il tetto dei ricavi ammessi di 30 mila euro. La legge di Stabilità 2015 introduce infatti un nuovo regime semplificato con aliquota al 15% e limite di fatturato per i professionisti di 40 mila euro. Stroppa a pag. 27

È corsa alla partita Iva tra i giovani professionisti. L'obiettivo è ottenere l'apertura della propria posizione fiscale prima della fine dell'anno, in modo di poter optare per il «forfettino» previsto dal dl n. 98/2011 e assicurarsi per i prossimi cinque anni l'imposta sostitutiva del 5% e il tetto dei ricavi ammessi di 30 mila euro. Una corsa contro il tempo innescata dalla legge di Stabilità 2015, ora all'esame del senato, che introduce un nuovo regime semplificato per le piccole partite Iva. Dal prossimo 1° gennaio per i minimi l'aliquota triplicherà al 15%, con un limite di fatturato variabile in base alla tipologia di attività esercitata: se per ristoratori, albergatori e commercianti l'asticella si alzerà a 40 mila euro, per professionisti e agenti di commercio scenderà a 15 mila (si veda ItaliaOggi del 2 dicembre scorso). Una media di 1.250 euro lordi fatturati al mese, giudicata dagli ordini troppo bassa per poter essere adeguata alla realtà di un professionista in fase di start-up, così come è ritenuto troppo alto il coefficiente di redditività (cioè la parte tassabile dei ricavi) al 78%. L'ultimo allarme è arrivato dal Collegio nazionale degli agrotecnici, che con una circolare ha invitato i propri iscritti (ma anche i giovani aspiranti professionisti degli altri albi) ad affrettarsi nell'aprire la partita Iva. La legge di stabilità prevede infatti una norma transitoria che salvaguarda i contribuenti che al 31 dicembre 2014 già applicano i regimi agevolati previsti dalla legge n. 388/2000 (nuove attività produttive) e dal dl n. 98/2011 (nuovi minimi). In tale ipotesi i regimi speciali, che dal prossimo 1° gennaio saranno abrogati, potranno essere utilizzati fino alla naturale scadenza. Il che significa, nel caso del «forfettino» del 5%, dopo cinque anni di agevolazione oppure, per i soggetti più giovani, fino al compimento del 35° anno di età. «Per esempio, un agrotecnico o un agrotecnico laureato di 26 anni di età che apra la partita Iva entro il corrente anno potrà conservare fino al 2024 il vecchio regime qualora rispetti le condizioni previste», spiega il presidente nazionale degli agrotecnici, Roberto Orlandi, «chi invece superi già ora i 35 anni di età manterrà il beneficio per cinque anni, dunque fino al 2019. In entrambi i casi si tratta di condizioni di estremo favore che non bisogna lasciarsi sfuggire, almeno non da chi intende avviare una autonoma attività». Da qui l'invito del Collegio nazionale a «chi avesse intenzione di avviare nei prossimi mesi l'attività libero-professionale di farlo immediatamente, comunque entro il 31 dicembre 2014, per potersi avvalere delle attuali e più favorevoli regole del regime dei minimi, optando per esso». È sufficiente leggere le discussioni su forum, blog e social network per vedere che sono molti i giovani professionisti e i lavoratori autonomi che si stanno muovendo nella stessa direzione. Ben pochi, invece, coloro che vedono una maggiore convenienza nel nuovo regime forfettario. Anche i consigli nazionali dei commercialisti e dei consulenti del lavoro hanno mosso forti critiche al meccanismo previsto dalla legge di stabilità 2015 (si veda ItaliaOggi Sette in edicola). Va sottolineato tuttavia che il regime semplificato predisposto dal governo presenta alcuni vantaggi non presenti nelle precedenti edizioni del 2000 e del 2011. In primo luogo potranno accedervi anche coloro che sostengono spese per il personale, per un massimo di 5 mila euro. Inoltre, il regime forfettario non precluderà la possibilità di operare con l'estero, effettuando anche cessioni all'esportazione. Tra i requisiti per l'accesso, poi, il limite degli investimenti in beni strumentali non sarà più calcolato in termini di costo sugli acquisti effettuati nel triennio precedente, ma sul valore degli stessi alla fine dell'esercizio precedente: lo stock così determinato non dovrà superare i 20 mila euro (in luogo dei 15 mila euro previgenti). Nel calcolo dei beni strumentali non rilevano i beni immobili. © Riproduzione

riservata Calcolo reddito Durata Imposta sostitutiva Tetto ricavi Nuove iniziative produttive* (art. 13, legge n. 388/2000) 30.987,41 euro per professionisti e artisti; 61.974,82 euro per le imprese esercenti altre attività Analitico (ricavi meno costi) Nuovi minimi* (art. 27, dl n. 98/2011) Analitico (ricavi meno costi) Tre anni Cinque anni. I contribuenti under 35 possono continuare a usufruire del regime di vantaggio anche più a lungo, fino al compimento del 35° anno di età 10% 5% 15% Nuovo regime forfettario (legge di Stabilità 2015) 30.000 euro Variabile, in base al tipo di attività, tra 15.000 e 40.000 euro Forfettario (si applica ai ricavi un coefficiente di redditività variabile per ogni tipo di attività) Senza scadenza, purché il fatturato rimanga al di sotto delle soglie ammesse

Foto: La circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

EQUITALIA

Sotto i 50 mila euro la richiesta di rateazione si fa anche online

Migliorini a pag. 30 Equitalia, rateazioni anche da casa. Le dilazioni di pagamento per importi iscritti a ruolo entro i 50 mila euro potranno essere richiesti dai contribuenti per via telematica. Per farlo sarà sufficiente inserire i propri dati anagrafici o quelli dell'impresa per conto della quale si sta facendo la richiesta e, successivamente indicare l'importo e i dati della cartella che si intende rateizzare. A renderlo noto, ieri, tramite una nota lo stesso ente di riscossione. Il nuovo servizio messo a disposizione da Equitalia a partire da ieri, contribuirà alla gestione delle circa 15 mila richieste la settimana inoltrate all'ente di riscossione, ma non sarà utilizzabile dai contribuenti che necessitano di rateazioni sopra i 50 mila euro (si veda ItaliaOggi del 9/10/2014). In questo caso, infatti, la richiesta dovrà viaggiare per i canali tradizionali, ovvero tramite posta raccomandata o, in alternativa, tramite la presentazione diretta della domanda allo sportello dell'ente di riscossione. Le informazioni richieste. Cartella alla mano, per richiedere il pagamento dilazionato degli importi, il primo passaggio sarà quello relativo alla compilazione della propria scheda anagrafica. Inseriti i dati personali al contribuente verrà domandato se la richiesta che sta inoltrando è fatta per se stesso o per conto di terzi. In questo secondo caso, oltre ai dati personali sarà necessario inserire i dati anche dell'impresa per la quale si sta richiedendo il piano di rateazione. In secondo battuta, poi, il sistema richiederà l'inserimento dei dati relativi alla cartella esattoriale. In particolare sarà necessario specificare: la tipologia di atto che si è ricevuto, l'importo da saldare, il numero dell'atto e la data di notifica di quest'ultimo. Compito di Equitalia, poi, quello di inviare il piano di ammortamento con i relativi bollettini per effettuare il pagamento. Ieri, quello telematico, di cui non potranno beneficiare i contribuenti che necessitano di rateazioni per importi superiori ai 50 mila euro. In questo caso, infatti, è necessaria la presentazione di alcuni documenti aggiuntivi che attestino la situazione di difficoltà economica in cui versa il contribuente. A spiegare la genesi del servizio, l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo. «L'obiettivo dell'ente è quello di proseguire sulla strada della semplificazione offrendo soluzioni su misura per cittadini e imprese. Va, quindi, in questa direzione», ha sottolineato Mineo, «la possibilità di richiedere il piano di rateazione online. Un fenomeno, quello delle dilazioni, che coinvolge 2,5 milioni di rateazioni per un importo superiore ai 28 mld di euro». Dati questi ultimi, a cui ha contribuito la possibilità data per legge ai contribuenti di essere riammessi ai piani di rateazione, entro il 31 luglio scorso, anche nel caso in cui avessero perso il beneficio perché non in regola con i pagamenti alla data del 22/6/2013. Questa misura, contenuta nella versione definitiva del dl 66/2014 (bonus Irpef) a seguito di una modifica ad hoc a firma del presidente della commissione finanze del Senato Mauro Maria Marino (Pd), ha portato, in un mese di tempo per aderire, quasi 30 mila nuove rateazioni per un importo di 1,3 mld di euro. © Riproduzione riservata

Foto: La schermata in cui inserire i dati anagrafici del contribuente La schermata in cui inserire i dati della cartella La schermata in cui inserire i dati anagrafici della società

In un rapporto dell'Ocse messi a confronto i tributi con il pil

Il fisco è al top in Italia

Pressione al 42,7% contro media del 34,1%
TANCREDI CERNE

In Italia scendono le tasse ma il Paese si mantiene quinto al mondo per pressione fiscale. A levare i veli sulla radiografia del sistema tributario della Penisola è stata l'Ocse che ha messo a confronto il sistema di riscossione dei tributi nelle principali economie del Pianeta. In base ai risultati, il peso delle tasse nella Penisola, misurato come rapporto tra entrate fiscali e pil, lo scorso anno è lievemente calato rispetto al 2012 portandosi al 42,6% dal 42,7%. E questo, in controtendenza rispetto a molti Paesi che hanno giocato sulla leva fiscale per aumentare le entrate in momenti di crisi. Come avvenuto in Portogallo, dove il governo, nell'ultimo anno, ha alzato le imposte del 2,2%. O la Turchia, che ha fatto lievitare le tasse dell'1,7%. La modesta contrazione del carico fiscale italiano non ha consentito, tuttavia, alla Penisola di smarcarsi dal triste primato di quinto Paese al mondo per pressione fiscale. Peggio dello Stivale, soltanto la Danimarca, in cima alla classifica dell'Ocse per pressione fiscale con il 48,8% del pil, seguita dalla Francia (45%), dal Belgio (44,6%) e dalla Finlandia (44%). Le cose sembrano andare molto meglio in Germania (36,7%), nel Regno Unito (32,9%) e in Spagna (32,6%). Per non parlare degli Stati Uniti che con il 25,4% di pressione fiscale risultano uno dei Paesi meno tartassati dal Fisco. Entrando più nel dettaglio, le entrate fiscali italiane, secondo l'analisi dell'Ocse, sarebbero costituite per il 27% da proventi delle imposte sul reddito delle persone fisiche, oltre a un 7% legato alle tasse sui profitti delle aziende, un 30% derivante dai contributi sociali e previdenziali, e un ulteriore 6% generato dalle tasse sugli immobili. A questo si aggiunga un 26% legato alle tasse sui consumi di beni e servizi e un 4% da altri provvedimenti fiscali. Al di là della classifica sulla pressione fiscale, gli esperti di Parigi hanno lanciato un allarme sulla capacità di raccolta dell'imposta sul valore aggiunto da parte delle autorità fiscali della Penisola. «L'Italia ha un tasso di Iva superiore alla media governo nell'ultimo anno ha Entrando più nel dettaglio dei Paesi Ocse ma è tra i dei Paesi Ocse, ma è tra i meno efficienti in materia di performance del sistema», si legge nel rapporto. «Oggi l'Iva si attesta al 22%, contro una media Ocse del 19,1 per cento. Ma l'indice di efficacia del sistema di raccolta (che misura il divario tra le entrate effettive legate all'Iva e quelle che sarebbero teoricamente generate da un'applicazione del tasso di Iva normale alla totalità dei consumi nazionali) è fermo a 0,38, quasi 0,2 punti sotto la media, per l'effetto combinato di esenzioni e Iva agevolata da un lato, e di evasione e frode dall'altro». Risultato, in Italia i proventi dell'Iva rappresentano solo il 13,8% del totale delle entrate fiscali, contro una media Ocse del 19,5%.

Nella voluntary disclosure previste una serie di condizioni all'applicazione della misura

Slalom sul raddoppio termini

Scatterà per i paesi black list e senza lo scambio dei dati
EMILIANO MARVULLI

Il soggetto che aderisce alla nuova procedura di collaborazione volontaria non subirà il raddoppio dei termini d'accertamento disposto dal comma 2-bis dell'art. 12 del dl 78/2009, a condizione dell'invio all'intermediario estero di un'apposita autorizzazione a collaborare e che il Paese black list, dove l'attività è situata, stipuli con l'Italia un accordo per lo scambio di informazioni fiscali, anche con riferimento agli elementi riconducibili al periodo intercorrente tra la data della stipulazione e quella di entrata in vigore dell'accordo. Con l'approvazione in Senato del disegno di legge n. 1642 sul rientro dei capitali detenuti all'estero e l'autoriciclaggio, diventano definitive le disposizioni in ordine all'esclusione del raddoppio dei termini nei casi di patrimoni detenuti in Stati o territori a regime fiscale privilegiato in violazione degli obblighi di monitoraggio fiscale. La norma fa un passo avanti rispetto al dl 4/2014 (non convertito), considerato che il raddoppio dei termini era applicato anche in caso di adesione alla precedente procedura di collaborazione volontaria. D'ora in avanti, al verificarsi di precise condizioni (che dovranno sussistere congiuntamente), per la determinazione dei periodi d'imposta accertabili ai fini della procedura si applicherà il termine ordinario di decadenza previsto dall'art. 43 del dpr 600/1973 (e dall'art. 57 del dpr 633/1972 per l'Iva), senza alcun raddoppio dei termini ai sensi del citato art. 12. In primo luogo, il contribuente che intenda mantenere o trasferire le attività oggetto di collaborazione volontaria in uno Stato o territorio a regime fiscale privilegiato o che voglia trasferirle, successivamente alla presentazione della richiesta, presso un intermediario localizzato fuori dall'Italia o da uno degli Stati membri della Ue o aderenti all'accordo sullo Spazio economico europeo, dovrà inviare all'intermediario finanziario presso cui sono detenute le attività una apposita autorizzazione, da allegare in copia all'istanza di collaborazione. Da parte sua l'intermediario straniero, che controfirmi per accettazione la richiesta del soggetto italiano, dovrebbe trasmettere all'Amministrazione finanziaria richiedente i dati e le informazioni rilevanti ai fini della procedura. L'ulteriore requisito riguarda, invece, il Paese (black list) dove è situata l'attività oggetto di collaborazione, che dovrà stipulare (o aver già stipulato) con l'Italia accordi che consentano l'effettivo scambio di informazioni in materia fiscale ai sensi dell'art. 26 del modello di convenzione Ocse contro le doppie imposizioni, «anche su elementi riconducibili al periodo intercorrente tra la data della stipulazione e quella di entrata in vigore dell'accordo» (cfr. comma 7 dell'art. 5-quinquies dell'innovato dl 167/1990). In tal modo non resteranno escluse dalle richieste dell'Autorità fiscale italiana le informazioni inerenti i patrimoni esteri comprese nel periodo tra la stipula dell'accordo e la sua entrata in vigore, i cui tempi possono essere talvolta molto lunghi. Di conseguenza, in caso di accertamento da parte dell'Amministrazione finanziaria il contribuente che non aderirà alla nuova procedura di disclosure subirà il raddoppio dei termini, oltre a tutte le altre conseguenze amministrative e (eventualmente) penali, visto che l'esclusione in commento rileva «ai soli fini della procedura di collaborazione volontaria». Il legislatore non ha disposto circa il raddoppio dei termini per la contestazione delle sanzioni relative al monitoraggio fiscale (di cui al comma 2-ter dell'art. 12) che, pertanto, continuerà ad applicarsi indipendentemente dal verificarsi delle condizioni viste in precedenza. Sono rimaste inascoltate, peraltro, le richieste degli operatori professionali che, da un lato, invocavano di eliminare il presupposto dell'accordo bilaterale tra lo Stato estero e l'Italia, ritenuto discriminante perché estraneo alla volontà del contribuente-istante e che, dall'altro, richiedevano di specificare nella norma gli organi dell'Amministrazione deputati alla richiesta dei dati, onde evitare di incorrere in possibili fattori ostacoli alla trasmissione dei documenti da parte degli intermediari esteri, sottoposti a vincoli di riservatezza nei confronti dei loro correntisti. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della legge sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

promesse mancate INTERVISTA

Tagli alla spesa, questi sconosciuti

Francesco Giavazzi: «Sulla spending review siamo punto e a capo, Renzi ha altre priorità».
Stefano Caviglia

Di contrattare individualmente le condizioni migliori. Può darsi che sia così. Però è un fatto che su quel punto c'è stata una marcia indietro del governo. Era partito con una riforma da applicare a tutti e poi ha ristretto il campo ai soli nuovi assunti. E capisco anche bene il perché: altrimenti la legge rischiava seriamente di non passare. Lo spread fra i tassi sui titoli italiani e tedeschi è ai minimi. I mercati danno comunque fiducia all'Italia? Pare di sì, ma attenzione: abbiamo avuto 12 trimestri negativi e il tredicesimo sarà quasi certamente piatto, una serie negativa senza paragoni nella storia economica del mondo occidentale. Ora i mercati si aspettano un po' di crescita e, se non arriva, il risveglio potrebbe essere molto amaro. modo più spedito. Invece deve occuparsene direttamente Renzi e siccome finora ha avuto altre priorità, dalla riforma elettorale al Jobs act, non s'è ancora mosso sui tagli alla spesa pubblica. Spero lo faccia, anche se ormai possiamo solo aspettare la Legge di stabilità del prossimo anno. Per quanto riguarda il Jobs act, lei ha denunciato il rischio che la limitazione ai nuovi assunti della normativa sui licenziamenti possa bloccare il mercato del lavoro, spingendo chi è protetto dall'articolo 18 a non cambiare azienda solo per tenerselo stretto. Altri hanno detto che si tratta di preoccupazioni eccessive. È sempre della stessa idea? Pietro Ichino ha fatto notare che a muoversi da un posto all'altro sono soprattutto i lavoratori più forti, in grado di mille fronti aperti dal governo rischiano di far passare in secondo piano il peggior buco nero dei suoi primi dieci mesi di attività: la spending review. È qui che le promesse sono state clamorosamente disattese. Lo ricorda l'economista Francesco Giavazzi, uno che di difficoltà a tagliare la spesa ne sa qualcosa, avendo tentato inutilmente, come consulente del governo Monti, di cancellare miliardi di sussidi di dubbia utilità alle imprese. «Con l'abbandono del campo da parte del commissario Carlo Cottarelli» spiega a Panorama «si ricomincia un'altra volta daccapo. Il risultato è che nella Legge di stabilità tagli non ce ne sono, a parte qualche intervento sugli enti locali che probabilmente ci tornerà indietro sotto forma di nuove tasse». La burocrazia ministeriale si è rivelata ancora una volta più forte della politica? Per battere i burocrati c'è bisogno di un intervento politico al massimo livello. Purtroppo fra Matteo Renzi e Cottarelli le cose non hanno funzionato e questo ha privato Cottarelli della forza necessaria. Eppure per Renzi la spending review è sempre stata una bandiera. Non avrebbe dovuto fare il massimo per portare a casa l'obiettivo? Il problema è che in questo governo fa tutto il presidente del Consiglio. Se ci fosse un ministro dell'Economia forte i due rischierebbero di entrare in conflitto, ma almeno si potrebbe procedere in

Ex consulente di Mario Monti Francesco Giavazzi, economista, insegna politica economica alla Bocconi di Milano: «il problema è che in questo governo fa tutto il presidente del Consiglio».